

IN VALTELLINA

Ventimila persone in alloggi di fortuna
Morti e danni per il maltempo nel Nord

Impotenti contro il lago «Entro 48 ore trabocca»

Gaspari e Goria, che vergogna

GERARDO CHIAROMONTE

No, non siamo animati da uno spirito di polemica preconcetta, o faziosa. Ma questi cosiddetti governanti non cessano mai di stupirci. Avevamo ascoltato, alla radio, ieri mattina le ultime drammatiche notizie dalla Valtellina. E avevamo appreso dello sgombero di 20mila persone, e del tempo brevissimo concesso ai cittadini per sgomberare (due ore). L'operazione era stata decisa nel cuore della notte tra lunedì e martedì. Erano suonate a stormo le campane. La gente era stata svegliata bruscamente nelle proprie case. Erano stati usati tutti i mezzi disponibili, comprese le ambulanze. Poco più tardi, ci eravamo accinti alla lettura dei giornali. E siamo sobbalzati sulla sedia quando abbiamo aperto il *Corriere della sera* (che pure riportava, in prima pagina, con grande evidenza, i fatti accaduti la notte), e vi abbiamo trovato un'intervista di Remo Gaspari, ministro per la Protezione (si fa, naturalmente, per dire) civile. Questo signore, che avrebbe dovuto essere, secondo programmi predisposti da giorni, in Valtellina, ma che non vi si era recato «perché pioveva» e aveva preferito fermarsi a Vasto, in Abruzzo, sentenziava (e il giornale titolava) «in Valtellina non c'è pericolo». E aggiungeva, impertinente «i turisti che vogliono andare in Valtellina possono andarci tranquillamente».

Insipienza? Irresponsabilità? Inadeguatezza palese a compiti di governo? C'è da scegliere, tra queste ed altre parole. Ma non si può dimenticare che il pesce, quando non è fresco, puzza dalla testa. Era stato il presidente del Consiglio - sì, proprio lui, il on Giovanni Goria in persona - a criticare di «allarmismo irresponsabile» la tv e la radio, e i giornali per il modo come avevano dato notizie sulla Valtellina. In altri paesi basterebbero forse tali infortuni (chiamiamoli pure così) a imporre le dimissioni di governanti superficiali. In Italia non è così.

Noi denunciavamo subito le carenze i limiti, gli errori della visione di intervento a soccorso delle popolazioni colpite dalla sciagura, mentre tutti esaltavano l'operato di Zamberletti. Poi siccome al peggio non c'è mai fine, a Zamberletti subentrò Remo Gaspari. Bisogna cambiare strada e agire finalmente con serietà. Non si può scherzare con la vita di decine di migliaia di persone, neanche in nome di interessi pur legittimi come quelli dell'attività turistica in quella zona. Bisogna anche accertare come siano andate le cose in tutte queste settimane, e precisare le responsabilità della Regione Lombardia e del governo nazionale. (Potrebbero lavorare per questo le commissioni parlamentari per l'Ambiente di recente costituite alla Camera e al Senato).

Esistono anche, e soprattutto come abbiamo ripetuto più volte, responsabilità più lontane e profonde, che riguardano il tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana. Non molteremo neanche su questo fronte. Imporre una politica seria per la difesa del suolo e la sistemazione idrogeologica, per la difesa e la valorizzazione dell'ambiente, per cambiare una gerarchia di consumi assai distorta e ogni esigenza primaria e inderogabile della nazione.

Napolitano dice no a impegni sul Golfo: decidano le Camere

PASQUALE CASCELLA

N Andreatti dopo aver invitato ad avere fiducia nell'Onu si è ammollito. Ne ha approfittato Zanone per annunciare la formula del compromesso da ratificare domani in Consiglio dei ministri. «Sostegno all'opzione dell'Onu per la pace nel Golfo Persico prestando se si dovesse fallire». Cosa vuol dire? Afferma il liberale Battistuzzi: «Già per allora le nostre navi si dovranno trovare là». Bella fiducia non è che dire. Cresce così di tono quella che Giorgio Napolitano ha definito «una campagna tendente a sollevare una sorta di questione di onore» e a sollecitare una poli-

A PAGINA 6

Per la Valtellina non c'è più speranza. È questione di ore. Decine di paesi stanno per essere allagati da una nuova enorme inondazione. I ventimila valtellinesi costretti ad abbandonare le loro case l'altra notte sono ora in alloggi improvvisati, con nessuna speranza di tornare. Intanto il ministro Gaspari finalmente interrompe le sue vacanze e, tra le polemiche, dà avvio allo scavo di un nuovo alveo per l'Adda.

DAI NOSTRI INVIATI

MARINA MORPURGO e GIORGIO OLDRINI

Una nuova frana minaccia il lago «della morte» in Val Pola. Una massa di oltre 300mila metri cubi di terra si sta staccando dal fianco della montagna e minaccia di rovesciarsi proprio a monte della diga. Nel frattempo il livello dell'acqua sale a vista d'occhio. I tecnici assistono impotenti. Ormai non c'è più nulla da fare, la tracimazione sembra inevitabile. Si sono persi giorni preziosi. Ancora ieri il ministro Gaspari - che ha finalmente interrotto le vacanze per raggiungere la zona del disastro - ha dato prova di assoluta incapacità. In un primo momento aveva annunciato ai giornalisti che per evitare l'esondazione avrebbe dato ordine di scavare un canale «scolmatore» per far defluire lentamente le acque. Un progetto assurdo, perché gli operai avrebbero dovuto lavorare sotto l'incubo di un crollo della diga. E, infatti, poche ore dopo, lo stesso Gaspari ha dovuto ammettere che sarebbe stata una pazzia. Si è allora deciso di scavare un nuovo alveo, sperando così di poter indirizzare il corso dell'Adda, ma il nuovo movimento frano potrebbe mandare in fumo anche questo tentativo.

La nuova tragica ondata dei valtellinesi è iniziata l'al-

ANGELO FACCINETTO A PAGINA 3



La tracimazione in un bacino laterale del lago di Val Pola. Sullo sfondo, le case di Aquilone lambite dall'acqua.

In Sudafrica negoziati aperti In trionfo i leader neri

In Sudafrica la trattativa è avviata. I rappresentanti dei minatori in sciopero guidati da Cyril Ramaphosa (nella foto) e dei padroni si sono incontrati. Le intese raggiunte per ora toccano questioni collaterali al problema salariale. Per il sindacato è però una vittoria avere imposto alla controparte di negoziare. Tra i lavoratori neri c'è un clima di entusiasmo. I loro dirigenti neri sono stati portati in trionfo.

A PAGINA 7

«Gran consulto» Ciampi-Goria La Finanziaria ai primi passi

sociali sulle questioni della legge Finanziaria. Intanto mentre domani la manovra del governo muove i primi passi col Consiglio dei ministri è polemica sul decreto legge di Forlana per gli oneri sociali e sulla sua richiesta di una «delega» per la riforma pensionistica.

A PAGINA 9

Gardini ripete: non ho (ancora) il 51 per cento della Montedison

Assai poco turbato il leader della Ferruzzi si è mostrato del calo della Borsa. Gli alti e bassi del mercato azionario per lui sono un fatto normale. Il suo chiodo fisso rimane l'uso a fini energetici dei prodotti agricoli, anche se l'idea dispiace ai petrolieri nostrani.

A PAGINA 9



IL ROMANZO DI HRABAL

Senza fili
e
senza coda

A PAGINA 11

Il terrorista nero guida la rivolta nel penitenziario di Porto Azzurro. Direttore, agenti e personale sequestrati da otto carcerati che vogliono fuggire.

Venticinque ostaggi in mano a Tuti



Il neofascista Mario Tuti

Motovedette dei carabinieri in mare con le mitragliatrici puntate verso il carcere, strade d'accesso bloccate, poco fuori del paese. Sul tetto del vecchio penitenziario spagnolo, pronte a intervenire, le «teste di cuoio». Il carcere è assediato da ieri mattina. In uno stanzone ristrutturato che funge da infermeria sono asserragliati otto ergastolani capeggiati da Mario Tuti, con loro venticinque ostaggi.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

PORTO AZZURRO (Isola di Elba). Agenti di custodia assistenti sociali, un medico, il direttore del carcere Cosimo Giordano, tutti tenuti legati e sotto la minaccia del mitra e di una pistola da otto ergastolani. Due fra di loro sono legati alle sbarre della finestra per impedire che da fuori si spari dentro. Il «capo» della rivolta è Mario Tuti, il sanguinario neofascista pluriergastolano con due stragi alle spalle. La sua truppa è costituita da altri sette detenuti comuni, pluricondannati per omicidi e sequestri di persona.

Cosa vogliono i neofascisti? Chiedono una motovedetta o un elicottero per scappare, altrimenti iniziano a sparare agli ostaggi. Hanno lanciato un ultimatum per le 18.45 di ieri sera. Ma da allora sono passate interminabili ore di trattative. L'ipotesi che davvero possano lasciare il carcere in volo è remota. Se non riusciranno a convincerci a concludere la clamorosa rivolta con le parole, le teste di

cuoio intervengono. Ma si tratta di un'impresa molto più rischiosa che in precedenti rivolte. Tuti e soci, infatti, sono armati fino ai denti. Nelle maglie dei controlli del carcere è infatti sfuggita una pistola - è quella che Mario Tuti ieri mattina ha dato in al sequestro. Pare che alcuni coltelli usati nella prima fase della rivolta siano stati rubati niente meno domenica scorsa durante la festa annuale dell'amicizia con l'Esercito. Erano passate da poco le 11. Alla fine dell'ora d'ora il neofascista ha affrontato armato una guardia carceraria. Gli altri detenuti hanno immobilizzato e poi disarmato quindi e inizia una lunga fuga all'interno del penitenziario. Hanno passato un cancello e immobilizzato altre due guardie, poi hanno preso un ascensore che porta dai corrittori al penitenziario. Sono entrati nell'infermeria urlando e minacciando. Il direttore Cosimo

SERVIZI A PAGINA 5

«Qui Radio Contrás, parla Reagan»

NEW YORK Un Ronald Reagan guerrigliero antisandinista che parla di persona alla radio clandestina dei contras per dire che combatterà al loro fianco fino a quando sarà raggiunto l'obiettivo di un «Nicaragua libero». Con i nostri metri europei può sembrare strabiliante che il capo della maggiore potenza mondiale accetti di farsi invischiare fino a questo punto. Ma la cosa appare meno straordinaria e sorprendente se la si colloca nel contesto in cui matura.

Reagan è sceso in campo di persona nella guerriglia anti-sandinista con un discorso trasmesso dalla radio clandestina dei contras. Incerto tra i democratici che spingono verso una soluzione negoziata del nodo Nicaragua e la sua destra che strilla contro il «tradimento» della causa dei contras,

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGEMUND GINZBERG

altra le reti televisive trasmettevano la pubblicità di organizzazioni antisandiniste che invitavano i telespettatori a telefonare perché venisse inviata a loro nome una lettera a Reagan. Lo stesso colonnello North è stato messo sotto accusa per il modo poco ortodosso con cui si procurava i fondi per i contras non per ché qualcuno osasse esprimere dubbi sulla santità dell'obiettivo.

Il presidente americano, come ha detto il suo stesso portavoce, ha voluto «dimostrare ai conservatori, ai leader dei contras e al paese che non intende abbandonarli». Ma la fretta di annunciare il discorso ha dato a Managua il tempo per impedirne l'ascolto in gran parte del Nicaragua

che difficilmente passerà futuri aiuti. Reagan ha voluto - stando a quanto dice il suo portavoce Fitzwater - «dimostrare ai conservatori ai leader dei contras e al paese che non intende abbandonarli».

E sulla scelta possono aver influito la passione dell'ex attore per le esibizioni radiofoniche e per le operazioni alla 007. Ma anche su questo punto è stato rivelato un curioso incidente. Il discorso era stato registrato sabato nel ranch di Santa Barbara dove trascorre le vacanze da un Reagan in tenuta da cowboy con camicia a scacchi azzurri. Ma Fitzwater lo aveva annunciato prima che fosse trasmesso dando a Managua il tempo di mettere in atto contromisure elettroniche che hanno impedito fosse ascoltato in gran parte del Nicaragua. «E colpa mia» - ha ammesso Fitzwater - ho semplicemente commesso un errore ad annunciarlo prima che fosse trasmesso.

Disarmo e sviluppo Gorbaciov propone un vertice all'Onu

MOSCA Nuova mossa della leadership sovietica per il rilancio del dialogo internazionale a massimi livelli. Mikhail Gorbaciov ha proposto un «incontro speciale» fra i massimi dirigenti dei paesi membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere dei problemi del disarmo e dello sviluppo. Lo ha annunciato ieri l'agenzia sovietica Tass. La proposta è contenuta in un messaggio che Gorbaciov ha inviato ai partecipanti alla conferenza internazionale delle Nazioni Unite a New York sui rapporti appunto fra disarmo e sviluppo.

«Sarebbe utile - scrive Gorbaciov - discutere i problemi del disarmo e dello sviluppo in termini di principi fondamentali nel corso di un incontro speciale dei massimi diri-

genti degli stati membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». «Molti popoli - prosegue il messaggio - vedono ora la correlazione fra il loro debito senza precedenti generato da uno scambio ineguale in questa nuova forma di saccheggio coloniale e la crescita dei bilanci militari degli stati imperialisti». Gorbaciov propone infine di creare nell'ambito delle Nazioni Unite un fondo internazionale «disarmo per lo sviluppo» che avrebbe la funzione di trasferire ai paesi bisognosi i mezzi finanziari resi disponibili nel corso dei processi di disarmo.

Alla conferenza a New York non partecipano gli Stati Uniti. Washington è infatti ufficialmente in disaccordo con la tesi della interdipendenza tra disarmo e sviluppo.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Economia in crisi

SILVANO ANDRIANI

I nodi che stanno aggrovigliando l'economia italiana erano ben visibili da alcuni anni, quando anche la Confindustria suonava le fanfare al nuovo risveglio economico. Drammatizzare tutto all'improvviso può essere un modo per costringere il dibattito sulla finanziaria entro il fuorviante dilemma svalutazione o stretta creditizia o fiscale. Il dato più preoccupante è il rapidissimo peggioramento dei conti con l'estero. Il ministro Colombo sostiene che la massiccia esportazione di capitali in corso non è la principale causa di questo peggioramento. E va bene, discutiamo pure delle cause più generali, ma non facciamo finta di non vedere la massiccia speculazione in atto contro la lira per non adottare gli interventi urgenti e possibili.

Della crisi della bilancia dei pagamenti esiste una causa strutturale ed un'altra ancora di cui conviene parlare. La domanda interna italiana è cresciuta negli ultimi 18 mesi ad un ritmo sensibilmente superiore a quella degli altri paesi europei e del Giappone. E subito il dito accusatore viene nuovamente puntato sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. Allora vale la pena di ricordare alcuni sempiterni dati della contabilità nazionale relativi al 1986. I consumi delle famiglie sono cresciuti ad un ritmo sensibilmente superiore alla crescita della ricchezza nazionale, ma le retribuzioni sono cresciute ad un ritmo sensibilmente inferiore. Una buona fetta dei 20 mila miliardi regalati dal crollo del prezzo del petrolio era già stata annullata nello scorso anno. Le retribuzioni rappresentano meno della metà del reddito nazionale e se esse crescono meno del reddito, si può dire che l'altra metà cresce di più. La conclusione è semplice: i fatti stanno duramente smentendo, per l'ennesima volta, la convinzione neoliberalista che innalzando a dismisura il rendimento del capitale a scapito dei redditi da lavoro si favorisca il processo di accumulazione. Mentre tutti i problemi strutturali si sono aggravati, l'aumento dei redditi da capitale, oltre tutto favorito sul piano fiscale, si sta in larga misura trasformando in aumento dei consumi, in investimenti speculativi, in esportazioni di capitale.

Per quanto riguarda poi il livello della domanda interna bisogna dire chiaramente che l'anomalia non è rappresentata dall'Italia, che cresce a stento del 3% e non riesce ad evitare neanche l'aumento della disoccupazione, ma dagli altri paesi europei e soprattutto dalla Germania che, avendo le condizioni ideali per crescere fortemente, segnerà quest'anno una crescita probabilmente inferiore all'1,5%. I governi conservatori europei hanno scelto di mantenere bassi i tassi di crescita, allo stesso livello della disoccupazione, alti i rendimenti di capitali e la valorizzazione della ricchezza patrimoniale, per motivi classici.

In questa situazione il governo italiano può seguire due strade. Può allinearsi alle scelte dei governi conservatori europei aggravando inevitabilmente i problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Può invece scegliere di crescere ad un ritmo superiore a quello degli altri paesi europei. Nel quadro di questa scelta strategica acquista un senso discutere di politica monetaria, politica fiscale, politica del cambio. Queste dovrebbero essere rivolte, nel medio periodo, a sostenere politiche strutturali per rafforzare e riequilibrare la base produttiva e nel breve ad assicurare margini di autonomia alla crescita nazionale anche sostenendo la competitività delle imprese. In questo quadro sarebbe assai importante una politica dei redditi, che non si traduca nell'ennesima richiesta di blocco delle retribuzioni reali, ma sia rivolta ad ottenere, attraverso una maggiore giustizia distributiva, il consenso necessario ad affrontare una fase di rafforzamento e di modernizzazione generalizzata dell'economia e della società.

Assai forte è la pressione che si sta esercitando sul primo ministro del Tesoro socialista perché scelga la via di una politica restrittiva. E non sarebbe la prima volta che un socialista che ricopre incarichi di direzione dell'economia con l'intenzione di avviare le riforme viene costretto a gestire semplicemente una stretta creditizia o fiscale; ricordiamoci di Pieraccini e di Giolitti. Perseverare in questo errore sarebbe disastroso quando esistono le condizioni per aprire un nuovo dialogo sulla strategia di politica economica tra le forze riformatrici del paese.

In tutti i paesi si destinano agli armamenti quote sempre più alte dei bilanci statali. Il tasso di crescita è del 4,5%

Poveri o ricchi, ma in armi E la pace?

La politica dell'equilibrio del terrore costa sempre di più. Nel 1985 si sono spesi nel mondo 650 mila miliardi di lire per armamenti, il tasso di crescita è intorno al 4,5% annuo. Una corsa che coinvolge sia i paesi industrializzati che vendono armi e fanno affari, sia i paesi in via di sviluppo che destinano agli acquisti di materiale bellico quote di bilancio crescenti. La cultura della forza domina lo scenario mondiale.

ALDO D'ALESSIO

■ Oggi la centralità della produzione e dello scambio di armamenti dipende, in linea diretta, dal sistema delle relazioni internazionali costruito dopo la seconda guerra mondiale. Traggo dalla Rivista Militare dati significativi.

Dimensione e ritmo della spesa. Nel 1985, 340 miliardi di dollari (circa 650 mila miliardi di lire italiane); un tasso di crescita molto elevato; mediamente del 4,5 per cento. Tanto costa la politica dell'equilibrio del terrore e la folle idea di ricercare la pace con

ti; che il disarmo è l'obiettivo da perseguire riducendo gli arsenali e diffondendo la cultura della pace, ma prioritariamente costruendo un sistema mondiale di rapporti basato sulla fiducia e sul principio della risoluzione pacifica delle controversie. Vuol dire anche ammettere finalmente la nullità, storicamente acquisita con l'avvento della bomba, della forza come fattore di cambiamento. Noi dobbiamo ragionare oggi alla luce di questa.

Era prevedibile. La crisi del



Mercanti e compratori di armi ritratti al salone nautico di Genova del 1986

Esportazioni di armi nel mondo

	Anni 1981-85	di cui	
	milioni di dollari	%	al Terzo mondo
Usa	25.659	38,7	44,3
Urss	18.306	27,6	74,1
Francia	7.010	10,6	80,5
Gran Bretagna	3.146	4,7	66,3
RF di Germania	2.662	4,0	61,6
Italia	2.501	3,8	93,9
Terzo mondo	2.434	3,7	95,5
Cina	1.516	2,3	95,3
Altri	3.111	4,7	67,3
TOTALE	66.346	100,0	-

SIPRI YEARBOOK '86

la minaccia dissuasiva della distruzione totale.

Paesi in via di sviluppo. È una verità paradossale; destinano agli armamenti quote di bilancio crescenti. Dal 16 miliardi del 1951, ai 70 del 1985 (dal 12 al 22 per cento). Verità paradossale, ma ineluttabile dal momento che la forza continua ad essere l'unico fattore della sicurezza.

Aree di conflitto. Nella regione mediorientale l'aumento è del 127 per cento. Da 518 milioni a 23 miliardi di dollari (1951/1985). Venuta meno la funzione dell'Onu ci si affida ormai al campo di battaglia. Una pacchia per i paesi industrializzati. Vendono armi e fanno affari (nel 1981/85, complessivamente sono stati commercializzati 66,7 miliardi di dollari); ma, soprattutto, assegnano i destini delle forniture; rafforzano le aree di influenza; mantengono in vita i blocchi contrapposti, e così via. È un peccato? È una cosa buona? Politicamente è diventata una strategia di chi mira a gestire la vicenda mondiale in termini di forza. L'Italia c'è e fa la sua parte. Non serve però enfatizzare una presenza che resta modesta, serve piuttosto capire che siamo tutti coinvolti.

Da sabato saremo in molti, davanti ai televisori, sportivi seduti ad ammirare gli sportivi veri, impegnati nei mondiali di atletica di Roma. Opportunamente la rivista «Storia e dossier» ha pubblicato un saggio di Mario A. Manacorda, uno fra i pochi pedagoghi italiani che credono nell'esercizio fisico come attività formativa, intitolato *Così educavano il corpo nell'antica Grecia*. Egli ci ricorda che la parola *exercitium* (esercizio) si riferiva all'educazione fisica, prima che a quella spirituale. I filosofi greci pensavano che la ginnastica «rende adatti corpo e mente alla virtù», mentre le attività manuali, i mestieri umili, «rendono inadatti alle azioni e alle opere della virtù il corpo o la mente degli uomini liberi».

Questa stessa dicotomia si è ripresentata - dopo la lunga eclisse dello sport, durata quasi duemila anni - quando nacquero le moderne attività sportive, partendo dalle

scuole inglesi in cui erano educati i figli degli aristocratici e dei borghesi. È l'epoca in cui i fanciulli lavorano nelle fabbriche, e gli operai fanno turni di 12-14 ore al giorno. Le otto ore, che i lavoratori rivendicano per avere almeno il tempo per dormire, per istruirsi, per riposare, erano chieste lottando contro quelle classi privilegiate che usavano il pluslavoro e il plusvalore anche per arricchire nei giochi sportivi la propria esistenza.

Quando leggiamo che adesso gli italiani che partecipano a qualche forma di sport sono 11.792.000, e che oltre un milione di ragazzi prendono parte ai Giochi della gioventù, ci rendiamo conto che in questi decenni, per la prima volta nella storia, il privilegio è in mano a chi non ha soldi, ma che è anche il solo fra sportivi seduti e praticanti si va lentamente costringendo. Il movimento operaio italiano ha contribuito alla rottura di questo privilegio, in antiche

La crisi del Golfo coinvolge l'Occidente europeo. E' saggio tentare di tenersi fuori dai pasticci ma disgraziatamente anche tardivo

riflutto della violenza e l'aspirazione ad un mondo senza eserciti e senza guerre, non è certo superfluo. Specialmente oggi, all'epoca della minaccia nucleare distruttiva. Ma, altrettanto certamente, non è bastevole. Alle critiche immotivate, il Pci può rispondere ricordando il documento sulla sicurezza approvato dalla Direzione del partito. In quella sede, alla condanna morale più ferma, abbiamo unito l'indicazione politica e programmatica più avanzata; la necessità, ormai storica, di superare il sistema di affidare al terrore la ricerca dell'equilibrio e la garanzia della pace.

Chiaramente, abbiamo delineato l'obiettivo della transizione, dal mondo dell'anteguerra al mondo della pace, al mondo nuovo della fiducia e della cooperazione. **Transizione.** Non in astratto, ma da costruire, misurandoci con i problemi reali della guerra e della pace, della sicurezza e della difesa. Consapevoli anche delle novità significative prodottesi con il negoziato per la doppia opzione antinucleare. Se questo vuol dire essere realisti, allora noi lo siamo al massimo grado. L'appello alle Nazioni Unite sul valore di un disarmo; di una svolta, nell'approccio al problema mediterraneo. Si può non essere d'accordo, ma se si dichiara di esserlo allora non è lecito concepire come un alibi (sembra invece che così lo intendano Spadolini e Zanone).

È una svolta che, al contrario, impone di sottoporre a verifica i diversi aspetti della politica militare nazionale e degli Stati europei.

Prioritario, ad esempio, diventa il principio già acquisito che «sono vietati l'esportazione e il transito di materiali di armamento verso i paesi in stato di guerra» norma approvata, e successivamente decaduta, a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere; una norma a cui, sul piano politico, il governo avrebbe be-

potuto attenersi. Non lo ha fatto. Amato alla Camera (è certamente noto) ha dichiarato che, nei riguardi dei commerci di armi con l'Iran e l'Iraq, il governo non ha ritenuto di andare oltre l'enunciazione di un diritto che non si è mai tradotto in un divieto generalizzato e che è consistito «nell'astenersi da ogni atto che possa aggravare il livello del conflitto, alterare gli equilibri, eccetera». Praticamente, niente. È un motivo legittimo di critica; specie alla luce del peggio che è venuto dopo. Nel decreto Formica (4 dicembre 1986) veniva stabilito, ad esempio, che l'istruttoria ministeriale per le autorizzazioni di esportazione e transizione doveva particolarmente tener conto delle «concrete possibilità di utilizzo del materiale da esportare da parte del paese importatore» nel tentativo, abbastanza evidente, di ostacolare i rifornimenti a terzi. Nel decreto Sarcinelli, questa disposizione sparisce, sostituita da una più generica formulazione del tipo: «verifica della rispondenza della operazione alle finalità dichiarate» introducendoci anche un nuovo istituto, in base al quale, nell'impossibilità, da parte dell'esportatore italiano, di conformare l'utilizzazione conforme delle armi vendute, viene fatta valere una eventuale documentazione alternativa, ovvero la valutazione soggettiva della amministrazione dello Stato.

Così, il tentativo di sterilizzare i trasferimenti a terzi, viene commutato in procedimento agevolativo di tali illeciti pratici. Dobbiamo sapere, di questi marchingegni la struttura europea del commercio delle armi si serve ampiamente per aggirare i divieti e i controlli. Per venire a capo non ci sono norme, o indagini penali, che possano bastare. Come la vicenda dei decreti Formica/Sarcinelli e altro, la questione è di governo. Ed è su questo punto che dovrà essere data battaglia.

Intervento

Società dei due terzi e blocco sociale sono schemi superati

GIANFRANCO PASQUINO

Nel mettere a punto una strategia politica che consenta al Partito comunista di superare le sue attuali difficoltà, credo che sia indispensabile procedere ad una rilettura dei fenomeni sociali più significativi che hanno messo in crisi un po' tutti i classici partiti della sinistra europea. E mi pare, altresì, che sia necessario abbandonare al più presto e radicalmente alcuni degli schemi interpretativi usati con troppa assuefazione e senza davvero verificarli a confronto con la dinamica reale delle società occidentali. In particolare, lo schema interpretativo del «blocco sociale», desunto spesso acriticamente da una lettura «semi-gramsciana» della realtà, è alquanto obsoleto (ma, a suo tempo, conteneva una lezione di metodo e un reale aggancio con la società cui veniva applicato).

A fronte della segmentazione delle società occidentali, pur con tutte le differenze del caso fra le società dell'Europa centro-settentrionale e quelle dell'Europa meridionale appare decisamente opportuno sottolineare che non sarà più possibile (e quindi sarebbe errato) tentare la costruzione di «blocchi sociali». È invece assolutamente auspicabile la creazione di variegate alleanze sociali. La differenza non è solo terminologica, ma implica una visione diversa dello strutturarsi dell'organizzazione di partito e dei definitivi della sua strategia (nonché una presa d'atto che governare significherebbe sempre più proporre scelte sulle quali acquisire in seguito consenso piuttosto che rappresentare interessi; di qui la mobilità delle formule, l'importanza di definire i programmi, la necessità imprescindibile di innovare).

Un secondo schema interpretativo mi pare fortemente inadeguato e decisamente fuorviante: quello di Peter Glotz sulle società dei due terzi. La contrapposizione fra due terzi di abitanti o relativamente soddisfatti e un terzo di emarginati è davvero troppo schematica, soprattutto quando se ne deduca che la sinistra politica finisca per essere o debba essere rappresentativa del terzo emarginato. Storicamente, infatti, la forza organizzativa e politica, di azione e di speranza della sinistra è consistita proprio nella sua capacità di combinare insieme il terzo degli emarginati e parte consistente degli altri due terzi.

Ma l'obiezione a questa teoria può essere più radicale. Essa è schematica e non fotografa precisamente nessuna società occidentale. Come ha acutamente rilevato Laura Balbo (il manifesto 8 agosto), il vero problema non è costituito dai privilegiati (comunque meno dei due terzi di Glotz) né dagli emarginati (anch'essi meno del terzo), ma dai soggetti che stanno in mezzo, che non collaudo con le risposte che vengono date ai bisogni e ai meriti (per usare una formula di Claudio Martelli alla quale i socialisti non hanno dato in nessun modo seguito) dei soggetti che stanno in mezzo.

Ho l'impressione che lo schema interpretativo che emerge da riflessioni sociologiche di questo tipo sia molto più adeguato a comprendere la società italiana, maggiormente in grado di coglierne non solo gli squilibri ma anche le potenzialità, più efficace nella descrizione ma anche più ricco di implicazioni prescrittive. Ad esempio, se constatiamo il diversificarsi delle figure sociali, non è poi né auspicabile né, forse, possibile tentare una operazione di rappresentanza politica decisamente opportuna sottolineare che non sarà più possibile (e quindi sarebbe errato) tentare la costruzione di «blocchi sociali». È invece assolutamente auspicabile la creazione di variegate alleanze sociali. La differenza non è solo terminologica, ma implica una visione diversa dello strutturarsi dell'organizzazione di partito e dei definitivi della sua strategia (nonché una presa d'atto che governare significherebbe sempre più proporre scelte sulle quali acquisire in seguito consenso piuttosto che rappresentare interessi; di qui la mobilità delle formule, l'importanza di definire i programmi, la necessità imprescindibile di innovare).

La lezione politica che un partito come il Pci, esso stesso diversificato per esperienze concrete, per aree geografiche, per strutture organizzative, può trarre con profitto riguarda anzitutto il programma, le modalità della sua elaborazione e la flessibilità della sua attuazione (e della sua inevitabile revisione accelerata dal dinamismo sociale). E, in secondo luogo, l'impossibilità di fornire una rappresentanza fotografica delle sempre nuove figure sociali e quindi l'auspicabilità di creare regole procedurali e istituzionali che consentano l'espressione rapida, e questa sì «fotografica», delle esigenze e delle preferenze sociali. Probabilmente è applicabile originariamente a questi pochi, schematici suggerimenti che si può pervenire ad una sinistra in grado di far fronte a, controllare e guidare l'innovazione di sistema.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbaio, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e 4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4355.
Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Berlioz 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Lo sport spettacolo non è poi un male



Recenti esperienze. Ricordo il fuorviante tentativo stroncato dal fascismo, di far sorgere un movimento sportivo di lavoratori dopo la prima guerra mondiale. La rivista «Sport e proletariato» scriveva nel 1923: «Lo sport è per noi educazione collettiva, educazione della dignità individuale, abilitazione allo sforzo tenace e duraturo, in vista di un effetto che può essere fisico, morale e anche politico». E negli ultimi decenni si è fatto parecchio, malgrado molte remore culturali delle quali non ci siamo ancora del tutto liberati.

E ora elenchiamo pure, dopo questi pro, tutti i contro. Mettiamoci il fatto che De Michelis è presidente della Federbasket, il tifo esasperato e perfino la violenza negli stadi, e anche la costanza che «le gare sono ogni falsate, gli organizzatori fanno il loro mestiere per lucro, e fatisci mercanti del valore atletico, predispongono i risultati». Queste parole sono di Filistrato, un socialista dell'ultimo secolo. Oggi probabilmente c'è più mercede, ma anche più correttezza. Mettiamoci pure i limiti sociali e sessuali che discriminano ancora nell'ac-

cesso allo sport, il fatto che molti che corrono qualche ora alla settimana hanno smesso di camminare a piedi ogni giorno, e anche le deformazioni educative che denuncia negli Usa Benjamin Spock. «Nelle scuole, nei college, non si guarda più all'intelligenza, alla personalità del bambino, ma ai suoi risultati sportivi. Il bambino non è più un investimento in fatto di umanità, ma un profitto, che deve incrementare la fama, il successo, il prestigio di quella scuola o di tal'altra Università».

Tutto vero. Sarebbe però

fuorviante affermare che «non abbiamo bisogno di competizioni». Si possono combattere le distorsioni dell'agonismo senza chiudersi nella condanna di ogni gara volta a superare se stessi e gli altri. Il tema vero è quello dell'equilibrio fra attività motoria (a tutti necessaria come conoscenza ed educazione del proprio corpo), competizione tra i praticanti occasionali, agonismo specializzato e professionale, spettacolo. Non è vero che le competizioni-spettacolo, che attirano ogni notevole interesse e attenzioni, soffochino necessariamente le altre attività. Anzi, l'esperienza va dimostrando che c'è una diffusione a cascata dei modelli positivi, non solo delle esasperazioni agonistiche.

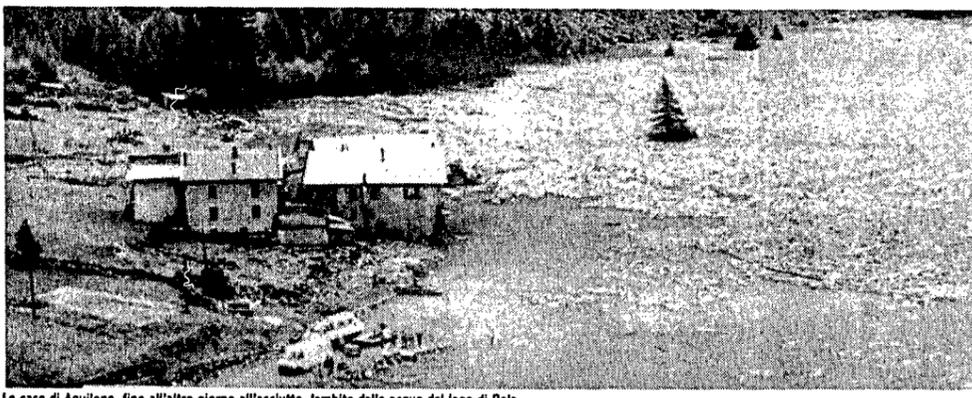
È anche vero, come dice il solito Spock, che «è meglio sfidarsi su un ring, su un campo, in uno stadio, piuttosto che con baionette e

bombe sui monti e nei mari». Una sfida, purtroppo, non esclude l'altra. Alcune delle squadre che vedremo sfilare pacificamente allo Stadio olimpico appartengono a nazioni in guerra fra loro. Peraltro, anche nel mondo antico è solo una leggenda che le Olimpiadi interrompersero le guerre. Esse venivano regolate, in qualche zona, per impedire che sconvolgersero i Giochi, ed erano garantiti salvocondotti ai partecipanti. Comunque, anche il mito di Olimpia pacificatrice porta in sé un'aspirazione profonda alla tregua delle armi.

Mettiamo nel conto positivo, infine, il contributo dello sport alla demolizione dei pregiudizi razziali, e all'affermazione di nuove, sconosciute realtà nazionali. Una vittoria negli stadi, un primato, una bandiera, un trionfo non cancellano discriminazioni e ingiustizie. Ma fanno riflettere con più fiducia su questa possibilità.

Il disastro in Valtellina

Per i profughi della Val Pola è iniziata una odissea. Molti hanno trovato rifugio presso parenti e amici. Per poche migliaia ha provveduto lo Stato con tendopoli, case e alberghi requisiti. Un disagio che non ha prospettive.



Le case di Aquilone, fino all'altro giorno all'asciutto, lambite dalle acque del lago di Pola

Ventimila in fuga senza meta

Sono stati avvertiti nel cuore della notte. Hanno abbandonato in tutta fretta case e ospedali. Sono 19.500 i valtellinesi evacuati dalle zone a rischio a ridosso dell'alveo dell'Adda in una ventina di comuni. Ora sono o da parenti, o in case private requisite, o in tendopoli allestite alla meno peggio con la prospettiva di restarci per chissà quanto tempo ancora. I sindaci rilasciano dichiarazioni polemiche.

ANGELO FACCINETTO

Sono 19.500, secondo i dati forniti dalla Prefettura di Sondrio nel primo pomeriggio di ieri, i valtellinesi che nella notte hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni. Tutto si è svolto in poche ore sotto l'incubo di quel lago che da un momento all'altro potrà allagare i paesi. L'ordinanza di sgombero - la cui efficacia sembra destinata a protrarsi per diversi giorni anche se nessuno azzarda previsioni - interessa al momento poco meno della metà della popolazione residente nella ventina di comuni, compresi lungo la fascia di 50 chilometri tra Montagna in Valtellina, alle porte di Sondrio, Sondalo e Valdisotto, minacciati dalla tracimazione del lago di Val Pola.

Se la popolazione ha risposto in modo composto agli ordini delle autorità, non sono mancate le polemiche. Il sindaco di Teglio, località situata ad una trentina di chilometri dal lago, ha messo in discussione la decisione di allontanare contemporaneamente dalle proprie abitazioni i residenti nelle zone considerate ad alto e medio rischio. Anche il segretario comunale di Ponte e Castello ha lamentato la mancata esatta delimitazione delle zone da assoggettare allo sgombero. E ciò sembra creare problemi in alcuni centri dove gli abitanti, rientrati durante il giorno nelle proprie case, non sembrano ora più disposti a lasciarle. Intanto le autorità dovranno nei prossimi giorni far fronte ad una nuova emergenza. La dispersione di migliaia di

persone in località isolate, sparse sui fianchi delle montagne (e la situazione dovrebbe protrarsi per diversi giorni, finché durerà lo stato di emergenza) pone problemi sanitari e di sicurezza che, soprattutto nel caso di un riacutizzarsi del maltempo, potrebbero assumere proporzioni allarmanti. È migliorata, nel corso della giornata, la situazione viabilistica della provincia dopo le numerose interruzioni della notte. È tornata ad essere normalmente transitabile la statale 36 dello Spluga dopo la riapertura del ponte sull'Adda al trivio di Fuentes presso Colico. Lo Statole 38 dello Stelvio è percorribile fino a Stazione - poco prima di Tirano - dove, su ordine della Prefettura, è stato istituito un posto di blocco. Agibile a senso unico alternato anche la strada della Valmalenco. Resta chiusa invece la statale 405 della Val Gerola interessata da alcuni movimenti franosi. Bormio e l'Alta Valle non sono più, dalla tarda mattinata di ieri, isolate. La strada del Maloja, interrotta a Sils, in Svizzera, da una frana, è stata riaperta al traffico. Anche lo Stelvio, già chiuso sul versante altoatesino, è tornato percorribile.



Una famiglia evacuata da Grosotto si prepara la cena all'interno della chiesa in cui è provvisoriamente ospitata

In Val Pola mancano poche ore alla grande ondata. Un'altra frana minaccia il lago. Nessuno può fermarla

«Io penso che entro 48 ore il lago Pola tracimi» annunciava calmo verso le sei di ieri sera il ministro Gaspari. In effetti, l'«ora X» appariva un po' meno imminente rispetto a quanto lo stesso ministro aveva pronosticato in mattinata («mancano ancora 18-24 ore al massimo, e poi le acque del lago oltrepasseranno lo sbarramento e precipiteranno a valle»), ma pur sempre angosciosamente vicina.

DAL NOSTRO INVIATO MARINA MORPURGO

SONDRIO. «48 ore alla tracimazione. Un limite molto pessimistico - ha detto ieri Gaspari - ma lo devo prevedere il peggio». La cicala, dopo aver continuato per settimane a fare i calcoli immaginando cicli perennemente sereni - che nella seconda metà d'agosto in Valtellina non si sono mai visti -, adesso improvvisamente si atteggia a formica.

15,30 salivano alla velocità di 11 centimetri all'ora, toccando quota 1.096,675 (la tracimazione è prevista a quota 1.105). La rilevazione delle 20,30 ha registrato un «ingrossamento» di 6 cm l'ora. Dall'alto, si vedeva uno specchio verde cupo sotto il cielo plumbeo, grande circa il doppio di quello nato esattamente un mese fa, con una nuova insenatura a sud, segno che il lago aveva saltato il primo gradone di terra e macigni che lo sbarrava a valle. Ieri pomeriggio in alta valle non pioveva più, e soprattutto la temperatura era scesa a poco, frenando lo scioglimento dei ghiacciai. Lo zero termico è passato dai 3.500 metri dei giorni scorsi ai 2.500 metri previsti per oggi. La prima neve ha fatto capolino, imbian-

cando le cime dai 2.700 metri in su. Per oggi il Centro geografico presuppone di Varese variabili ccn possibili precipitazioni intermittenti o rovesci, ma domani una rotazione dei venti da nord dovrebbe portare ampie schiarite. Con queste condizioni, sembra realistico un pronostico di tracimazione di tre o quattro giorni. Il progetto che nelle ultime ore ha avuto il sopravvento, resistendo alla morte lenta o improvvisa che ha decimato tutte le altre idee, è quello della realizzazione di un nuovo alveo per l'Adda, che le ruspe dovrebbero scavare rapidamente nel piede della «diga», eliminando i salti - cioè spianando i grossi dislivelli - e togliendo il materiale più instabile. Una riunione della Commissione grandi rischi ha deciso ieri pomeriggio di concentrare tutte le forze su quest'opera d'emergenza: ci lavoreranno non solo gli uomini dell'impresa Coriboni, ma anche quelli della Snam-Progetti, sospendendo temporaneamente l'installazione di condotte - che per altro era solo agli albori - nel corpo della frana. Ieri si vedevano sul posto una trentina di ruspe e una cinquantina di uomini, appoggiati dai vigili del fuoco. Questo dell'alveo è un progetto veloce, dicono, e sicuro: non si manda la gente allo sbaraglio sotto quel pezzo di frana che ancora incombe dal pizzo Coppetto. L'idea di costruire subito il canale scolmatore nel fianco della montagna - caldeggiata con tanto

candido entusiasmo da Gaspari in mattinata - è stata accantonata in fretta e furia. Alle 15,22 e alle 15,58 di ieri, infatti, sono cadute dal Coppetto due frane, la prima delle quali di grosse dimensioni: dagli elicotteri si è visto chiaramente precipitare a valle una imponente colata di fango. Come se non bastasse, gli apparecchi hanno registrato - nel corso della notte - un movimento di ben 14 centimetri di quel triangolo di roccia e terra sospeso sull'estrema destra della tremenda frana di luglio. «Toh, avevano ragione i geologi. E io che non ci credevo» ha commentato ieri pomeriggio Gaspari. «Invece vado lì a vedere e neanche a farlo apposta proprio in quel momento cadono due frane». Poche ore più tardi la montagna gli ha fatto eco, con un grosso movimento franoso che alle 19,30 ha fatto scattare l'allarme generale. Intanto si continua a parlare degli altri interventi «anti lago» a lungo termine. Si è in attesa delle idrovore che per ora nessuno ha visto (e si mormora che siano state effettivamente ordinate solo due giorni fa) e la Regione Lombardia sta provvedendo all'approvazione del progetto di sistemazione della piede. Per la galleria by-pass, quella incaricata di coinvolgere a valle sei metri cubi d'acqua al secondo, Gaspari ha detto «la inizieremo e porteremo a termine prima delle piene primaverili». Sempre che, naturalmente, quelle autunnali non abbiano già spazzato tutto: ma questo, ovviamente, Gaspari non l'ha detto.

Le previsioni del tempo. Ancora temporali nel Centro e nel Nord. Cala la temperatura

ROMA. Ancora maltempo ed acquazzoni sull'Italia centro-settentrionale, mentre continua a calare la temperatura. La depressione creatasi sul Mediterraneo occidentale e centrale investe le nostre regioni, mostrandosi più attiva sul versante bagnato dal Tirreno, e sulla parte nord della penisola. Fino a stanotte il servizio meteorologico della Aeronautica prevede, sulle regioni del Nord già colpite dal nubifragio di questi giorni e sulla Toscana, cielo prevalentemente coperto, con persistenti acquazzoni e temporali anche fortissimi localmente. Sulle altre regioni centrali, sulla Sardegna e sulla Campania, le nuvole saranno invece irregolari, ma a tratti, nel corso della giornata, potranno ammassarsi e dare vita a brevi, forti temporali, soprattutto nelle zone dell'interno. Nel resto del paese, la nuvolosità sarà «ballerina», ma diventerà più marcata nelle ore della sera. Di sera la Sardegna godrà invece di condizioni atmosferiche più serene. Lo stato meteorologico - informa ancora il servizio aeronautico - è favorevole altresì al fenomeno dell'acqua alta sulla laguna veneta. I venti continueranno a soffiare da sud, moderati o forti, mentre verranno da nord-ovest sulla Liguria e da nord-ovest sulle Sardegna e il medio versante tirrenico. I mari: saranno molto mossi o agitati quelli del versante occidentale e l'Adriatico centro-settentrionale, da mossi a molto mossi gli altri.



Si scava fra i detriti della frana in Valcamonica

Si cerca ancora a Niardo sotto una frana. Una donna morta e due dispersi nel fango della Valcamonica

Finita la paura in Valcamonica. I quattro dispersi per i quali si temeva a Niardo sono diventati due: una coppia di coniugi che stava guardando la tv mentre una frana si abbatteva sulla loro abitazione. Non ci sono invece dispersi in Val Savio. Una sola, la vittima accertata dell'alluvione: è una donna di cinquantacinque anni. Un automobilista è morto in un incidente provocato da un allagamento. Giovanna Bonomelli, come si diceva unica vittima accertata: la salma non è stata ancora recuperata, ma il marito della donna ha dichiarato che la moglie è stata travolta dal fango mentre si stava allontanando con lui dal cascinale inondato. Giovanna Bonomelli, 55 anni, era originaria del luogo e viveva con il marito in un villaggio di agriturismo che è stato travolto da un torrente. A Niardo proseguono i lavori delle squadre di soccorso tra le macerie dell'edificio di tre piani investito da una frana alla periferia del paese, dove si ritiene possano essere intrappolate due persone. Si tratta di Giovanni Pandocchi, sessantatré anni, pensionato dell'Enel, e della moglie Antonietta Sacristani, di cinquantacinque anni. L'altra sera i due coniugi stavano guardando la tv nella loro abitazione al centro del paese, quando è caduta la frana. Ieri la Prefettura di Brescia dava per certo che sarebbero stati ristabiliti in giornata i collegamenti con Niardo. In particolare, è stata rimossa la frana che bloccava per 700 metri la statale 42. Già nella mattinata di ieri era stata aperta una pista per i mezzi di soccorso. Sempre a Niardo, altre due frane hanno ostruito il torrente Cobello e il torrente Re: i due corsi d'acqua si sono ingrossati, hanno rotto gli argini e hanno inondato diverse abitazioni. Almeno dieci case sono state lesionate dalla piena. Una ventina di famiglie sono state allontanate.

Sindacati: un decreto per i lavoratori valtellinesi

Una soluzione d'emergenza per tutti coloro che il disastro della Valtellina ha privato del posto di lavoro: lo chiedono, unitariamente, Cgil, Cisl e Uil al ministro del Lavoro Formica (nella foto Antonio Pizzinato). La richiesta è compresa nella lettera che le segreterie hanno inviato a Formica, contenente osservazioni sui decreti che stanno per essere varati. I sindacati domandano che nel corso della riunione del Consiglio dei ministri che si terrà domani vengano inserite, all'interno del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, le seguenti misure: proroga della cassa integrazione per chi è già sotto questo regime, estensione della cassa integrazione alle categorie per cui non è prevista (artigiani, lavoratori del turismo e del commercio), rimborso delle giornate perse per i pendolari che non hanno la possibilità di raggiungere il luogo di lavoro.

Pci e indipendenti: il ministro in Commissione

La richiesta di un'audizione di Gaspari nelle Commissioni parlamentari è partita sia da Ugo Pecchioli, presidente del gruppo comunista al Senato, che dai deputati Alborghetti, Boselli e Cederna, di Pci e Sinistra indipendente. Pecchioli, in particolare, scrive a Spadolini: «Gli ultimi drammatici sviluppi della situazione in Valtellina fino all'ordine di evacuazione di oltre ventimila persone pongono l'esigenza di un esame urgente in sede parlamentare della questione. Un'esigenza motivata dall'entità del disastro, ma anche dai comportamenti contraddittori delle autorità di governo».

Lega ambiente: quel ministro è incapace, si dimetta

Incapace, confuso, poco serio e irresponsabile. Sono gli aggettivi che la Lega ambiente usa per definire il ministro della Protezione civile, chiedendone le dimissioni. Dice il comunicato: «La richiesta di dimissioni è motivata dall'incapacità, dimostrata ancora una volta ieri, a gestire la situazione di emergenza in cui, da più di un mese, si trova la Valtellina. Il ritardo e la confusione con cui si sono svolte le operazioni di evacuazione conferma la mancanza di qualsiasi serio piano di intervento da parte del ministero della Protezione civile e del governo che, nelle ultime settimane, si sono limitati a rassicurare le popolazioni sulla mancanza di pericoli immediati e ad accusare la stampa di allarmismo. A un comportamento politico e amministrativo carente e irresponsabile si è aggiunto l'atteggiamento assunto ieri dal ministro Gaspari che ha ritenuto preferibile, a causa della pioggia, rimandare la visita in Valtellina, forse interpretando il suo ruolo come pura rappresentanza». Nella foto, Renata Ingraio, segretaria della Lega.

Gaspari se ne vada: lo chiede anche Dp

«Se ne vada subito. Il segretario di Dp, Russo Spena, si rifà all'intervista al «Corriere della Sera», rilasciata da Gaspari, in vacanza in Abruzzo mentre intorno a Sondrio cominciava l'evacuazione dei 25.000. Intervista in cui - ricorda Dp - il ministro dichiarava fra l'altro: «Queste piogge continue che stanno superando i limiti della normalità hanno messo un po' in allarme i nostri esperti. Ma non siamo ancora in condizioni di pericolo». E per di più: «I turisti che vogliono andare in Valtellina possono andarci tranquillamente».

Liberali: è il responsabile dell'Ambiente cosa fa?

Biondi, liberale vice-presidente della Camera, interviene nel dibattito post-disastro (e nella mischia fra partiti di governo). Critica Gorla anzitutto, dicendo che «le radici del disastro in Valtellina sono più profonde e pericolose di quanto ipotizzasse il presidente del Consiglio». Sono - opina ora Biondi - «nel disastro idrogeologico, nel distacco e nell'instabilità di una montagna, e nei costrutti senza piani di compatibilità geologica». A parte le analisi usa-e-getta, Biondi non risparmia una frecciata al ministro per l'Ambiente Ruffolo («stupisce il suo silenzio in questo momento») e propone che il Consiglio dei ministri di domani «esami con una visione complessiva la situazione». Ci mancherebbe che non lo facesse.

MARIA SERENA PALIERI

Il disastro in Valtellina

Gaspari: «Ora che sono qui vedo che ho sbagliato»

Sondrio, sala della Prefettura, ore 10 del mattino. Il ministro della Protezione civile Remo Gaspari dichiara: «Per far defluire le acque del lago della Val di Pola faremo un canale scolmatore». Sondrio, sala della Prefettura, ore 18: «Niente canale scolmatore, faremo solo un alveo dove dovrebbero defluire le acque quando supereranno la barriera. Vedere le situazioni sul posto fa capire tante cose».

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO OLDRI

Il governo sentì i tecnici - dice Patrizio Del Nero, capogruppo del Pci all'Amministrazione provinciale di Sondrio - invece qui non si è deciso niente. Gli fa eco il sindaco di Teglio, il sen. socialdemocratico Gian Paolo Bissi. «Se si fosse intervenuti un mese fa, oggi il pericolo sarebbe scongiurato». «Forse - spiega Del Nero - si è data troppa importanza ai problemi economici e del turismo dell'alta valle e si sono trascurati quelli essenziali dell'incolumità di migliaia di persone e di interi paesi». Gli dà involontariamente ragione proprio il ministro. «A Goria - spiega Gaspari - gli amministratori locali della Valtellina in un incontro riservato avevano chiesto di intervenire perché la situazione non venisse dipinta da giornali e televisione a tinte troppo pesanti. E del resto io non avevo dato retta ai geologi e chiedevo di fare il canale scolmatore proprio per l'insistenza di alcuni amministratori locali. L'obiettivo era quello di fare in fretta per rifare la strada che collega Bormio e l'Alta Valle con Sondrio. Esigenza sacrosanta, ma certo secondaria rispetto a quella di garantire l'incolumità delle migliaia di persone che sotto il lago vivono o dei lavoratori che dovrebbero andare a scavare sotto o attorno alla frana instabile. Anche sul problema dello sfollamento delle zone a rischio è polemica. «I Comuni e gli enti - dice Del Nero - avevano ricevuto sabato mattina alle 10,30 un fonogramma della Prefettura che diceva, in base alle previsioni dell'osservatorio geologico di Varese, che erano in arrivo grandi piogge e che quindi occorreva prendere tutte le misure necessarie. Invece l'ordine di sfollamento è arrivato solo lunedì notte». «Abbiamo fatto evacuare una zona che abbiamo delimitato dopo gli esperimenti compiuti in laboratorio all'Enel per vedere cosa succederebbe quando l'acqua verrà fuori», ha spiegato Gaspari. «È appena un po' più vasta di quella che ci hanno detto gli esperimenti, ma la prudenza non è mai troppa». «Però - ribatte Bissi - mi devono spiegare come mai per esempio Montagna è zona da evacuare mentre Sondrio, che è attaccato, no».

Proteste, polemiche, manifesti accolgono il ministro che, interrotte le vacanze, finalmente è arrivato sul posto

Soltanto poche ore prima aveva detto: «Per ora non c'è pericolo»

UGO BADUEL

Ma in che mani siamo? Il 12 agosto scorso il presidente Goria rivolgendosi ai giornalisti dichiarava testualmente: «Chiunque sia andato in Valtellina ha potuto rendersi conto che, al di là della "questione lago", non esiste in Valtellina alcun rischio che non ci sia in qualsiasi altra valle... Si potrà magari inciampare in una radice. Questo va detto perché il torto più grande che possiamo fare a queste popolazioni è di allontanare i turisti... Paradossalmente è molto più necessario riproporre l'immagine della Valtellina così come è, un paese ospitale, che riparare le strade. Paradossalmente...».

Martedì mattina, ieri l'altro, i turisti e i valligiani che la notte stessa sarebbero stati evacuati, in un clima di tragedia, avevano potuto leggere sul «Corriere della Sera» un'intervista del ministro Gaspari (Protezione civile, non Turismo e spettacolo) nel corso della quale si svolgeva questo dialogo con il giornalista: «Mentre lei sta riposando a Vasto, cosa succede in Valtellina?». «Purtroppo qualche complicazione c'è. Queste piogge continue hanno messo un po' in allarme i nostri esperti... Non siamo però in condizioni di pericolo...». E ancora: «Per non scoraggiare i turisti i giornali dovrebbero scrivere che in Valtellina non è successo niente e che sono da escludere nuove frane?». «No, i giornali debbono spiegare che le frane ci sono state, ma che i turisti che vogliono andare in Valtellina possono andarci tranquillamente».

Ecco dunque la nostra domanda, la domanda che oggi - con indignazione - si fa la gente: ma in che mani siamo? Da settimane siamo bersagliati da pubblicità grafica e televisiva che invita e spinge in ogni modo «i turisti» a andare in Valtellina. Magari in molti ci saranno proprio andati sentendosi anche beneficati. E oggi, domani, saranno altrettante persone in più che rischieranno la vita, che occorrerà evacuare, che intaseranno strade e alberghi.



Remo Gaspari mentre rilascia dichiarazioni ai giornalisti

Certo è comprensibile che albergatori, operatori turistici, perfino forze politiche o sindacali del luogo spingano per salvare quello che si può di una stagione turistica che quest'anno, in quella valle, è andata in malora. Si può capire benissimo. Ma diverso è, dovrebbe essere, il compito delle autorità che avrebbero invece il dovere sacrosanto di dire chiaro che il pericolo persiste, che quel lago creato da una frana sovrasta «come una bomba» la zona sottostante, che per quest'anno è meglio che la gente sgomberi e vada altrove, che non torni a affollare zone pericolanti. Soprattutto poi nei giorni di agosto che ogni anno segnano l'arrivo di una sicura «rottura» del tempo estivo.

Pci: «Ministro insipiente e irresponsabile»

ROMA. Sull'evacuazione della Valtellina, e le responsabilità del governo e del ministro Gaspari, la segreteria nazionale del Pci e i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti alla Camera e al Senato hanno emesso il seguente comunicato: «Le notizie che giungono dalla Valtellina denunciano una situazione di eccezionale gravità: migliaia e migliaia di persone sono state fatte evacuare nella notte in condizioni di grande disagio. Un provvedimento così grave e così complesso è stato assunto senza la predisposizione di quelle misure di preavviso e di organizzazione necessarie, nonostante che tutti gli elementi di conoscenza e di informazione permettessero una tempestiva previsione dei pericoli incombenti. «Ma questo non è che l'ultimo episodio di una lunga catena di misure improvvisate, di continui e ripetuti mutamenti di valutazione, di allarmi precipitosamente lanciati e altrettanto precipitosamente disdetti che ormai da un mese si susseguono. Soltanto il senso di responsabilità degli abitanti della Valtellina e lo spirito di abnegazione di sindaci, amministratori locali, forse impegnate nell'opera di soccorso ha evitato che l'improvvisazione dell'azione governativa causasse disagi ancor più gravi. «Sono evidenti le gravissime responsabilità del ministro per la Protezione civile Gaspari, le cui dichiarazioni

e il cui comportamento evidenziano una insipienza e una irresponsabilità che suscita molti dubbi sulla reale capacità del ministro di fronteggiare l'emergenza in Valtellina. «Ma una tale situazione richiama anche direttamente la responsabilità del presidente del Consiglio, le cui dichiarazioni "tranquillizzanti" dei giorni scorsi appaiono oggi davvero paradossali. «A questo punto non è tollerabile la prosecuzione di questo stato di cose, tanto più alla vigilia di una stagione invernale ormai prossima. S'impone un radicale mutamento di atteggiamento, di decisione, di organizzazione che consenta di assumere tempestivamente tutti i provvedimenti utili e necessari a garantire la popolazione e le comunità locali. «Per questo i gruppi parlamentari del Pci hanno richiesto al Presidente del Senato e della Camera la convocazione urgente delle Commissioni parlamentari competenti per conoscere in quale modo il governo intenda affrontare in modo adeguato la situazione, in primo luogo in Valtellina. «La segreteria del Pci rinnova la propria solidarietà alle popolazioni colpite e agli amministratori locali e rinnova l'invito a tutte le proprie organizzazioni perché si attivino a sostegno di tutte le forme di volontariato e di mobilitazione civile a soccorso delle popolazioni».



Nel suo tratto svizzero il Ticino è straripato, facendo crollare (come si vede a destra nella foto) la strada che porta a Gortardo

Nubifragi in Europa. Morti, dispersi e Gortardo bloccato

GINEVRA. Sei morti, due dispersi, strade internazionali bloccate dalle frane, vallate e paesini isolati, piccoli centri evacuati: è il disastroso bilancio del maltempo che ha investito l'Europa centrale, dalla Svizzera, all'Austria, al Belgio, fino alla Francia, dove a Parigi la pioggia ha registrato lo storico record di 96 millimetri in sole dodici ore.

In Svizzera il bilancio è più grave. Il maltempo ha fatto tre vittime in 24 ore: si tratta di automobilisti che per le condizioni delle strade sono caduti nel Rodano e in torrenti in piena. Per il maltempo è stata chiusa al traffico la galleria del Gottardo, e resterà chiusa per almeno una settimana. Il tunnel di 15 chilometri che collega la Svizzera italiana a quella tedesca (e quindi alla Germania Federale) è stato chiuso dalle autorità perché nelle vie di accesso dai due lati frana, smottamenti e allagamenti hanno interrotto in più punti sia la linea ferroviaria sia la strada. Il traffico internazionale è stato dirottato sulla linea del Brennero. Intanto, di ora in ora si fa sempre più difficile la situazione a Uri, il cantone tedesco a nord del Gottardo. La

popolazione delle cittadine del cantone, isolata, è stata invitata a non uscire dalle abitazioni e, in caso di urgenza, a salire sui tetti per essere evacuata dagli elicotteri. Nubifragi violenti anche in Belgio dove tre persone, tutte anziane, sono morte negli allagamenti verificatisi nella regione di Charleroi, nel centro del paese, in seguito allo straripamento del fiume Biesme. Le vittime sono state sorprese dalla piena nelle loro abitazioni. In alcuni punti l'acqua ha raggiunto i tre metri d'altezza. Violenze piogge anche in Austria, dove nel Tirolo si sono registrati allagamenti, numerose interruzioni di elettricità e considerevoli danni alle strade e ai ponti. Le valli Ötztal e Stubai sono state chiuse al traffico. A Oberpinggau (Salisburgo), dove il fiume Salzach è straripato, trenta persone sono state evacuate da un camping inondata. Un furgone con due operai che si recavano a ripristinare la linea elettrica, è finito nel fiume in piena. Uno dei due uomini risulta disperso, come pure disperso risulta un conducente austriaco visto scomparire con la sua auto nel fiume.

Due ragazzi dispersi nel Parmense

PARMA. Da 24 ore di Natalia Cavalieri, 16 anni, e Simone Bailli, diciotti, non si ha più traccia. Sono dati per dispersi da lunedì sera quando alle 19, mentre sull'Appennino parmense imperversava un tremendo nubifragio, sono usciti dalle abitazioni di una loro zia, anziana e semiparalizzata, preoccupati per la situazione atmosferica, e per le condizioni della donna, per chiedere aiuto. Da allora più nessuna notizia di loro, nessuno li ha visti. Il fatto è avvenuto a Vianino (località Sarello) nell'alta valle Ceno, una delle più colpite dal maltempo che ha imperversato sull'Emilia. A Parma città, invece, Paride Rontini, un pensionato di 70 anni è sceso dalla sua abitazione in cantina a controlla-

re che tutto fosse a posto. In strada è stato sorpreso dalla bufera ed è morto, probabilmente stroncato da infarto. I due cuginetti di Vianino dovevano attraversare un piccolo torrentello: le acque del fiumicello, ingrossate dalle abbondanti piogge, avevano però spazzato via la passerella. L'allarme è stato dato subito in serata da un vicino che era recato a sua volta a fare visita all'anziana. Sono prontamente scattate in tutta la zona le ricerche coordinate dai carabinieri della Legione e del gruppo di Parma che hanno impegnato 50 uomini, due elicotteri e unità cinofila. A questi si sono aggiunti militari dell'esercito, vigili del fuoco e volontari. Mentre la situazione tende

La mappa delle interruzioni regionali. Frane su strade e binari. Sconvolto il sistema viario

ROMA. Frane, smottamenti, straripamenti di fiumi e torrenti hanno provocato numerose interruzioni delle vie di comunicazione stradale e ferroviarie. Ne diamo qui di seguito l'elenco: **Tratti ferroviari interrotti.** Linea Roma-Parigi, interrotto il traffico tra Bardonecchia e Modane in territorio francese. La riapertura è prevista per oggi. Transito di Domodossola: permane la sospensione del traffico sul binario dispari tra Varzo e Preglia (No); Udine-Tarvisio interrotto il tratto Artegnate-Resiutta Fermo il traffico nei pressi di Chiasso in territorio svizzero fra Bellinzona e Col-

ra (riattivazione fra 8 giorni); Interruzione sulla linea Sarnana-Fornovo (Liguria-Emilia Romagna) fra Bercoeto e Roccamurata e fra Aulla e S. Stefano (non c'è servizio sostitutivo); Linea Merano-Malles-Venosta (Bz) interrotta; Sondrio-Tirano sospesa la circolazione; Brescia-Edolo bloccata per frana; Alessandria-Ovada bloccata ma sostituita con pullman. **Tratti stradali interrotti.** ALTO ADIGE: Ss 38 dello Stelvio (raggiungibile solo dalla Svizzera e dall'Austria). La circolazione dal bivio di Stazzone sino a Sondalo è riservata alla popolazione dei paesi evacuati e ai mezzi di

soccorso; Ss 44 da S. Martino in Passiria al Passo Giovo (Bz); Ss 508 della Val Sarentino; Ss Merano-Passo Resia nei pressi dell'imbocco con la Val Senales; Chiuse le strade che portano in Val Senales, Val Passiria, e in Valle Aurina (Bz); Strada tra Laces, Goldrano e Vezzano (Bz). **TRENTINO:** Ss della Val Rendena; Strada della Val di Genova. **LOMBARDIA:** Strada prov. per Mezzoldo, Valtorta e Zorzona (Bg); Ss 42 della Valcamonica (Bs). **PIEMONTE:** Transito per Alagna (Vc) limitato ai mezzi leggeri; Strade interrotte per

Vittime e rovine nel Nord. Miliardi di danni a bestiame e coltivazioni. Crodo isolata

ROMA. L'ondata di eccezionale maltempo ha spazzato tutto il Centro-Nord della penisola, provocando ovunque smottamenti, crolli, blocchi delle comunicazioni stradali e ferroviarie. Qui di seguito i «punti caldi» dell'emergenza. **Piemonte.** È la Val d'Ossola a risentire maggiormente del nubifragio che ha imperversato sul Piemonte. Tre i feriti: un pastore, Albino Brato di 45 anni, la cui casa è stata bersagliata da un crollo di macigni dal pendio sovrastante. È in coma. Due anziani coniugi sono stati travolti nella loro Citroën da una frana sulla provinciale per Crodo. Il comune di Crodo era ieri isolato, con un preallarme per evacuazione a causa di una frana, «sotto controllo» da un anno, che minaccia la valle. Isolati anche altri comuni nelle valli del Novarese: Anzola, Mergozzo, Antrona Piana, Macugnaga, Oira. Il fiume Toce è uscito dagli argini in parecchi punti. Anche il Sesia e il Bormida si sono ingrossati; nel Vercellese, isolati Carcoforo, Rima, Rimella e Fobello. Sono stati isolati i comuni di Castibello, dove un passante è rimasto travolto da un veicolo. Nell'Alta valle di Sole, in Trentino, il fiume Noce ha tracimato. Si teme anche che l'Adige straripi.

Lombardia. A parte la Valtellina e la Valcamonica, seriamente colpiti il Bergamasco e la val Brembana, con acqua alta e bombe d'arta per l'intera giornata di ieri. Alle 18 si sono riuniti presso la prefettura i sindaci della comunità montana del Brembo, accertando danni considerevoli. Nell'alta valle, i comuni di Mezzoldo e Valtorta sono rimasti isolati lunedì, mentre smottamenti hanno investito case coloniche uccidendo numerosi capi di bestiame. Evacuate case (a Branzi), alberghi e cascinale, mentre è sotto controllo la frana che da tempo minaccia la valle Taleggio. In poche ore si sono riversate sulla val Brembana, ieri, 175 mm. d'acqua, contro un valore medio di 100 mm. A Milano la situazione sta tornando alla normalità, dopo le infernali 6 ore di ieri l'altro, quando dalle 14 alle 20, sotto un cielo buio, 100 mm. di pioggia hanno messo in crisi il sistema fognario e la viabilità cittadina. Si lavora a ristabilire i collegamenti Sip, che sono «saltati» in alcune zone del centro lasciando senza telefono migliaia di abbonati. Allarme anche a Como, dove il lago ha

raggiunto in serata il livello di guardia. **Trentino Alto Adige.** I problemi più gravi, in Alto Adige, hanno riguardato la Val Venosta e alcune laterali, in specie la Val Martello. Qui, la piena del torrente Plima ha provocato lo sgombero di un gruppo di case a Ganda e di alberghi a Morter. Circa 150 persone sono state evacuate da Silandro e trasferite in scuole e cinema. La val Martello è rimasta isolata per parecchie ore, raggiungibile solo con gli elicotteri. Isolato per lunghe ore anche Predoi, il più piccolo comune della provincia di Bolzano. In Trentino una persona è morta ieri pomeriggio nell'Adige. Si tratta di Camillo Leonardelli, 43 anni, inghiottito dalla corrente mentre con un rampino arrancava dalla riva un tronco d'albero a San Michele. Un suo amico si è salvato miracolosamente. Morti anche in val Pusteria, dove un uomo ha perso la vita in un incidente causato dalla pioggia; a Solomno, dove un vecchio è finito fuori strada perché l'auto ha slittato sull'asfalto viscido; a Castelbello, dove un passante è rimasto travolto da un veicolo. Nell'Alta valle di Sole, in Trentino, il fiume Noce ha tracimato. Si teme anche che l'Adige straripi.

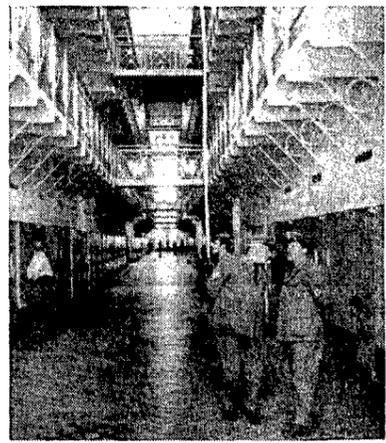
Emilia Romagna. Ingrossati i fiumi principali (Taro, Enza e Secchia), in Emilia gravi danni hanno subito gli allevamenti (annegati centinaia di maiali e pecore). Le comunità delle valli del Taro e del Ceno hanno già avviato le pratiche per attingere ai finanziamenti per i danni all'agricoltura. Ieri sera era ancora isolata Capitaletto, una frazione di Liguglio. Danni e problemi anche nell'Alta Val d'Enza, soprattutto a Ramiseto e Cerreto Alpi. Danni alle infrastrutture idriche ed elettriche in tutta la regione. **Toscana.** A causa del maltempo ha perso la vita un uomo di 40 anni, Michele Cefinzi, reatosi in un campeggio di Orto di Donna per visitare moglie e figli. A Piazza del Serchio, uno dei comuni più colpiti, il campo sportivo è stato inghiottito dalle acque in piena del fiume. Si parla di 3-4 miliardi di danni causati dalle frane in Garfagnana, danni superiori a quelli dell'ultima alluvione del novembre '82. Polemiche da parte dei comuni contro l'Enel: le paratoie delle dighe, in particolare quella di Castelnuovo, non hanno funzionato, rendendo ancor più incontrollabile la furia delle acque.



Una panoramica di Porto Azzurro, all'isola d'Elba. In alto a destra è visibile il penitenziario

Porto Azzurro Detenuti in rivolta

Venticinque sequestrati da un gruppo di reclusi capeggiati dal terrorista nero Mario Tuti



L'interno di uno dei bracci del penitenziario

«Un elicottero o li uccidiamo»

Da ieri mattina otto detenuti capeggiati dal terrorista nero e pluriergastolano Mario Tuti tengono in ostaggio nell'infermeria di Porto Azzurro il direttore del penitenziario ed un folto gruppo (25 persone in tutto) di agenti di custodia e di personale del reclusorio. I rivoltosi hanno chiesto un elicottero con il quale vorrebbero fuggire dal carcere. Una delle guardie, colta da un malore è stata liberata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO ROSSI

PORTO AZZURRO. Tra le mura spagnole di Forte San Giacomo, il carcere forse più famoso d'Italia, si sta svolgendo un evento drammatico. La collina su cui è posta la casa di pena (quasi un paese nel paese) è completamente isolata, pochissimo trapelata dai posti di blocco e sono notizie frammentarie, quasi tutte da verificare. Tutto è cominciato alle ore 11 di questa mattina alla fine dell'ora d'aria, quando Mario Tuti, armato di una pistola di piccolo calibro, pre-

cedentemente introdotta nella casa di reclusione, disarmava in una sequenza successiva tre guardie. Assieme al Tuti, partecipavano alla rivolta altri sette ergastolani: Mario Cappai, Mario Ubaldo Rossi, Mario Tola, Roberto Masetti, Mario Marroccu, Gaetano Manca e Luigi Tramontana. I rivoltosi si trasferivano dai pressi del campo sportivo, dove era iniziata la loro azione, ai locali dell'infermeria, posti all'ultimo piano di uno dei bracci e raccoglievano sulla

loro strada ben venticinque ostaggi, il direttore del carcere Cosimo Giordano, due assistenti sociali, il medico Sergio Carloti, un altro impiegato civile dell'amministrazione e sedici guardie di custodia tra cui l'appuntato Luigi Erme ed il maresciallo comandante Stanislao Munno. Dall'infermeria i rivoltosi facevano conoscere le loro richieste per la liberazione degli ostaggi: una macchina blindata - si diceva in paese - e una vedetta per allontanarsi dall'isola. Successivamente si veniva a sapere che la richiesta era invece quella di un elicottero da far atterrare con tutta probabilità all'interno della cinta muraria. Uno degli ostaggi, l'appuntato Erme, colto da leggero malore, veniva rilasciato dopo circa tre ore e transitava dai posti di blocco visibilmente scioccato, condotto via dal carcere a bordo dell'auto del figlio. An-

Poco da registrare quindi, l'ora indicata dal Tuti come ultimativa per l'accoglimento delle richieste, le 18.45, trascorrevano senza che nulla accadesse, e assolutamente niente trapelava su eventuali trattative in corso. Poco distante dai posti di blocco si infittiva a sera la schiera di coloro che avevano parenti o conoscenti tra gli ostaggi, gente che era visibilmente quanto dignitosamente preoccupata, nessuno rilasciava dichiarazioni, non si riusciva a far parlare neanche il segretario della sezione comunista di Porto Azzurro: suo fratello è chiuso, con gli altri, in infermeria. A sera, quasi all'avvicinarsi del buio, transitavano verso il forte reparti armati di fucili predisposti per il lancio di lacrimogeni e questo faceva pensare all'imminenza di un'irruzione, di un tentativo per liberare di forza gli ostaggi, ma nulla fino a tarda sera è

accaduto. È un intero paese a questo punto che aspetta, Porto Azzurro guarda ansiosamente ad un carcere ritenuto più che sicuro, generalmente tranquillo. Per tornare ad un fatto clamoroso occorre andare indietro vent'anni, alla fuga di Paul Poggi. Ed è anche un carcere che, grazie all'operato del direttore sequestrato e dei suoi collaboratori, si era distinto per la sua tendenza ad aprirsi al resto della società, a coltivare rapporti col territorio che lo ospita in funzione di una reale necessità di rieducazione dei detenuti. Quanto è accaduto oggi, qualsiasi epilogo abbia la vicenda, rischia di interrompere un processo faticoso quanto positivo, da fiato ed argomenti alla paura collettiva, alla filosofia della segregazione, rischia di far tornare Forte San Giacomo dieci e più anni indietro; lo si legge

sulle facce di chi aspetta di agire, di chi attende per mestiere o per amore una notizia mentre si accendono le luci del carcere. Intanto a Palazzo Chigi le notizie provenienti dall'Elba sono state seguite attraverso una rete informativa appositamente installata subito dopo l'inizio della rivolta. Durante la giornata si sono svolti due «vertici» ai quali hanno partecipato il presidente del Consiglio, Goria, i ministri dell'Interno Fanfani, e della Giustizia Vassalli, il comandante generale dell'arma dei carabinieri, Jucci, e il direttore degli Istituti di prevenzione e pena, Amato. Il governo - così ha riferito un portavoce di Palazzo Chigi - mantiene la sua linea basata sul tentativo di persuadere i detenuti in rivolta tramite l'opera delle autorità sul posto. Nel pomeriggio Nicolò Amato ha raggiunto l'isola d'Elba.

Era considerato un carcere all'avanguardia

L'esperienza di «carcere aperto», vissuta negli ultimi tempi da Porto Azzurro, rischia di essere messa in crisi dai terribili fatti di oggi. Perché Mario Tuti è stato trasferito in un penitenziario che non ha una «sezione politica»? La figura di Cosimo Giordano, ex direttore di Ascoli Piceno al tempo della vicenda Cutolo. La testimonianza dell'assessore della Regione Toscana Bruno Benigni.

CRISTIANA TORTI

Quindici giorni fa tirava aria buona. Silvia Marilli, una fotografa fiorentina che per conto della Regione Toscana sta curando un libro fotografico sulla vita dei detenuti di Porto Azzurro, ad agosto non ha rilevato nel carcere alcun segno di nervosismo. C'era collaborazione tra agenti e detenuti, disponibilità del direttore e degli educatori. Analoga impressione di tranquillità hanno registrato i funzionari della Regione che vi si sono recati (Roberta Fancelli, per esempio, che segue da tempo le vicende di questo carcere) e lo stesso assessore regionale toscano alla sicurezza sociale Bruno Benigni. «Un carcere modello - ci ha dichiarato - e una gestione illuminata». Il fatto è che dentro la doppia cerchia di mura che avvolge Forte San Giacomo (la forza dell'anno mille che sovrasta la baia e si vede dal mare) aveva avuto inizio, da qualche tempo, un esperimento di «carcere aperto». Sotto la spinta della Regione, che nel gennaio '86 ha firmato un protocollo con il ministero, qualcosa piano piano era cambiato. «Dentro i gironi di Porto Azzurro», titolava un'inchiesta condotta dieci anni fa dal nostro giornale. Oggi non è più così. «Dentro quelle mura quasi tutti i detenuti lavorano. La tipografia interna, attrezzata con un moderno impianto di fotocomposizione, riceve commesse esterne. L'autofabbrica è aperta anche agli abitanti dell'isola. Chi vive all'Elba non guarda più al carcere come ad un «luogo di orrori che contiene mostri». C'è un legame abbastanza stretto tra carcere e popolazione, e non è un caso che alcuni insegnanti, volontariamente, abbiano tenuto all'interno un corso per la maturità scientifica (e i detenuti hanno sostenuto nel giugno gli esami di Stato). O che si siano organizzati spettacoli teatrali. I reclusi, da soli, producono materia-

La sanguinosa guerra privata dell'ergastolano nero Mario Tuti

Lo aveva sempre detto e anche scritto: «Io mi considero prigioniero politico o meglio prigioniero di guerra nella lotta contro il regime che attualmente domina e opprime l'Italia». Nell'aprile del '76 Mario Tuti era detenuto nel carcere di Volterra. Anche di lì tentò di evadere in compagnia di alcuni delinquenti comuni. Fu quello il primo tentativo di fuga del terrorista nero condannato poi tre volte all'ergastolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. A Tuti è sempre piaciuto essere al centro dell'attenzione, con quella sua aria da duro di provincia, con l'arroganza di chi ritiene di stare combattendo una vera e propria guerra, con totale indifferenza per le vittime ed il sangue che si era lasciato alle spalle. La guerra di Tuti era iniziata in una livida sera ad Empoli, la città in cui lavorava come geometra in Comune. Il 24 gennaio 1975 ammazzò il brigadiere di polizia Leonardo Falco e l'appuntato Giovanni Ceravolo durante una perquisizione nel suo appartamento. Sposato con Loretta Ruggieri e padre di un bambino, Tuti apparteneva al Fronte nazionale rivoluzionario, un gruppo terroristico che nel dicembre del '74 aveva compiuto una serie di attentati sulla linea ferrovia

chiarò prigioniero di guerra e tentò di evadere. Il 28 aprile '76 i giudici di Arezzo lo condannarono a 20 anni di reclusione. Il 30 novembre dello stesso anno la Corte di cassazione confermò la condanna all'ergastolo per l'omicidio dei due agenti di Empoli. Tuti iniziò a peregrinare da un carcere all'altro fino a quando, nell'aprile dell'81, approdò in quello di Novara dove si trovava rinchiuso un altro irriducibile terrorista nero, Luigi Concutelli. Il 13 aprile Tuti e Concutelli uccisero Ermanno Buzzi, un giovane neofascista condannato all'ergastolo per la strage di Brescia. Buzzi aveva minacciato di fare alcune rivelazioni ma Tuti e Concutelli gli chiusero per sempre la bocca. Ancora una volta Tuti non volle smentire il suo personaggio, le braccia levate in alto nel saluto fascista, il sorriso cinico, lo sguardo beffardo di chi si crede al di sopra della legge. In fondo Buzzi era solo, per citare le sue parole, «un infame» che aveva tradito. Il pluriomicidio di Empoli nel novembre dell'81 comparve davanti ai giudici della Corte d'assise di Bologna per gli attentati alla linea ferroviaria e per l'attività del Fronte nazionale rivoluzionario. Si di-

dodici persone. In primo grado venne assolto insieme ai terroristi neri Luciano Franci e Piero Malentacchi. Nel dicembre dell'86 Tuti e Franci vennero condannati all'ergastolo per la strage dell'Italicus. Qualche mese fa Tuti era comparso davanti ai giudici della Corte d'assise d'appello di Firenze per l'omicidio di Mauro Mennucci, un neofascista pisano assassinato nel luglio dell'82 da un commando di terroristi del Nar. Secondo il mandato dell'omicidio del Mennucci, un altro «infame traditore». In primo grado Tuti era stato assolto per insufficienza di prove. In appello i giudici decisero di rinviare gli atti all'ufficio istruzione di Pisa.

Inoltre Tuti ha pendente un processo presso il Tribunale di Firenze per l'attentato alla linea ferroviaria Roma-Firenze. La notte del 15 aprile '75 un ordigno esplose sulla linea proprio mentre transitava la Freccia del Sud. Una strage evitata per una serie di fortunate circostanze: il treno superò il tratto ferrato tranciato dall'esplosione. Tuti è accusato di strage. Ora, a Portorazza, Tuti sta continuando la sua folle e assurda guerra privata.



Mario Tuti al processo per la strage dell'Italicus

Sono tutti banditi e killer spietati

PAOLO BRANCA

ROMA. Rapinatori dalla pistola facile, banditi, killer delle carceri. A parte Tuti, quelli della rivolta di Porto Azzurro hanno delle storie e un «bagaglio» di crimini non tanto dissimili. Per tre dei sette - Mario Cappai, Gaetano Manca e Mario Marroccu tutti cagliaritari - ci sono addirittura un omicidio e una condanna all'ergastolo in comune. E una condanna a vita decise scontare anche il quarto sardo della rivolta, Mario Tola, 53 anni, accusato dell'omicidio di un ex compagno di evasione, mentre Mario Ubaldo Rossi, bandito genovese, estinguerà il suo debito con la giustizia solo nel 2094. Ancora poco si sapeva a tarda sera degli ultimi due detenuti aggregati alla rivolta, Tramontana (sul nome ci sono ancora incertezze) e Roberto Masetti. Dei sette complici di Tuti il più famoso è certamente Mario Ubaldo Rossi, 35 anni, un lungo curriculum di rapine e sequestri, culminato, dieci anni fa, con l'omicidio di un membro della sua stessa banda, Moreno Quetz. «Specializzati» assai giovane in rapine a gioiellerie e istituti di credito e in evasioni, Rossi ha finito presto per avere ai suoi ordini una banda pericolosa ed efficiente: il suo luogotenente era nientemeno che Cesare Chiti, diventato successivamente famoso come uno dei più spietati «boia delle carceri». Il «colpo»

più importante al suo «attivo» è stato forse il rapimento della piccola Sara Domini. La parabola discendente del bandito è cominciata il 18 giugno 1977 con un incidente in moto sul litorale di Livorno: mollato dai suoi complici davanti ad un ospedale, con entrambe le gambe fratturate, si aprirono per lui per l'ennesima volta le porte del carcere. E con la menomazione causata dall'incidente - che lo costringe alle stampelle - è venuta meno anche la speranza di una fuga. Almeno fino a ieri. Un omicidio e numerosi rapine sono anche nel passato di Mario Cappai, 30 anni, Mario Marroccu, 33 anni e Gaetano Manca, 36 anni, tre balordi cagliaritari, conosciuti sei anni fa all'Asinara. Proprio in carcere è avvenuto l'episodio che ha «cementato» la loro amicizia: l'esecuzione di un altro detenuto sardo, Ignazio Basciu, «colpevole» di aver chiamato in causa davanti ai giudici Mario Cappai durante un'inchiesta su un omicidio. A vendicare l'amico «tradito» - ma, com'è risultato nel processo d'appello (conclusosi nel marzo di tre anni fa con una sfilza di condanne all'ergastolo) - su istigazione dello stesso Cappai, ci hanno pensato Marroccu e Manca, con una trentina di pugnalate, la notte del 22 aprile 1982. E da allora i due detenuti, con un passato di furti e piccole truffe, sono conosciuti e temuti come spietati killer.

«Ero in infermeria ho sentito una gran confusione...»

«Ero in infermeria quando ho sentito una grande confusione. Non ricordo nient'altro...». L'avventura di Luigi Erme, una delle guardie carcerarie prese in ostaggio dagli otto carcerati in rivolta, è durata solo tre ore, ma ha lasciato un segno profondo. I banditi lo hanno rilasciato in seguito ad un malore. Il breve incontro con i cronisti al termine della sua drammatica avventura

VALERIA PARRINI

PORTO AZZURRO. Erano circa le 15 di ieri pomeriggio quando per Luigi Erme, appuntato delle guardie carcerarie da molti anni impiegato nel penitenziario di Porto Azzurro, è terminata questa avventura drammatica. Assediato dai fotografi e dai cronisti assiepatisi in fondo alla strada tortuosa che con-

duce al carcere, ha lasciato le mura spagnole di Forte San Giacomo a bordo dell'auto del figlio. All'interno di quelle mura, per oltre tre ore, è rimasto nelle mani dei sequestratori. Lo hanno rilasciato, o più probabilmente scambiato con un altro ostaggio, subito dopo che lo stress e la paura gli avevano causato un leggero ma-

lore. Una grande paura. Ancora chiaramente visibile sul suo volto anche quando, raggiunto dai cronisti un paio d'ore dopo nella sua casa, finalmente al sicuro, prova a rispondere alle loro domande. Prova. Non ci riesce. Si alternano balbettii e silenzi. «Ero in infermeria (il luogo dove si sono asserragliati gli otto detenuti capeggiati da Mario Tuti, ndr) quando ho sentito una grande confusione. Non ricordo niente altro. No, non ricordo...». Una amnesia comprensibilissima. Anche perché qualcuno, in paese, sostiene che Luigi Erme, già quattro anni fa, abbia vissuto una avventura analoga. Per circa otto ore sarebbe rimasto nelle mani di altri dete-

nuti-sequestratori. Qualche cronista insiste nel tentativo di strappare almeno un particolare, anche una singola notizia, su quelle tre ore di prigionia. Ma i familiari sono intransigenti. Ai cronisti non resta così che uscire. Qualcuno tenta poi vanamente di evitare uno degli innumerevoli posti di blocco per scattare qualche fotografia inedita alla cittadella fortificata e ai suoi abitanti. Molti si sguinzagliano lungo le strade del paese a caccia di scoop del tutto improbabili. Il clima è caldo. E non solo dal punto di vista meteorologico. Solo in apparenza la notizia del sequestro sembra non aver scalfito il clima vacanziero di questo piccolo borgo elbano i cui



L'ingresso del penitenziario di Porto Azzurro

Durante la notte Telefonata tra l'Ansa e i rivoltosi

FIRENZE. Un redattore dell'Ansa si è messo in contatto telefonico nella notte prima con il direttore del carcere, Cosimo Giordano, che si trova in mano ai rivoltosi, e poi con l'ergastolano Mario Tuti. Il colloquio è stato autorizzato dal magistrato. Ecco il testo: «Sono il dottor Giordano e sono qui sequestrato. Fra agenti e personale civile siamo 25, di cui 5 civili tra i quali una donna. Loro mi dicono di riferire questo: non hanno nessuna intenzione di fare un massacro. Non vogliono che vengano fatte azioni di forza. In tal caso il massacro sarebbe inevitabile. La loro condizione è solo quella che vogliono andarsene. Domanda: con che mezzo? Risposta: «Loro vogliono solo andarsene. Hanno richiesto un elicottero e c'è bisogno di un pilota, di un elicotterista, perché sembra che vi siano difficoltà, secondo gli ultimi contatti, ha trovato un elicottero. Fanno un appello per la ricerca del pilota. Il pilota avrà tutte le garanzie che non gli verrà torto un capello». D. porterebbero altri ostaggi con loro? R. «Porterebbero me ed un altro ostaggio e quindi non hanno nessun interesse a far del male a questa e ad altre persone». D. Come state lei e gli altri ostaggi? R. «Bene. Debbo dire che si sono comportati bene. L'unico modo per risolvere la situazione è quello di reperire questo elicottero. Loro vogliono evitare di fare una strage».

Giorgio Napolitano
Presenza di posizione
alla vigilia
del Consiglio dei ministri

Pli per l'intervento
Il partito di Zanone
sollecita già
misure «operative»

«No ad impegni sul Golfo senza sentire il Parlamento»

«Crisi del Golfo Persico». È il primo argomento all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani. Lo ha deciso Giovanni Gorla, accontentando il ministro della Difesa, il liberale Valerio Zanone, smanioso di schierare in quelle acque la Marina militare. Ma Giorgio Napolitano avverte: «Nessuna decisione può essere adottata senza che il Parlamento sia stato consultato e chiamato a pronunciarsi».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Più che un protocollo ordine del giorno, quello del Consiglio dei ministri di domani sembra il breviario delle dispute interne alla maggioranza di governo: crisi del Golfo Persico, legge finanziaria, passaggio di consegne tra ministri per l'Università, decreti d'ogni genere e chi più ne ha più ne metta. Ma - come si sono premurati di far sapere i collaboratori del presidente del Consiglio

caso ieri Gorla ha incontrato a palazzo Chigi sia il ministro del Commercio con l'estero, Ruggiero, sia il capo del Sismi, ammiraglio Martini. Dunque, è arrivato il momento delle decisioni, sollecitato anche con toni ultimativi da vari esponenti della maggioranza? Andreotti tace. La socialista Margherita Boniver afferma che «l'Italia non può tirarsi indietro». E aggiunge un'altro: «O il governo stabilisce una scadenza o solleverà la questione in Parlamento». In buona compagnia è ottenuto lo scopo della convocazione del Consiglio dei ministri, il titolare della Difesa, Valerio Zanone, si mostra accontentato. «Mi pare - dice in un'intervista - che ormai la posizione dei partiti di governo sia convergente nel senso di sostenere l'opzione dell'Onu per la pace nel Golfo e di prestabilire le decisioni da prendere se dovesse fallire. È

una formula di compromesso, dietro la quale però si cela una prospettiva pericolosa. Infatti, un altro liberale, Paolo Battistuzzi, la traduce così: «È necessario porre una scadenza e utilizzare il tempo che ci separa per rendere già operativa la nostra presenza...». In altre parole far trovare già per allora le nostre navi e attivare da subito canali diplomatici per ottenere appoggi logistici. Il trucco c'è e si vede. È legittima la denuncia del comunista Giorgio Napolitano: «Mentre è giusto interrogarsi - di fronte a situazioni come quella venutasi a creare nel Golfo Persico - sul ruolo internazionale che l'Europa dovrebbe e potrebbe esercitare, risulta davvero ingiustificabile una campagna tendente a sollevare una sorta di "questione d'onore" e a sollecitare una politica estera italiana in termini di gesti retoricamente

imitativi dei comportamenti unilaterali di questo o quell'alleato». Dal responsabile della commissione Esteri del Pci giunge anche un fermo richiamo al governo. «È bene ricordare - afferma Napolitano - a proposito della riunione del Consiglio dei ministri - che nessuna decisione relativa ad un eventuale impegno dell'Italia nel Golfo Persico può essere adottata senza che il Parlamento sia stato consultato e chiamato a pronunciarsi. È al Parlamento il governo deve dinanzi a fornire un'informazione aggiornata e obiettiva sulle prospettive di attuazione e sviluppo della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, sui termini effettivi del problema delle mine e della navigazione nel Golfo, sui modi più opportuni ed efficaci per affrontarlo e risolverlo. Mentre al Parlamento - co-

me si è visto - si fa riferimento all'Onu in termini chiaramente strumentali, Napolitano sottolinea che «la situazione politica e diplomatica è in movimento» e che «l'iniziativa delle Nazioni Unite, la ricerca di contatti e di intese capaci di far cessare il conflitto tra Iran e Irak non possono certo considerarsi concluse». Aggiunge Napolitano: «Nel caso che il cessate il fuoco tra Iran e Irak continui a non realizzarsi, si deve tutt'al più esplorare la possibilità di un intervento

delle stesse Nazioni Unite per la "bonifica" del Golfo d'accordo con tutti i paesi interessati». Insomma, un vero impegno di pace. Rispetto al quale «non è ammissibile che si prospettino da parte di esponenti della maggioranza, del governo e perfino delle Forze armate interventi navali italiani prescindendo da ogni seria valutazione dei benefici e dei rischi possibili», e ciò quando negli stessi Stati Uniti sono in discussione le decisioni di intervento già prese e in via di svolgimento».



Giorgio Napolitano

Forzanovisti
«De Mita e gesuiti col Pci»

Rimini
Cl si scopre «verde» e anti-Tutu

ROMA. La giunta di Palermo non è altro che una alleanza col Pci, frutto del «gioco a tutto campo» di De Mita, sostenuto dalla «lobby» dei gesuiti e personalmente da padre Sorge. Questa la tesi di Sandro Fontana, esponente dei forzanovisti, il gruppo di Donat Cattin, tradizionale oppositore del segretario della Dc.

In un'intervista a «Sabato», Fontana sostiene che il «gioco a tutto campo» è una netta smentita alla linea politica approvata dall'ultimo congresso che auspica una alleanza, addirittura strategica, con laici e socialisti. Sarebbe invece «la continuazione della teoria demitiana del bipolarismo Dc-Pci». L'esponente forzanovista tiene a precisare che, pur difendendo l'accordo con Psi e laici, non intende avanzare «preclusioni» nei confronti del Pci. Solo che, mentre De Mita «privilegia la linea burocratico-leninista», gli amici di Donat Cattin sarebbero «attenti a quelle forze riformiste che oggi nel partito comunista sono all'opposizione, ma che vanno incoraggiate».

Fontana, tornando esplicitamente sul tema sollevato nei giorni scorsi da Piccoli, dice di non credere che De Mita verrà rieletto segretario per la quarta volta. «Per me - afferma - avrebbe dovuto andarsene dalla guida del partito già dopo il secondo mandato». Comunque, al prossimo Consiglio nazionale, «l'attuale dirigenza ci deve spiegare dove vuole arrivare con questa teoria del gioco a tutto campo», perché altrimenti la Dc rischia davvero di finire all'opposizione «non per esaurimento del suo compito storico, ma per errori politici». A sottolinearlo è Vincenzo Balzani, direttore del Frae (Istituto di alta tecnologia e radiazioni di alta energia di Bologna), segnalando per il Cnr di Bologna lo stesso drammatico stato di agitazione che minaccia da mesi il blocco delle attività in tutti gli Istituti Cnr d'Italia. È fermo, intanto, il meccanismo della programmazione nelle commissioni scientifiche, sia per i piani triennali sia per la partecipazione ai progetti finalizzati e statali, se il problema del contratto non si risolve. Non sarà il nuovo ministero l'unico mezzo per sciogliere i nodi.

Cosa faranno allora i cattolici popolari con questa associazione? Chiederanno allo Stato di gestire parchi marini e boschi con il soccorso di solidi pubblici che vorrebbero ungero dalla legge per i giacimenti ambientali.

Nelle sale del meeting ieri è rimbalzato anche il dramma del Sudafrika. Per parlare di Cnr non ha trovato di meglio che invitare il re degli zulu Mangosuthu Buthelesi, collaborazionista del governo razzista di Pretoria. Ha approfittato della tribuna offertagli per rivolgere un violento attacco all'arcivescovo sudaficano Desmond Tutu, premio Nobel per la pace, sostenitore della lotta contro il regime segregazionista di Botha. «Non so ancora - ha detto - cosa intenda il mio arcivescovo per violenza. Mi pare che egli sostenga una nozione della guerra giusta, posizione che io non condivido». L'apartheid? Per il re degli zulu il razzismo non c'entra proprio nulla. È solo «uno scontro ferroviario tra bianchi e neri». Tra gli orrori che vengono commessi in Sudafrica egli non ha trovato di meglio che ricordare quelli dovuti alla «degradazione che ha preso piede nel nero». Gli scioperi di queste settimane dei minatori? Nemmeno una parola. Il capitalismo? «Non conosco altro miglior sistema per dar lavoro e benessere. In Africa c'è fretta: Saremo gli ultimi ad essere liberati e per noi è una fortuna perché così potremo tenere conto degli errori di tutte le altre esperienze africane».

La ricerca e l'università, separati in casa?

Domani il disegno di legge al Consiglio dei ministri
I ricercatori del Cnr bloccano in tutta Italia i programmi scientifici

ROSANNA ALBERTINI

L'università che si stacca dalla scuola, viene accorpata alla ricerca scientifica; un ministero che dimagrisce, un altro che aumenta di peso; sembra un metabolismo istituzionale, per ora nutrito da prese di posizioni angolari che vanno dagli «sviluppi dell'autonomia per gli atenei» di Valitutti alla prudenza di Bodrato, che difende la compattezza del settore scolastico a tutti i livelli. Dell'arcipelago ricerca si parla poco. Ma il «Ministero unico ricerca scientifica-università», preside-

giò, l'Enea (Ente nazionale energia atomica) e l'Infn (Istituto nazionale fisica nucleare) sono sotto la vigilanza del ministero dell'Industria, l'Istituto superiore di sanità, altra isola fertillissima, dipende dal ministero della Sanità. Sul piano istituzionale sono territori senza ponti, ciascuno trasportato da una corrente diversa. Separate anche le carriere del personale addetto alla ricerca: a parte il caso dell'Enea, che Umberto Colombo ha sciolto dal parastato, in tutti gli altri casi i lavoratori della scienza sono equiparati agli impiegati dell'Inps. «Coordinati all'università sarebbe un bene - ragiona il fisico Carlo Bernardini - purché la struttura unica non resti un modo di dire, un'aspirazione teorica. Le varie sedi della ricerca hanno bisogno di essere integrate». Anche se i compiti non sono del tutto coincidenti? «Certo, dice Giuliano Colombetti, biofisico di

un Istituto Cnr pisano, l'unica differenza è che gli universitari insegnano e noi no. Non c'è motivo di conservare questa rigidità». Le dichiarazioni che raccogliamo sono sparse e rilasciate a titolo personale. La vita quotidiana della ricerca scientifica da noi è complicata, in particolare per il Cnr. Suddiviso in Istituti, con regolamenti e sedi autonome, e in Centri che, invece, coabitano nelle stanze dell'università, è dotato di una struttura di lavoro che si distingue nettamente da quella universitaria. Ha una storia diversa, piuttosto recente, cominciata intorno alla metà degli anni '60, quando il rilancio dell'economia e della scienza non poteva restare in balia di una crisi dell'università che stava per esplodere. Da quel momento, il Cnr ha generato esperimenti di fusione delle competenze quasi impossibili da realizzare negli atenei frammentati dalle cattedre e rallentati dall'intelli-

genza dei concorsi. «Una contingenza politica ci ha messo in piedi, un'altra contingenza adesso può tagliarci le gambe», dicono molti dipendenti del Cnr. Non se la prendono con il «Ministero unico», ma con l'irrazionalità dei provvedimenti sparsi e discontinui. Per le sedi Cnr in tutt'Italia corre un malcontento crescente. Al livello alto del blocco scientifico corrisponde il rifiuto delle assunzioni, un restringersi degli spazi, anche edilizi, con la migrazione dei macchinari, che invadono bagni e cantine, e delle biblioteche in cerca di ospitalità. Inoltre, non ultimo dei problemi, non si rinnova il contratto da più di due anni. Stipendi indegni di un paese civile. La voce telefonica di Alessandro Faedo, presidente democristiano del Cnr dal '72 al '76, ammette che la gabbia del parastato è sempre stata stringolante, e la dipendenza

dalla presidenza del Consiglio «palla al piede». Al Ministero unico Faedo si dichiara decisamente favorevole. Ruberti potrebbe cominciare a scrivere una storia nuova (forze politiche permettendo), tutt'altro che banale. Un'impresa che non va dilazionata - osserva Roberto Fieschi - ma nemmeno lasciata all'improvvisazione. Perché al di qua delle frasi stampate nei testi di legge («l'università è sede primaria della ricerca...», e gli altri enti, sono «secondari») l'intreccio fra la ricerca svolta nel Cnr e nelle università è un fatto evidente. Non ultimo dei problemi, non poche, fatte di organismi dirigenti del Cnr composti in massima parte da universitari, con scarsissima rappresentanza dei ricercatori Cnr, di chiusura reciproche che nuociono allo sviluppo delle conoscenze in settori comuni, di sperequazioni nel salario, li-

Delitto Fabbri
Al cinema col suo assassino?

ROMA. La polizia polacca ha spiccato un mandato di ricerca in tutto il paese per rintracciare l'uomo visto in compagnia di Gabriele Fabbri in un cinema di Varsavia e che potrebbe essere l'assassino del marchese di Poppi. Gli investigatori polacchi precisano che nei prossimi giorni dovrebbe esser pronto un «identikit» da diffondere attraverso stampa e televisione, per chiedere l'aiuto della popolazione nelle ricerche. La stampa polacca ha conservato finora un silenzio quasi assoluto sulla vicenda. L'unico articolo, quando ancora non si aveva idea che la vittima fosse il Fabbri, fu pubblicato da un giornale del pomeriggio il 13 agosto insieme ad una ricostruzione fotografica dell'ucciso. Nessuna informazione invece è mai stata data sul fatto che il corpo non identificato trovato nel laghetto di Czerniakow è quello del venticinquenne armeno. Ciò nonostante, grazie anche a quell'unico articolo, gli investigatori sono riusciti a trovare un testimone che vide il Fabbri nel cinema «Moskwa» della capitale insieme ad un uomo verosimilmente soltanto poche ore prima del delitto.

Ci i inquirenti sembrano attribuire grande importanza a questa pista che potrebbe rivelarsi decisiva per le indagini, anche se non nascondono le difficoltà derivanti dal lungo tempo trascorso dal delitto, avvenuto la notte fra il 12 ed il 13 luglio. Sono giunti intanto ieri a Varsavia il fratello di Gabriele Fabbri, Aldo, e il cugino, Roberto, allo scopo di espletare le formalità per il rimpatrio della salma del congiunto e contribuire eventualmente allo sviluppo delle indagini.

Rita Squeglia uccise l'amante
Fu aiutata soltanto ad occultare il cadavere

NAPOLI. Rita Squeglia, la ragazza che ha ucciso il proprio amante a Positano, è stata aiutata, ma solo per nascondere le tracce del delitto. Un suo ex fidanzato ed una sua parente (forse una sorella o addirittura la madre) sono stati denunciati per favoreggiamento personale. Non si conoscono ancora i nomi. È stata una «prova all'americana» a far emergere che la studentessa «era stata aiutata da qualcuno nell'operazione di «cementificazione» del cadavere. Rita Squeglia è infatti riuscita a trascinare una valigia pesante 70 chili, ma non ha avuto la forza di spostare un bidone pieno di ferro e cemento del peso uguale a quello in cui era stato nascosto il corpo dell'uomo e che era stato occultato sotto

una catasta di legno. È stata questa la prova definitiva che qualcuno aveva aiutato la ragazza a nascondere il cadavere di Nicola Accorcia, 46 anni, costruttore di Recale, lo stesso paese della studentessa, assassinata qualche ora prima in una garconiera di Positano. L'autopsia aveva intanto confermato alcuni particolari della confessione di Rita Squeglia il costruttore è stato realmente narcotizzato, realmente il costruttore con un foulard di seta. Si è anche appreso che dell'omicidio Rita aveva parlato con qualcuno. Il depositario del segreto era proprio l'ex fidanzato, al quale la ragazza avrebbe raccontato tutto (quasi a togliersi un «peso dallo stomaco»), ma al quale aveva strappato anche il giuramento del silenzio più assoluto. Gli inquirenti hanno deciso perciò di denunciare il giovane e la parente della studentessa (che si dice avrebbe anche confessato l'aiuto dato alla giovane per nascondere il cadavere) per favoreggiamento personale (una pena fino a 4 anni di reclusione). Restano dubbi ancora sul momento di questo delitto. Scartato quello dell'interesse si stanno ora «avagliando» la psicologia della ragazza, le sue esperienze, i suoi traumi. In particolare la violenza carnale subita tre anni fa, sotto gli occhi del fidanzato, da parte di tre giovani. Un'esperienza drammatica che ha segnato la vita di Rita Squeglia.

La donna assassinata a Palermo
Delitto in autostrada

Fermato un uomo PALERMO. Per ora è stato solo fermato e definito un «testimone importante»: è l'uomo che domenica sera ha cenato e trascorso la notte con Iolanda Romano, la donna uccisa con tre colpi di pistola sull'autostrada Catania-Palermo, vicino a Bagheria, a dieci chilometri dal capoluogo. L'uomo è stato rintracciato a Catania. Gli investigatori l'hanno identificato attraverso la registrazione nell'albergo di Cefalù dove i due avevano trascorso la notte. Per tutta la serata è stato interrogato alla questura di Palermo: attraverso la sua testimonianza si potranno ricostruire le ultime ore di vita di Iolanda Romano, assassinata all'alba di lunedì. La donna, di 26 anni, era nata a Palermo ma da dieci anni viveva a Bollate, in provin-

cia di Milano, dove lavorava come cameriera in un albergo. La Romano era tornata a Palermo da alcuni giorni per un breve periodo di vacanza. Nella casa paterna era rimasta solo poche ore: domenica era uscita per trascorrere una giornata al mare e la sera aveva appunto cenato con l'uomo ora in stato di fermo in un ristorante di Cefalù e poi avevano trascorso la notte insieme sempre in un albergo del centro turistico. Cosa è accaduto poi all'alba è ancora un mistero. Secondo gli investigatori la donna è salita in macchina con il suo assassino per far rientro a Palermo. In auto, forse una violenta lite, e il tentativo di fuga della donna, fredda con tre colpi di pistola sull'autostrada, e tra-

scinata in una cunetta. Sul momento gli investigatori si muovono in più direzioni. Non si esclude che nella notte tra domenica e lunedì Iolanda Romano abbia partecipato a una festa a base di cocaina, con lo scopo di indurci a lasciarci il suo lavoro a Milano e a trasferirsi a Palermo per entrare nel giro della prostituzione. È l'ipotesi secondo gli investigatori più probabile, anche se non si esclude che forse la lite che ha preceduto il delitto sia avvenuta per la spartizione del bottino di alcune rapine. Sia il marito della donna, in carcere a Padova, che uno dei suoi fratelli, sono stati infatti coinvolti in diverse rapine. Anche Iolanda Romano prese parte col marito ad una rapina a Forlì, ma venne rilasciata in libertà provvisoria.

A due anni dalla scomparsa del compagno ROBERTO STURIA lo ricordano con grande rimpianto e immutato affetto i compagni e colleghi della Lega delle Cooperative di La Spezia, 26 agosto 1987

È deceduta la compagnia MARIA ROSA ROBERTO moglie del compagno Giuseppe Paredi i compagni della sezione «Adamov» esprimono al compagno Giuseppe e alla famiglia le loro interne condoglianze Genova, 26 agosto 1987

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE
PROVINCIA DI TORINO

Ripartizione Lavori Pubblici

Il Comune di Settimo T.se procederà all'appalto delle opere di urbanizzazione primaria per la costruzione e la sistemazione di strade, spazi pubblici e loro strutture.

Importo a base d'asta L. 1.105.000.000

Metodo di gara art. 1 lett. b) e successivo art. 2 Legge 14/73 Opera finanziata con mutuo Cassa DD PP con fondi risparmio postale.

Gli interessati iscritti all'A.N.C. Cat. 6 possono presentare richiesta di invito su carta legale all'Ufficio Protocollo Città di Settimo Torinese entro il 11/9/1987

p. il SINDACO
L'Assessore al LL PP
Aldo Corgiat Loia

La sezione Buzzi e la Federazione provinciale di Udine del Pci ricordano nell'anniversario della sua scomparsa il grande dirigente comunista

GIACOMO PELLEGRINI
che fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, senatore e presidente della Regione Autonoma Friuli V.G.
Udine, 26 agosto 1987

Un anno è passato dal quando abbiamo perso la nostra cara

ROSANNA
Con immutato dolore e rimpianto la ricordiamo Roberto, Valeria, Arturo Marzi. In memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità
Milano, 26 agosto 1987

I CIRRI

ALDO D'ALESSIO
MORIRE DI LEVA
Dossier sull'esercito italiano
L. 14.000

Editori Riuniti

«Un'attività lecita molto affine a quelle illecite»

Caro direttore, assistiamo da qualche anno al tentativo di teorizzare la convulsa attività della Borsa come fatto centrale della cronaca politica del nostro Paese, assumendone le aliene vicende come parametro di sicuro riferimento per dedurre lo stato di benessere della nostra economia.

Per questa via la Borsa ha finito per conquistare spesso il primo posto nella scaletta dei telegiornali. Se ne parla, da parte di esperti, con una frenesia degna di miglior causa, come fosse qualcosa di cui l'Italia non può davvero fare a meno, come se dalle sorti della Borsa e dalle operazioni ad essa connesse, dipendesse la soluzione dei problemi che maggiormente affliggono il Paese.

Ebbene, questo strumento economico è certamente un momento non secondario della formula capitalista, un mare dove convergono le ampie ambizioni dei ceti emergenti di ambiziosa ispirazione, alla ricerca di quel successo economico che è alla base del potere politico. Ma soprattutto, a mio giudizio, la Borsa rappresenta, nell'aspetto che conosciamo, un'attività lecita stranamente affine con quel genere di attività che si pratica nelle bische e che, come si sa, è invece ritenuta illecita.

B.C. Venezia Mestre

«Perché emarginare la passione profetica?»

Carissimo direttore, voglio esprimere il mio disaccordo con l'intervento di M. Ferrara, che era a sua volta in disaccordo con l'editoriale di E. Balducci.

Se era l'intonazione religiosa che dava fastidio a Ferrara, a me personalmente dà altrettanto fastidio quel senso di sufficienza laicista che, gira gira, può condurre a negare il bisogno di un'etica (e non sono un credente).

Sono convinto che nel progetto di società futura che vogliamo elaborare ci sia spazio per ogni talento perché mai in nome del «realismo» dovremmo emarginare la passione «profetica».

Daniela Tamburini, Roma

Non trasformare un bene di tutti in cultura per pochi

Caro direttore, mi riferisco alla posizione presa in questi giorni dal sindaco di Siena. Trovo non molto piacevole che l'Unità riporti queste notizie in maniera acritica, quasi fosse giusto negare ai giovani dello stesso Paese o di viaggiare come meglio credono con o senza sacco a pelo.

Per il sistema sociale nel quale viviamo e per i paesi industrializzati, in special modo gli Usa, la Francia, l'Italia, l'Inghilterra e la Germania, la pace, così dichiarata ed auspicata, sarebbe paradossalmente una sventura. Se scoppiata la pace, infatti, alcuni pensano che l'intera vita economica dell'Occidente cadrebbe in un collasso mortale. Si pensi che solo in Italia si costruiscono armi per 20.000 miliardi annui (tra pistole, mitra, fucili, bombe, mine, missili, navi, navette, carri armati ecc.), e che siamo il terzo paese produttore con ottime referenze sul mercato delle armi.

Tale materiale si compra e si vende ovunque e già questo scambio reciproco si traduce in centinaia di migliaia di morti. Le chiamano armi di difesa, come se fosse possibile distinguere tra armi di difesa e di offesa.

Già Gandhi, Einstein, Russett, tutti i grandi pacifisti dell'umanità ci hanno detto che le armi sono sempre «offensive», al modo stesso del deterrente atomico. Oggi circolano per l'Italia qualcosa come 11 milioni e quattrocentomila armi tra fucili, pistole e mitra, e

E' da anni che siamo impegnati alla costruzione di un fronte mondiale che comprenda tutte le forze che si battono per la pace, la democrazia, il progresso sociale

Un nuovo internazionalismo

Caro direttore, credo che l'intervista concessa nel maggio scorso all'Unità e a te personalmente da Gorbaciov, sia stato un fatto giornalistico di primo piano ma anche un fatto politico importante per tutto il nostro Partito e per l'azione che esso si sforza di svolgere in Italia e in Europa. Mi preoccupano per questo possibili interpretazioni riduttive o finalizzate a scopi marginali che a questo proposito possono avere avuto corso.

Nell'articolo di commento di Giuseppe Boffa intitolato «Quell'intervista» e pubblicato subito dopo, si ritrovava, ad esempio, accanto a molte giuste valutazioni, un'osservazione che appaiva estranea alla logica del dibattito che proprio l'intervista commentata avrebbe dovuto aprire. Dopo aver rilevato, infatti, disponibilità nuove nel Pci e nei suoi interlocutori ad ascoltare le idee altrui e a tenerne conto nel dibattito sulla pace e sulla sicurezza in Europa, Boffa concludeva osservando «quanta tenacia e varietà

di mezzi questo richieda di qui la nostra perplessità di fronte a proposte di incontri internazionali che, a nostro parere, non favorirebbero un simile obiettivo».

Se, come appare evidente, si tratta qui dell'incontro internazionale di partiti comunisti e di movimenti democratici e socialisti che venivano adombrato dai compagni sovietici, il commento negativo di Boffa mi pare, in primo luogo, che andasse molto al di fuori della formulazione da te stesso usata nel corso dell'intervista. E in secondo luogo mi permetto di dire che esso faceva valere un'osservazione di principio verso uno dei possibili mezzi per aprire un dialogo internazionale cui in prima fila sta presente il Pci, sui grandi temi dell'interdipendenza tra i Paesi a diverso regime sociale, sulla funzione dell'Europa e sulla sicurezza internazionale.

Certo, in materia così difficile ognuno può avere le sue idee: ma certa-

mente quella espressa allora da Boffa è una delle tante idee personali - quanto può essere la mia che è del tutto diversa - e non corrisponde né a quanto affermato dal direttore dell'Unità in sede impegnativa né ad una decisione presa dal Partito, che a tutt'oggi in proposito non c'è stata.

Fausto Monfalco, Trieste

Boffa intendeva riferirsi alla proposta di un'eventuale Conferenza di partiti comunisti. In verità, nel corso dell'intervista all'Unità Gorbaciov parlò di cose diverse. Era esplicito l'accenno a una Conferenza mondiale comunista, ma alle mie obiezioni egli parlò subito di un incontro più largo, che comprendesse anche partiti e movimenti di sinistra. E a questa seconda ipotesi io manifestai il nostro interesse.

Ma perché non è ipotizzabile una Conferenza mondiale dei partiti co-

munisti? Lo abbiamo detto più volte ma è opportuno riprecisarlo. I comunisti cinesi parteciperebbero a questa Conferenza? Al momento, certamente no. E gli jugoslavi? E i partiti comunisti di molti Paesi non solo di Europa con quale rappresentatività effettiva vi andrebbero a nome dei loro popoli? Ba sta porsi queste domande per rendersi conto di un fatto che per alcuni, anzi per molti, può essere doloroso ma che resta un fatto: come non sia possibile, oggi, parlare di movimento comunista internazionale.

È da anni perciò - e non per spirito secessionista - che noi parliamo della necessità di costruire un «nuovo internazionalismo» che comprenda tutte le forze (comunisti, socialisti, movimenti religiosi, movimenti di liberazione ecc.) che nel mondo si battono per la pace, per la democrazia, per il progresso sociale. A questo siamo impegnati, pur privilegiando una nostra scelta europea. A questo impegno vogliamo essere coerenti. GCH

con o senza panini

Certo la scuola in Italia non brilla per efficienza, ma adattare agli insegnanti (che tra l'altro per una legge incredibile rischiano di persona quando tentano di fare scuola in modo intelligente) colpe che sono invece di chi non fa costruire strutture adatte ai giovani e al loro turismo preferito «residence» o alberghi di lusso, mi pare un po' troppo.

Chi viene eletto a cariche pubbliche ha il dovere di essere al servizio della comunità, e quando pretende di trasformare un bene di tutti in cultura per pochi, provocando ingiustizie, noi comunisti per primi dovremmo intervenire pubblicamente e con fermezza.

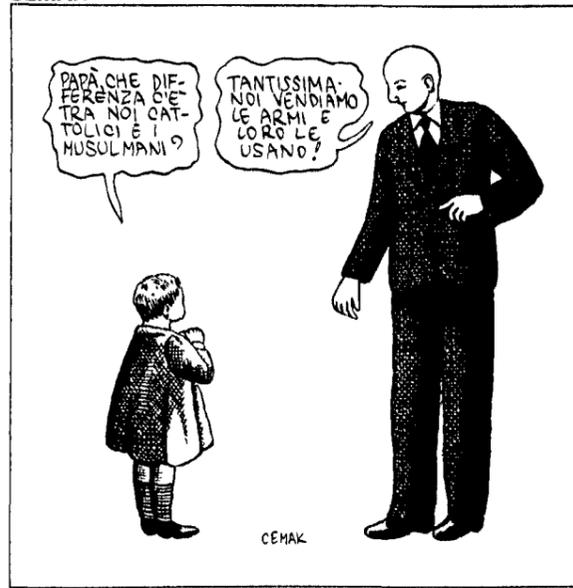
Alfredo Maggioni, Roma

«Non condivido le mediazioni. Si realizzi la linea vincente»

Caro direttore, non condivido il metodo della mediazione fra le varie posizioni esistenti ai nostri vertici (si media soltanto con le altre forze). Nel partito la linea vincente deve essere attuata ponendo fuori dagli organi esecutivi coloro che non la condividono, altrimenti è impossibile attuare qualsiasi azione politica atta a sviluppare nel partito e nel Paese la necessaria mobilitazione delle energie per un cambiamento della situazione.

I segnali che ci erano pervenuti dall'elettorato dal '76 ad oggi erano stati abbastanza chiari per indurci ad una seria riflessione sui nostri errori. Gli esempi dei 40.000 della Fiat la sconfitta del referendum sulla scala mobile, meccanismi perversi di cui si parlava da tempo senza aver il coraggio di affrontarlo con i lavoratori, la legge Venturi fiscalmente iniqua per tanti piccolissimi operatori economici, l'in-

CEMAK



CEMAK

quamento ed il nucleare, hanno rappresentato la testimonianza della nostra insufficienza di analisi politica da cui è dipesa la capacità della nostra proposta per mobilitare i settori interessati. Bisogna andare a fondo nella analisi politica che affida un ruolo primario al partito a cui spetta il compito di indicare gli obiettivi praticabili in un dato momento, fornendo ad ogni militante indicazioni e orientamenti da tenere presenti in ogni comparto della società che ci vede in diversi modi presenti ed operanti.

Il dato elettorale è significativo soprattutto per la sua omogeneità. Abbiamo perduto su tutto il territorio nazionale e più marcatamente nei grandi centri ove il frazionamento della società e più accentuato. La perdita maggiore

ci viene soprattutto da categorie di lavoratori autonomi e dai soggetti emersi dal processo di rinnovamento tecnologico in atto.

I giovani, pur esistendo uno specifico giovanile, provengono da determinate categorie sociali e non sono certamente insensibili agli orientamenti che sono andati maturando all'interno delle loro famiglie. Anche in questa direzione credo che sia necessario rifuggire da giudizi generici per dedicare più tempo ad analisi serie e approfondite.

La stessa esistenza di movimenti (verdi, caccia pesca ambiente ed altri) testimonia le nostre carenze politiche e programmatiche che ci inducono ad una corsa di inseguimento come ha dimostrato il tentativo di recupero posto in atto all'ultimo momento con

l'inglobamento nelle nostre liste di alcuni rappresentanti di questi movimenti.

Jaures Conforti, Montesperoli (Firenze)

Per porre i lavoratori Pt al riparo da criminalizzazioni

Caro direttore, un lettore, Giovanni Reali di Milano, lamentandosi a buon diritto dei disservizi postali, sostiene che i postelegrafonici non denuncerebbero, non citerebbero fatti e nomi dei responsabili

del caos postale e anzi, per quieto vivere, tacerebbero. Denunce, indagini, proposte, elaborazioni (non ultima quella del Pci sulla riforma del ministero Pt), ne sono state fatte, e anche riportate sulla stampa (la nostra), ma sono state sempre e puntualmente disattese, bocciate, fuorviolate dalla dirigenza Pt, asservita ai vari ministri democristiani che per oltre 40 anni hanno «occupato» questo ministero.

Il problema vero è quello di una reale riforma del ministero che veda nettamente separati compiti di programmazione e controllo da quelli prettamente manageriali di gestione. Può un controllore controllare se stesso? La logica suggerirebbe di no, invece nel nostro Paese ha prevalso un'altra logica perversa: quella dell'occupazione dello Stato, della spartizione, in definitiva dei giochi di potere.

Quindi è opportuno diffidare di certe campagne stampate a criminalizzare la categoria dei postelegrafonici, dove pure ritardi, inefficienze si verificano, ma sempre dovute a una scriteriata politica del personale e a pratiche clientelari che vedono mortificata la professionalità e l'organizzazione del lavoro.

Altri fini, queste campagne dei mass-media si propongono, prezzolate per lo più dagli stessi artefici dei disservizi: perseguono la privatizzazione selvaggia o strisciante (deregulation la definiscono), dei quali servizi a denaro, cioè fatti per profitto, da appaltare, da concedere, o subappaltare ai vani compagni e compagni. Altro che colpa del personale! Individuate le cause e però dato atto al lettore di Milano del suo diritto ad usufruire di un servizio efficiente e sindacati, partiti, governo debbono uscire dal ghetto di interessi più o meno categoriali e schierarsi in maniera univoca, da una sola parte: dalla parte dell'utenza!

È in questa maniera e con queste cultura e logica che si danno servizi efficienti e nel contempo si rafforza il potere contrattuale della categoria.

Roberto Trevalle, Segrate (Sezione Pci Postelegrafonici di Roma)

Amaro sarcasmo sulle mine del Golfo

Caro Unità perché non aderire alla richiesta Usa di rastrellare le mine nel Golfo Persico? Tanto più che quel materiale vagante è «cosa nostra». Riprendiamocene dunque quante più possibili e quindi, dopo averle asciugate, potremo ritornare a venderle al altro contendente.

«Vu cumprà?»

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione e di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo Guglielmo Nicolino, Bologna, Ercolino Roberti Svamp, Bologna, Enrico Legnari, Bologna, Armando Mestroni, Udine, Guerrino Conte Vignovo S. M. Campagnola, Egitto, Beni Alessandria, Umberto Dellapiccola Montefiore, Elio Mattia Genova, Vaine Reggiani, Carpi, Enio Navonni, Terni («Ci proponiamo in tu commenti politici ad alta misistificazione, e noi lasciamo fare, ci obbligano a vedere filmacci e noi come se nulla fosse, hanno fatto della tv la colonia dei teletipi americani - scemi, i teletipi - e noi mandiamo giù. Poi, seguitare»).

Luciano Tizzi Savona («Ci siamo fatti prendere la mano dai referendum si andrà a prendere in giro gli elettori, pur sapendo che con quelle votazioni, chechicché ne dicano i verdi, Pannella o Martelli, non si risolverà nessun problema, ne quello energetico né quello della Giustizia»).

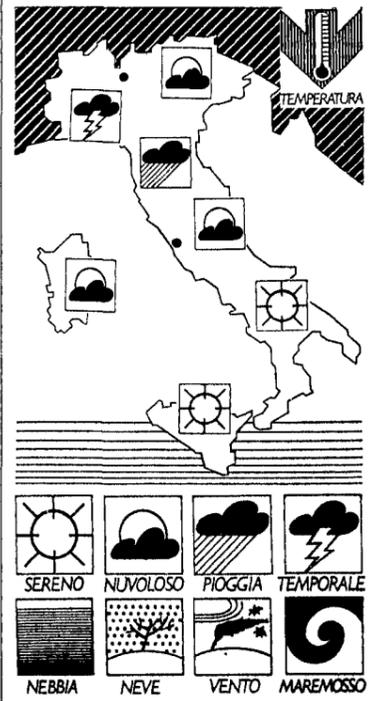
Antonio Peduzzi, Avezzano («Suggerisco di tentare di stabilire se l'indice di mobilità dell'elettorato comunista abbia un rapporto con l'indice di stabilità degli apparati di partito, e se tra le due cose si stabilisca un nesso di causa-effetto»).

Mario Longagnani Milano («Credo che l'unanimità a tutti i costi abbia limitato non poco la dialettica interna e le nuove proposte, obbligando di fatto il Pci ad una cristallizzazione - preoccupante»).

Antonio Lalli, Roma («Sono rimasto spiacevolmente sorpreso dal vedere le condizioni disastrose ed apparentemente irreversibili in cui viene lasciato il Palazzo Chigi a S. Quincio d'Orcia. Dall'esterno si intravedono anche notevoli affreschi. Cosa fanno i proprietari, il Comune e la Soprintendenza?»).

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. La redazione si riserva di accorciare gli scritti per venuti.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Dopo il nasseggio della perturbazione che attraversando le regioni dell'Italia settentrionale ha provocato vistosi fenomeni di cattivo tempo, le condizioni meteorologiche sulla nostra penisola sono governate dalla presenza di un'area depressoria localizzata sull'Europa centrale. Da quella posizione la depressione continua a convogliare verso le nostre regioni settentrionali e in minor misura verso quelle centrali aria fredda umida ed instabile che darà vita a nuove perturbazioni o linee di instabilità destinate, nei prossimi giorni a provocare ancora maltempo al nord e al centro.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente tempo variabile caratterizzato dall'alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata tendenza ad intensificazione della nuvolosità e successivi piovoschi o temporali ed in parte delle regioni settentrionali. Per quanto riguarda l'Italia meridionale tempo variabile con scarsi annuvolamenti ed ampie schiarite.

VENTI: deboli o moderati settentrionali al nord ed al centro, deboli e meridionali al sud.

MARI: generalmente poco mossi.

DOMANI: peggioramento delle condizioni atmosferiche al nord ed al centro per un sopraggiungere di una nuova perturbazione collegata alla depressione dell'Europa centrale. Si avranno annuvolamenti accentuati precipitazioni anche intense e localmente a carattere temporalesco. In diminuzione la temperatura. Al sud tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENERDI: miglioramento delle condizioni atmosferiche a cominciare dal settore nord occidentale successivamente si estenderà alle regioni settentrionali ed a quelle centrali ed inizierà della fascia tirrenica. Tempo variabile sull'Italia meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	17	23	L'Aquila	18	22
Verona	17	25	Roma Urbe	25	30
Trieste	21	27	Roma Fiumicino	25	29
Venezia	18	26	Campobasso	20	24
Milano	14	23	Bar	21	34
Torino	14	23	Napoli	20	30
Cuneo	13	23	Potenza	no	no
Genova	23	28	S. Maria Leuca	24	28
Bologna	19	29	Raggio Calabria	23	30
Firenze	23	28	Messina	28	29
Pisa	21	28	Palermo	28	35
Ancona	21	33	Catania	23	35
Ferugia	20	27	Alghero	19	26
Pescara	21	32	Cagliari	24	31

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	16	22	Londra	12	15
Atene	18	32	Madrid	16	28
Berlino	18	28	Mosca	14	24
Bruxelles	13	21	New York	15	23
Copenaghen	14	19	Pariigi	14	18
Genova	18	19	Stoccolma	12	17
Helsinki	4	15	Varsavia	10	27
Lisbona	16	26	Vienna	18	27

La nostra ribellione ai mercanti di armi e di morte

SALVATORE FERRUCCIO IACCARINO*

subiamo una guerra civile che produce uno sillicidio di morti ogni anno per colpi d'arma da fuoco.

La notizia delle mine nel Golfo Persico di nazionalità italiana può sorprendere solo chi sia all'oscuro (oppure fa finta) della produzione bellica italiana. L'Italia vende armi di ogni genere a chiunque le voglia usare. Il Medio Oriente e la guerra Iraq rappresentano un mercato di 4000 miliardi di esportazione di materiale bellico ogni anno. La crescita di questo mercato viene frequentemente giustificata con i dati economici, ma non è presa in considerazione l'influenza di altri fattori di natura extra-economica.

Sono noti gli scandali (alcuni degli ultimi giorni) e le inchieste giudiziarie che mettono in luce come i trasferimenti di armi non avvengono solo per l'influenza di un «genere interesse commerciale» nazionale. La rapida espansione di questo commercio va interpretata come il prodotto dell'azione di una costellazione di poteri politici e commerciali: i industriali e militari operanti sul piano legale e clandestino. In questa costellazione hanno un ruolo notevole i mediatori e i commercianti all'insegna di un vanopinto arceplago di ex funzionari dei servizi segreti militari finanziari e trullalatori mediorientati titolati membri del jet set trafficanti

di droga. Sono persone quasi sempre collegate alle industrie produttrici ed ai servizi di sicurezza italiani o stranieri.

È un dato acquisito che nel giugno '82 il governo italiano ha stabilito quello che può considerarsi il record mondiale della tangente su una singola fornitura di armi autorizzando il pagamento di 180 miliardi di lire ad un mediatore arabo (noto anche come commerciante di droga) per i suoi servizi nella fornitura all'Iraq di 11 navi da guerra.

All'interno della costellazione del «partito delle armi» non sono da dimenticare le personalità politiche in grado di percepire tangenti sulle vendite: data la loro posizione ai vertici dei processi di decisione ufficiali e clandestine. Si rammenti la P2, il traffico delle armi e il terrorismo: la vendita delle armi a mafia e camorra si ricordi il rapporto tra armi e droga e si può comprendere la ramificazione che la questione assume. Vi sono stati giudici coraggiosi che sono arrivati in profondità con le inchieste giudiziarie (si pensi al giudice Palermo) e alle strette connessioni tra i punti suddetti.

E vero che gli interessi occupazionali dei lavoratori delle industrie degli armamenti non vanno dimenticati. Tale problema, che è sindacale e politico, non può impedire la lotta per la conversione produttiva delle fabbriche di armi e dunque del loro commercio. È una questione sulla quale c'è bisogno di più coraggio e di iniziative concrete.

La civiltà di un paese si misura anche da questi livelli. Con ciò non vogliamo illuderci che si elimineranno le radici della violenza, della micro conflittualità quotidiana, le cause che generano i conflitti bellici tra popoli e nazioni. Siamo certi però che alcuni deterrenti saranno messi in movimento per un futuro dove davvero la profetia di Einstein sulla necessità della distruzione delle armi si possa avverare. Noi ci ribelliamo ad un destino di morte ed inviamo a lavorare per la buona riuscita della nostra manifestazione, a propagandarla e a diffonderla. Già molti enti e singoli individui hanno aderito. Vogliamo che il numero si estenda sempre di più per estendere la catena della non violenza e della lotta alle armi.

*Presidente Arci (Angr)

Il Pci è d'accordo sull'università e a quali condizioni?

GIOVANNI BIGGIERO

guardio, che già per la elezione a preside della facoltà di Ingegneria, nel 1974, si era avuta una attiva e vivace battaglia dei docenti e degli studenti progressisti, con interventi anche sull'Unità e che, in ambedue le cariche egli è stato, poi, rieletto alla quasi unanimità.

I nostri gruppi parlamentari giustamente si sono espressi nel senso che una decisione su questa innovazione deve essere presa attraverso una legge e non attraverso un decreto.

Ma, in un momento in cui, come è chiaro, si sviluppa all'interno stesso del governo, una battaglia tra innovatori e

conservatori sarebbe molto più importante e più efficace che il Pci prendesse una posizione chiara e tempestiva, precisando «sì, ed a quali condizioni» esso è favorevole all'iniziativa.

Non è difficile, leggendo il nostro giornale, comprendere che è, da parte nostra, un atteggiamento favorevole all'innovazione ed alla persona, cui essa è affidata. Ma queste «sensazioni dal giornale» sono tipiche di una politica di fiancheggiamento non di una politica di governo.

Non si può pensare che, per conoscere le nostre posizioni la massa degli interessati segua giorno dopo giorno, il di-

battito nelle sedi parlamentari.

Forse, questa volta, il tempo lasciato tra la proposta e la decisione è stato molto breve.

Ma sono convinto che, nel pretendere una decisione dal governo entro pochi giorni, il nuovo ministro, prof. Ruberti, ha tenuto conto del fatto che, prima dell'inizio del nuovo anno accademico, bisogna cercare di risolvere numerosi e gravi problemi, la cui mancata soluzione potrebbe influenzare notevolmente, in senso negativo il suo andamento. Basti pensare alla riforma dei percorsi didattici ed al rinnovamento della facoltà di Ingegneria, o alla mancata definizione del contratto per i tre anni già passati 1985-1987, ovvero ad alcune situazioni paradossali relative alle carriere dei docenti.

In queste condizioni, per un problema che interessa vasti strati di lavoratori, una presa di posizione del Pci dimostrerebbe la nostra sensibilità ai problemi dell'università e sarebbe anche di appoggio allo sviluppo dell'innovazione nel senso da noi ritenuto migliore.

Borsa
-0,72
Indice
Mib 824
(-17,6 dal
2-1-1987)



Lira
Cede
leggermente
su tutte le
monete
dello Sme



Dollaro
Il calo
continua ma
rallenta
(a Milano
1318,30 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Inflazione In ribasso i prodotti petroliferi

ROMA La riduzione del prezzo del greggio sui mercati internazionali di questi giorni causata da un eccesso di produzione dei paesi Opec in qualche modo connessa con la guerra del Golfo ha portato ieri qual che buona notizia per il consumatore italiano. Calano infatti di 13 lire al litro il prezzo del gasolio da riscaldamento passando da 615 a 602 lire. L'olio combustibile liquido che passa da 361 a 369 lire al chilogrammo e il petrolio da riscaldamento che ribassa di 13 lire da 657 a 644 lire al litro. I nuovi prezzi diverranno operativi nei prossimi giorni e non si escludono ribassi anche per la benzina. Si tratta di una boccata di ossigeno anche per quel che riguarda l'inflazione che ad agosto secondo i dati dei giorni scorsi continua seppure lentamente a salire arrivando al 4,5%.

Sempre sul tema dell'inflazione c'è da segnalare l'ultimo bollettino statistico mensile della Banca nazionale del lavoro che appare alquanto «pessimista» sull'evoluzione della situazione. L'affievolirsi degli effetti della disinflazione internazionale gli aumenti al di sopra del «tetto» registrati in alcuni settori del costo del lavoro e il recupero del prezzo delle materie prime e inoltre la pressione della domanda interna per consumi stanno dando luogo - secondo gli esperti della Bnl - a un'inflazione strisciante.

In particolare viene posto l'accento sull'aumento dei prezzi all'ingrosso che viene visto come il «volano» dell'inflazione. Infatti circa il 42% dei prodotti considerati dal paniere dei prezzi all'ingrosso viaggia a tassi annui di aumento fra il 3,7% e il 8%. L'accelerazione dei prezzi all'ingrosso è evidente nei primi cinque mesi del 1987 quando l'incremento mensile rapportato a un anno era del 5,5% mentre nei ultimi mesi del 1986 era stato del 2,9 per cento. Per cui nel 1987 i prezzi al consumo dovrebbero crescere del 4,5%.

Le stime della Banca nazionale del lavoro diventano ancora più pessimistiche quando si spingono a guardare più lontano il tasso medio di variazione dell'indice dei prezzi al consumo per il 1988 sale infatti al 5,3 per cento.



Eduardo Guarino



Rino Formica



Azelegio Ciampi

Primi passi tra le polemiche

Proseguono gli incontri del ministro Formica con le parti sociali, che rappresentano di fatto il primo avvio della costruzione della legge finanziaria. In tanto ci sono le prime reazioni sull'incontro con i sindacati e imprenditori, mentre in attesa il presidente Gorla ha ricevuto il governatore della Banca d'Italia Ciampi. Anche i provvedimenti sui pensioni e fiscalizzazione al centro di polemiche.

ANGELO MELONE

ROMA Mezz'ora di colloquio a palazzo Chigi che ha di fatto aperto la «campagna d'autunno» del primo gabinetto di Gorla. Uno scambio di idee importante questo tra il presidente del Consiglio ed il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi viste le nubi che continuano ad addensarsi sull'economia italiana mentre all'orizzonte (ben visibile nella sua prima scadenza della fine di settembre) c'è l'elaborazione del documento della Finanziaria. Non ci sono comunicati ufficiali ma certo al centro del colloquio non poteva non esserci la polemica sui «decreti Sarci nelli» di liberalizzazione valutaria e le possibili ulteriori ri-

percussioni anche sulla bilancia dei pagamenti di agosto che molti osservatori prevedono possa essere peggiore di quella dello scorso mese. Già domani si attendono le prime scelte con la riunione del Consiglio dei ministri tra i vari temi al centro della discussione la non rinviabile approvazione dei provvedimenti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. È la quarta volta dall'inizio dell'anno che questo decreto si avvia a scadenza senza essere stato convertito in legge e questo non poteva che provocare già grosse polemiche nel mondo del lavoro sono venute citate da parte del presidente della Confindustria Lucchini

che lo giudica l'ennesimo provvedimento parziale. «Ci vorrebbe ben altro - ha dichiarato - per rilanciare la competitività delle imprese». Da parte opposta è giunto nel pomeriggio di ieri sul tavolo di Formica praticamente un «ul timatum» contenuto nella lettera di osservazioni firmata da Cgil, Cisl e Uil. «Questa è proprio l'ultima volta che diamo il nostro consenso implicito ad un intervento transitorio - dicono i sindacati - Entro il 30 novembre del prossimo anno deve essere varata la ormai fin troppo attesa riforma del sistema degli oneri sociali». Sono due posizioni distanti tra loro queste di imprenditori e sindacati ma certo il «decreto Formica» non si può dire ai avvilì tra un coro di consensi.

Reazioni nette e contrastanti

È la polemica non si ferma. Al centro di reazioni contrastanti spesso molto nette

Fiscalizzazione e riforma della previdenza Domani si esamina il «decreto Formica» mentre il ministro prosegue gli incontri Intanto Gorla riceve Ciampi

Finanziaria

«determinazione» delle prestazioni pensionistiche da parte dell'Inps in quanto - dicono i sindacati - «al di là dell'intenzione potrebbe prestarsi a interpretazioni ambigue tali da consentire all'Inps la determinazione addirittura dei criteri di calcolo della pensione».

me fiscale per le imprese (non) delle aziende pubbliche («più autonomia gestionale e legge di nordino») e di tra sporto. Ma ancora non si spengono gli echi del primo confronto tra il ministro del Lavoro gli imprenditori e le organizzazioni sindacali. Il tema di fondo rimane ovviamente la costruzione della Finanziaria. Un editoriale de «La Voce Repubblicana» richiama il governo ad una manovra «spirata a criteri di rigore e risanamento» che non sia un «semplice atto di tesoreria» il disavanzo dello Stato - conclude l'organo del Pci - non può essere arginato da barriere di carta». Il segretario della Uil Benvenuto dopo aver fatto notare che l'incontro ha già chiarito che al sindacato non si può chiedere una politica di sacrifici ha polemizzato con la chiusura di Lucchini ad avviare una stagione di contrattazione aziendale. Più «deusi» il segretario confederale della Cgil Guanno che si aspettava uno sforzo «più di amico e propositivo dal ministro che invece - afferma - «si è limitato a riproporre provvedimenti già scaduti».

La delusione della Cgil

Intanto mentre quello che appare ormai sempre più un «decreto contenitore» attende l'esame del Consiglio dei ministri Rino Formica continua ad incontrare le parti sociali. Ieri è stata la volta della Confindustria (che ha chiesto una normativa di emergenza per stimolare l'occupazione del settore industriale anche attraverso la «declassazione degli utili») degli artigiani (hanno chiesto la modifica della legge sulla salute in un fondo triennale di 1500 miliardi per l'artigianato e un nuovo regi-

strato che porta la firma di De Michelis perché chiede la delega? Se no qual è il disaccordo? Altra interrogativa sono i propositi del sindacato. Giuliano Cazzola della segreteria Cgil osserva che il metodo proposto da Formica «è nuovo e interessante» però - aggiunge - «i problemi politici che sono emersi in questi ultimi 10 anni e che hanno impedito la riforma pensionistica non si risolvono con l'adozione di uno strumento legislativo diverso». Cazzola inoltre rievoca come anche una legge delega dovrebbe essere «molto specifica sui parametri di fondo del nuovo sistema come l'età pensionabile e la separazione tra previdenza e assistenza i criteri di calcolo sulla retribuzione i rendimenti del pensiero integrative prevedendo meccanismi tali da associare forze politiche e sociali per

Riforma delle pensioni, punto e a capo?

E' già polemica sulla richiesta di Formica di una «delega» Protestano i liberali Preoccupati i sindacati

PASQUALE CASCELLA

ROMA Riforma delle pensioni punto e a capo? Il socialista Rino Formica appare arrivato al ministero del Lavoro ha prospettato ai dirigenti sindacali l'ipotesi di «azzerare» tutto non solo il voluminoso malloppo di proposte del suo predecessore e suo compagno di partito Gianni De Michelis ma anche un decennio - da tanto tempo dura questa storia - di alterne vicende politico parlamentari

sona del ministro del Lavoro il compito di provvedere ai contenuti di merito. Una riforma per delega? «Tutta la storia di questi anni - osserva Angelo Formica segretario generale del sindacato pensionati della Cgil - legittima il sospetto che in realtà si pretenda una delega per sottrarre al confronto in Parlamento e con le forze sociali una materia complessa e delicata. Insomma pensano di lasciarla ai sindacati in casa».

La conferma indiretta viene proprio dagli alleati di ieri e di oggi del pentapartito. Anche se nessuno è più disposto a riconoscere la ragione sociale della maggioranza. Il responsabile economico del Pli Beppe Facchetti parla di una «sorpresa». Formica ha rovesciato tutto. L'ipotesi di una delega parlamentare è solo una «posizione personale». Facchetti tuttavia si mostra

possibilista rispetto a una legge delega che tenga conto «di quanto è stato fatto» nella precedente legislatura. Ma il re pubblicano Gerolamo Pellicani non è meno contestoso. «Il Parlamento ha proposto soluzioni che non hanno superato l'esame di economisti a causa di interessi provenienti da parti convergenti nella tutela di posizioni che non è possibile tutelare». Dal che si dovrebbe dedurre che dalla legge delega c'è da attendersi qualche taglio di autonomia chissà dove e come. Eppure il socialista Maurizio Sacconi afferma che «chi vuole la riforma non può che essere d'accordo sulla delega legislativa perché la stessa struttura di una legge di oltre 80 articoli la impone». La matassa come si vede anziché districarsi sembra ulteriormente aggrovigliarsi. Se la maggioranza conferma l'accordo sul

determinare i suoi contenuti e operare nel tempo». «Appunto la legge delega - osserva Eduardo Guanno - sempre del segretario Cgil - appare un'ipotesi praticabile oltre che di dubbia opportunità politica. A questo punto è meglio fare presto e bene la legge di riforma». «Anche per non rischiare - afferma Carlo Bellina - che il provvedimento sia poi indicato per eccesso di delega con e avvenuto nel passato. Insomma dalla padella alla brace».



In funzione il pozzo petrolifero «Vega»
Dai pozzi della piattaforma «Vega» della Selm del gruppo Montedison situata a 25 chilometri al largo di Mania di Ragusa e cominciato a sgorgare petrolio da uno dei più importanti giacimenti scoperti fino ad oggi in Italia. Dai sei dei quindici pozzi già perforati sgorgano circa 10 mila barili di petrolio al giorno che quando l'attività girerà a pieno regime entro il 1988 saliranno a 60 mila barili pari a 3,3 milioni di tonnellate annue. Cifra che corrisponde al 4% del consumo nazionale con un risparmio sulla bolletta energetica pari a 500 miliardi di lire. Il petrolio estratto a 2500 metri di profondità è stoccato nella ex petroliera «Vega Oil». Sulla piattaforma per la via dell'operazione il presidente della Montedison Mario Schimberni accompagnato dal presidente della Selm Carlo Vannini ha commentato positivamente l'iniziativa per la collaborazione proficua con gli altri partner tra cui l'Agip e per la capacità dimostrata con il progetto Vega «È possibile - ha detto - investire nel Mezzogiorno anche senza costruire cattedrali nel deserto».

Fondi speciali Inps: rate con gli aumenti

Dal prossimo primo settembre i titolari di trattamento a carico dei fondi speciali Inps riceveranno la rata di pensione comprensiva dei miglioramenti economici derivati dalle rivalutazioni disposte con recenti decreti. Lo rende noto l'Inps spiegando che gli arretrati spettanti al 31 agosto 1987 sono già stati posti in pagamento mediante l'emissione di una cedola. Sono interessati al provvedimento i pensionati a carico del segretariato fondi speciali di previdenza dazi elettrici esattoriali gasisti autoferrotranvieri personale di volo telefonici.

Più affari, più soci e dipendenti per Unicoop

Nel primo semestre 87 le vendite dell'Unicoop Firenze la prima cooperativa di consumatori di Italia sono ammontate a 344 miliardi con un incremento del 13,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (303,3 miliardi). Per quanto riguarda i soci alla fine del giugno scorso erano 268.562 rispetto ai 256.771 del dicembre 86 (+11.791 unità) mentre i dipendenti erano saliti a 2.653 (+135 unità) in controtendenza il numero dei negozi (79) che sono diminuiti di una unità e la superficie di vendita nei negozi attualmente di 43.122 metri quadrati (-66 metri quadrati). Infine l'utile semestrale si prevede simile in valore assoluto a quello conseguito nello stesso periodo dell'anno precedente.

Mille dollari ai minatori neri dalla Cgil di Bologna

In segno di solidarietà con i lavoratori delle miniere sudamericane in lotta da diversi giorni la Cgil dell'Emilia Romagna ha deciso l'invio di un primo contributo di mille dollari invitando anche le proprie strutture sindacali a dimostrare solidarietà.

Per la terza volta ospinge Revlon

La Gillette ha respinto per la terza volta un'offerta di acquisizione della grande società di cosmetici americana Revlon Group. All'inizio della settimana scorsa la Revlon aveva offerto 5,41 miliardi di dollari, pari a 47 dollari per azione per acquistare la famosa società produttrice delle omonime lamette da barba. La battaglia però sembra essere destinata a continuare. Howard Gittis vice presidente della Revlon ha detto che la società non ha alcuna intenzione di rinunciare alla Gillette.

Il licenziamento più massiccio in Jugoslavia: 4.500 operai

Il fallimento di quattro aziende del Montenegro ed il conseguente licenziamento di circa 4.500 operai viene segnalato da Titograd in un servizio dell'agenzia ufficiale jugoslava Tanjug. L'agenzia precisa che la decisione è stata presa dopo un'accurata analisi della situazione delle quattro aziende da parte di esperti bancari ed economisti. In una delle aziende un'impresa edile 1.600 operai sono già stati licenziati la settimana scorsa. È il licenziamento più massiccio avvenuto in Jugoslavia.

ROBERTO MONTEFORTE

Gardini: «Quelle notizie non sono vere»

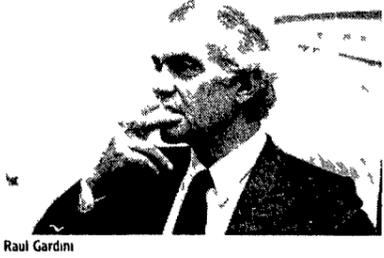
RIMINI Che cosa è successo? È successo quello che di solito avviene quando non c'è niente da scrivere e nei giornali ci si esercita nelle supposizioni. Nelle scorse ore il dico che prima di scrivere una notizia bisogna accertarsi che sia plausibile e vera. Non è plausibile che il gruppo Ferruzzi punti alla maggioranza assoluta di Montedison? «Non è che non sia plausibile soltanto non è successo. Vale ciò che abbiamo detto alla Consob».

Conclusione «Ve l'avevano detto da Ravenna siete prudenti. Dovete stare tre volte prudenti invece vi siete inventati tutto». Ma non la preoccupa il crollo della Borsa? «La Borsa ora sale o scende e aspettiamo che la situazione si normalizzi». Una volta preso atto che Gardini rilancia la palla non resta che aspettare il corso delle decisioni se ce ne saranno. Resta molto da chiarire sull'affare e a cominciare dal modo in cui è apparsa la notizia pubblicata per primo da «Manifesto». L'impressione che una operazione sul titolo Montedison sia stata bruciata e forte il gruppo Ferruzzi ha certamente bisogno di dimostrarci il costo medio dell'intero investimento in Montedison visto che dai tempi del corso 3000 ha perso finora (e siamo a malapena a quota 2100) circa 700 miliardi. E non può essere poi così insensibile come dice al declino dei suoi titoli. Così come non

Aveva cominciato con una bordata piccola piccola parlando nell'affollatissimo tendone del popolo ciellino. All'insidabile conduttore dei dialoghi di mezzogiorno che gli chiedeva raggugli sulla sua scalata al gotha del capitalismo italiano. Gardini ha risposto così: «La mia storia? È tutto già noto. Inutile

ripeterla. Di me e del mio gruppo la stampa si occupa molto forse anche troppo». Che non si trattasse di falsa modestia lo si è capito di lì a poco quando tallonato da uno stuolo di giornalisti il numero uno della Ferruzzi ha liquidato il capitolo Montedison in un paio di battute nervose.

plausi anche a quel militante che chiede qualche attenzione ai prestatori del signor presidente del Ferruzzi «allo scoppio della sua bottega». Ma il copione era creativa senza conflitti e lì si doveva restare. Disquisizioni sul valore dell'uomo del profitto che genererà l'impresa e i suoi dipendenti e non come fine a parte restano le leve fondamentali del fare economia. L'impresa non si può permettere scarti di prodotti vita a meno che lo Stato non li aiuti. Qui Gardini ha stupito tutti mettendo all'indice il prodotto vismo esasperato di



Raul Gardini

Tassi elevati, lira più ferma Bankitalia ha anticipato cinquemila miliardi Positiva l'asta dei Bot

ROMA I risultati dell'asta dei Buoni del Tesoro verranno resi noti oggi ma già ieri sono state diffuse informazioni ufficiali secondo le quali è «andata molto bene». Il risultato è stato ottenuto con l'offerta alle banche di un finanziamento a breve di cinquemila miliardi e la conferma di tassi di interesse elevati. Il finanziamento del tipo «pronti contro termine» (al 1° settembre e 11 settembre) avviene dietro consegna di titoli con tasso minimo massimo del 12,55-12,89 per cento. Questi tassi consolidano quelli già raggiunti con analoghe operazioni nella prima metà di agosto. Il tasso delle eurolire a un mese (lire di conto estero) era ieri a 12,25-12,75 cioè in ribasso di circa un punto rispetto ai giorni precedenti. Ciò confermerebbe una certa calma nella speculazione contro la lira.

La forte richiesta di denaro alla Banca d'Italia conferma tuttavia che le banche sono ancora sotto pressione per esportazioni di capitali. Nelle prime tre settimane di agosto sarebbe continuata intensa l'esportazione di capitali. In possibile distinguere tra investimenti finanziari durevoli e semplice costituzione di posizioni valutarie in vista del ciclo che potrebbe procurare una svalutazione della lira agli «esterovestiti».

Petrolio L'Irak si dissocia dall'Opec

ROMA L'Irak si è praticamente dissociato dall'Opec con la decisione presa ieri di vendere parte del suo petrolio a prezzi legati al valore spot del greggio Brent del mare del Nord...

Fusioni Il S. Spirito incorpora la «Terni»

Il Banco di Santo Spirito ha incorporato la Società di servizi immobiliari Spa Terni. L'operazione di fusione decisa dall'assemblea straordinaria degli azionisti del Banco è avvenuta per incorporazione...

Piazza degli Affari ancora in discesa: -0,79%

Il pericolo viene dai Fondi

La Borsa è come il tempo. C'era un pallido sole ieri mattina all'apertura del mercato di piazza degli Affari, e in Borsa, all'avvio di giornata, le quotazioni dei titoli avevano fatto registrare uno straordinario +1. A metà mattina il cielo si era rabbiato e, in sincronia, il valore delle azioni cominciava a perdere quota...



Umberto Nordin



Carlo De Benedetti

BRUNO ENRIOTTI MILANO Il pericolo ora viene dai Fondi di investimento. Non è stato un bel mese, questo agosto per i fondi. So no calate le nuove sottoscrizioni mentre le richieste di rimborso si sono mantenute sui livelli sostenuti. A conti fatti la raccolta netta del denaro con tante per i fondi dovrebbe essere sensibilmente più bassa di quella di luglio che era al ritorno ai 450 miliardi di lire. Le società di gestione dei Fondi sono preoccupate. A determinare la modesta raccolta è stata soprattutto la tradizione, la scarsa liquidità di agosto e l'assenza di molti operatori dalle città. Ma questa spiegazione non è sufficiente. È l'andamento generale della Borsa che preoccupa e tiene lontani i sottoscrittori. Un esperto fa prevedere che il caso di un risparmiatore che l'anno scorso aveva acquistato fondi azionari da una nota società per 50 milioni. Ora deve rivenderli per comperare la casa ha perso il 9% secco. La campagna giornalistica dei mesi scorsi (Anche Cippiti scopre la borsa) ha fatto le sue vittime...

La Borsa non sembra comunque destinata a riprendere il suo corso. Un'inchiesta condotta dall'agenzia specializzata «Radiocor» avrebbe accertato che gli operatori stranieri guardano con sempre maggiore diffidenza il nostro mercato azionario. Dopo averne intuito le potenzialità di sviluppo nel biennio 85-86 (e averne tratto consistenti guadagni) gli operatori stranieri si sono orientati verso altri mercati, anche a causa della instabilità politica del nostro paese. Intanto nuove società si apprestano ad affrontare il mercato borsistico. E in caso della Marangoni Spa holding dell'omonimo gruppo leader del settore dei pneumatici i costruttori che dal 2 settembre colocherà sul mercato 2 milioni di azioni ordinarie...

Settembre «caldo» sul fronte dei trasporti?

Il prossimo settembre sarà «caldo» per i trasporti. Sono infatti numerosi i contratti in scadenza e Luciano Mancini segretario generale della Fil Cgil, prevede un'ondata di scioperi. Le richieste dei lavoratori dei trasporti saranno incentrate sul salario e sulla riduzione dell'orario di lavoro. Sarà comunque l'esecutivo delle Fil del 4 settembre a definirne tempi e modalità delle iniziative. «All'erogazione dei trasporti si deve porre con urgenza un problema di natura economica e non solo sindacale», sostiene il segretario generale della Fil Cgil, «sarebbe opportuno che il sindacato unitario contestato da Cobas dei macchinisti, ma Mancini accetta la sfida e rilancia. «Sul recente contratto di lavoro dei ferrovieri terribili», chianca Mancini commentando l'incontro di lunedì con il nuovo ministro del Lavoro aggiunge: «Sono convinto che anche Formica penserà allo stesso modo. Forse un po' meno gli altri partner di governo».

L'attività vogliamo risposte serie e concrete perché non siamo disposti - incalza Mancini - a fare sconti a nessuno. Le vertenze aperte riguardano tutti i comparti del settore dei trasporti da quello aereo per il quale le trattative iniziano il 10 settembre ai portuali ai marittimi oltre alle vertenze integrative per i macchinisti delle ferrovie e degli autoferrotranviani. Terreno difficile quest'ultimo per il sindacato unitario contestato da Cobas dei macchinisti, ma Mancini accetta la sfida e rilancia. «Sul recente contratto di lavoro dei ferrovieri terribili», chianca Mancini commentando l'incontro di lunedì con il nuovo ministro del Lavoro aggiunge: «Sono convinto che anche Formica penserà allo stesso modo. Forse un po' meno gli altri partner di governo».

La richiesta all'esecutivo è chiara: «Ci vogliono scelte coraggiose e niente affarismo. Il settore dei trasporti è un settore strategico e i codici di autoregolamentazione. L'aver fatto il ministro dei Trasporti Mannino e della Marina mercantile Prandini che saranno controparte in autunno. «Alla ripresa del...

L'attuale consiglio di amministrazione dell'Ente ferrovie è destinato a liquidare la riforma e quindi va cambiato».

BORSA DI MILANO

MILANO All'apertura del mercato sembrava che la giornata di ieri dovesse segnare la ripresa delle quotazioni. Nella prima mattinata l'indice era salito dell'1,1% grazie ad un migliore assorbimento delle offerte e al ritorno della domanda sugli assicurativi e altri titoli primari specie la Montedison. Ma col...

proseguire della seduta la tendenza si è invertita e l'indice Mib accusava alle 13 una perdita attorno allo 0,7%. Ancora deboli dopo un inizio in recupero gli assicurativi. In particolare le Toro (-5,3%), Fondiaria (-3,4%) Unipol (-3,3%). In buon recupero le Montedison (+2,3%) che potrebbe indicare la...

presenza di un rastrellamento di questi titoli da parte di qualche finanziarista mentre sono in calo gli altri valori del gruppo. Le Fiat ordi dopo aver chiuso in recupero (+0,7) a 10.345 lire sono scese nel dopolunio a 10.170. In flessione le Ferruzzi agr mentre le Olivetti sono finite in frazionata recupero...

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %, and list of companies like ALIMENTARI AGRICOLE, ALFA ROMEO, ANSALDO, etc.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %, and list of companies like ENI, ENIREF, ENIP, etc.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %, and list of companies like FIAT, FIAT PR, FIAT TR, etc.

RISANAM RP

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %, and list of companies like Risanam, Risanam RP, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Continen, Term, and list of convertible bonds like AGRIC FIN 86/92 CV 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, and list of bonds like MEDIOFIDIS OPT 13%, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %, and list of government securities like BTN 10/87 12%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec, and list of investment funds like GESTIARIS (I), etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec, and list of exchange rates like DOLLARO USA, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Chiusa, and list of gold and currency prices like ORO FINE PER GR, etc.

BOHUMIL HRABAL

«LA TONSURA»

10

Senza fili e senza coda

«Brava gente, ciò che ascolterete è un'invenzione per la quale il partito degli esercenti lotterà affinché questo apparecchio entri in ogni casa, in ogni famiglia affinché ciascuno possa ascoltare a casa sua non solo la musica ma anche le notizie...»

La moda incominciò all'albergo «Sulla terra del principe». I soldati portarono degli apparecchi, i direttori delle scuole già alle sei del mattino avevano radunato le scolaresche a cui si erano aggregate tutte le corporazioni, e così, col passare del tempo, nel salone entrava la coda dei curiosi, i soldati mettevano sull'orecchio di ciascun cittadino una specie di cornetta tipo quella del telefono, e in quella cornetta si sentiva uno scroscio e poi una musica di strumenti a fiato che suonava sempre lo stesso pezzo, Kolin, Kofin, o quella musica non era bella neanche un po', come se stessero suonando un disco fonografico già molto consumato, solo che quella musica veniva suonata a Praga e senza fili, attraverso l'aria, si infilava come un filo nella cruna della cornetta fin nella nostra cittadina. E tutti quelli che la sentivano uscivano dall'ingresso posteriore dell'albergo completamente abbagliati da quell'ascolto, dal fatto che non ci fossero fili che facessero arrivare la banda del signor Knoch di Kolin, e tutti camminavano lungo la coda dei cittadini una coda che si allungava attraverso l'intera piazza fino al Corso, giù fino al panificio del signor Svoboda, e le persone che non avevano ancora ascoltato quella radio a vedere con quale espressione di beatitudine e di meraviglia uscivano quelli ai quali già era stata concessa quella scoperta rivoluzionaria, loro non stavano più nella pelle quanto più avanzavano in quel corteo che entrava nell'albergo «Sulla terra del principe».

ro genere umano! Per la comprensione tra genti di tutti i continenti di tutte le razze di tutte le nazioni - gridava il signor Zálaba sventolando in aria il braccio mentre il suo aiutante stava al timone della carretta e alla vista di un mozione gettato via sul marciapiedi non ci penso su due volte e si lanciò a raccogliergli, la carretta perse però l'equilibrio e il signor Zálaba cadde sul selciato che appena appena feci in tempo a evitarlo.

partire e già passava dal sellino al sidecar allargava le gambe come da una vasca e se ne andava a casa così, in tutta comodità e il signor Kropáček per fissare in curva le mie ginocchia nude non voltò e finì in un giovane giardino di ciliegi, e io vedevo in ciò un segno positivo e mi affrettai sul ponte e rialzatisi solo all'altezza dell'albergo «Sulla terra del principe», passando lentamente lungo la coda in attesa dell'invenzione della quale il signor direttore Kupka affermava - Non lo so ma questa invenzione non porterà alla gente la felicità, - e tutta la gente era come se stesse smettendo di non stare più nella pelle per vedere quel che l'aspettava nell'albergo «Sulla terra del principe» e si fosse concentrata sulle mie ginocchia, su quella mia gonna accorciata tutti avevano smesso di guardare l'ingresso dell'albergo e si erano voltati verso di me il signor direttore Kupka mi indicò con l'ombrello e disse al signor curato - Ed ecco qui anche le prime conseguenze! - Il signor curato mi fece invece un leggero inchino e disse - Il ginocchio torto della donna è l'altro nome dello Spirito Santo - E mi fermai davanti alla pasticceria, prima di poggiare la scarpetta sull'acciottolato tirai avanti i capelli perché non mi finissero tra i raggi appoggiati la bicicletta al muro e camminando sul marciapiede avevo l'impressione di camminare in costume da bagno.

partire e già passava dal sellino al sidecar allargava le gambe come da una vasca e se ne andava a casa così, in tutta comodità e il signor Kropáček per fissare in curva le mie ginocchia nude non voltò e finì in un giovane giardino di ciliegi, e io vedevo in ciò un segno positivo e mi affrettai sul ponte e rialzatisi solo all'altezza dell'albergo «Sulla terra del principe», passando lentamente lungo la coda in attesa dell'invenzione della quale il signor direttore Kupka affermava - Non lo so ma questa invenzione non porterà alla gente la felicità, - e tutta la gente era come se stesse smettendo di non stare più nella pelle per vedere quel che l'aspettava nell'albergo «Sulla terra del principe» e si fosse concentrata sulle mie ginocchia, su quella mia gonna accorciata tutti avevano smesso di guardare l'ingresso dell'albergo e si erano voltati verso di me il signor direttore Kupka mi indicò con l'ombrello e disse al signor curato - Ed ecco qui anche le prime conseguenze! - Il signor curato mi fece invece un leggero inchino e disse - Il ginocchio torto della donna è l'altro nome dello Spirito Santo - E mi fermai davanti alla pasticceria, prima di poggiare la scarpetta sull'acciottolato tirai avanti i capelli perché non mi finissero tra i raggi appoggiati la bicicletta al muro e camminando sul marciapiede avevo l'impressione di camminare in costume da bagno.

E nella pasticceria ordinai al signor Navrátil di impacchettarmi quattro cannoli alla crema e uno lo presi subito e mi piegai in avanti per fare in modo che la pasta sfoglia non mi cadesse sulla camicetta e di nuovo appena infilai con ingordigia il cannolo in bocca immediatamente sentii la voce di Francin che una donna per bene non mangia i cannoli in quel modo e il signor Navrátil sorrideva con accorrezza perché non aveva detto e stava accanto alla vetrina solo per fare in modo che le donne potessero vedere nel buio del negozio la mia silhouet e il signor Navrátil mi porse il pacchetto legato con un nastro azzurro pagai e il signor Navrátil mi aprì la porta e prima che prendessi velocità mi aiutò coi capelli per un pezzetto corse insieme a me fino a che i capelli non si mescolarono con la corrente d'aria pedalavo a tutta forza, con una mano tenevo il manubrio mentre nell'altra reggevo con un dito quel dolce pacchetto e dietro di me i capelli si sollevavano come si sollevano le belle sferette di ottone del regolatore di una locomobile a vapore quando aumenta i giri Guardavo apparentemente sempre al centro della carreggiata ma sul marciapiedi ai due lati vedevo tutte le varianti possibili di occhi umani occhi pieni di ammirazione e sguardi carichi d'odio per quelle mie ginocchia nude che si sollevavano alternatamente come gli snodi degli alben a camire.

E quando arrivai alla fabbrica di birra andai direttamente fino alle stalle mi corse incontro Mucek il nostro buon cagnolino agitava il lungo codino e quando mi chinai su di lui mi leccò il palmo della mano e socchiuse gli occhi, e io entrai nel ripostiglio degli attrezzi portando con me una piccola scure e aprii il pacchetto offrendo a Mucek un cannolo alla crema e lui dapprincipio non ci credeva ma quando mi misi a ridere allora incomincio a mangiarlo e io tra me e me meditavo di quanto avrei dovuto accorciare la coda di Mucek, e misi dietro a Mucek un piccolo ciocco, presi la coda e ve la poggiai sopra ma Mucek si voltò per cui lo carezzai offrendogli ancora un altro cannolo alla crema e Mucek con la bocca imbrattata di crema mi leccò la mano e il manico della scure, e passò al secondo cannolo, e lo ingoiò sul tronchetto la coda di Mucek, e poi con un sol colpo tagliai la parte in più, e a Mucek la voce gli si sollevò in gola il cannolo l'avevo già ingoiato per metà, ma il dolore alla coda doveva essere così forte che Mucek incominciò a mugolare gridando su se stesso e con la bocca piena di panna zuccherata si afferrava il moncone del codino che sanguinava e Mucek pensava che a farglielo fosse stato qualcun altro diverso da me, ora mi leccava la mano ora si leccava quel suo resto di codino e io lo accarezzavo consolandolo - Piccolo Mucek ora ti passa ma tu sarai un figurino è la moda bisogna farlo guarda! - Mi tirai su mostrandogli che anch'io avevo la gonna accorciata ma Mucek cominciò a lamentarsi orribilmente e io mi accorsi che di

pezzetto corse insieme a me fino a che i capelli non si mescolarono con la corrente d'aria pedalavo a tutta forza, con una mano tenevo il manubrio mentre nell'altra reggevo con un dito quel dolce pacchetto e dietro di me i capelli si sollevavano come si sollevano le belle sferette di ottone del regolatore di una locomobile a vapore quando aumenta i giri Guardavo apparentemente sempre al centro della carreggiata ma sul marciapiedi ai due lati vedevo tutte le varianti possibili di occhi umani occhi pieni di ammirazione e sguardi carichi d'odio per quelle mie ginocchia nude che si sollevavano alternatamente come gli snodi degli alben a camire.

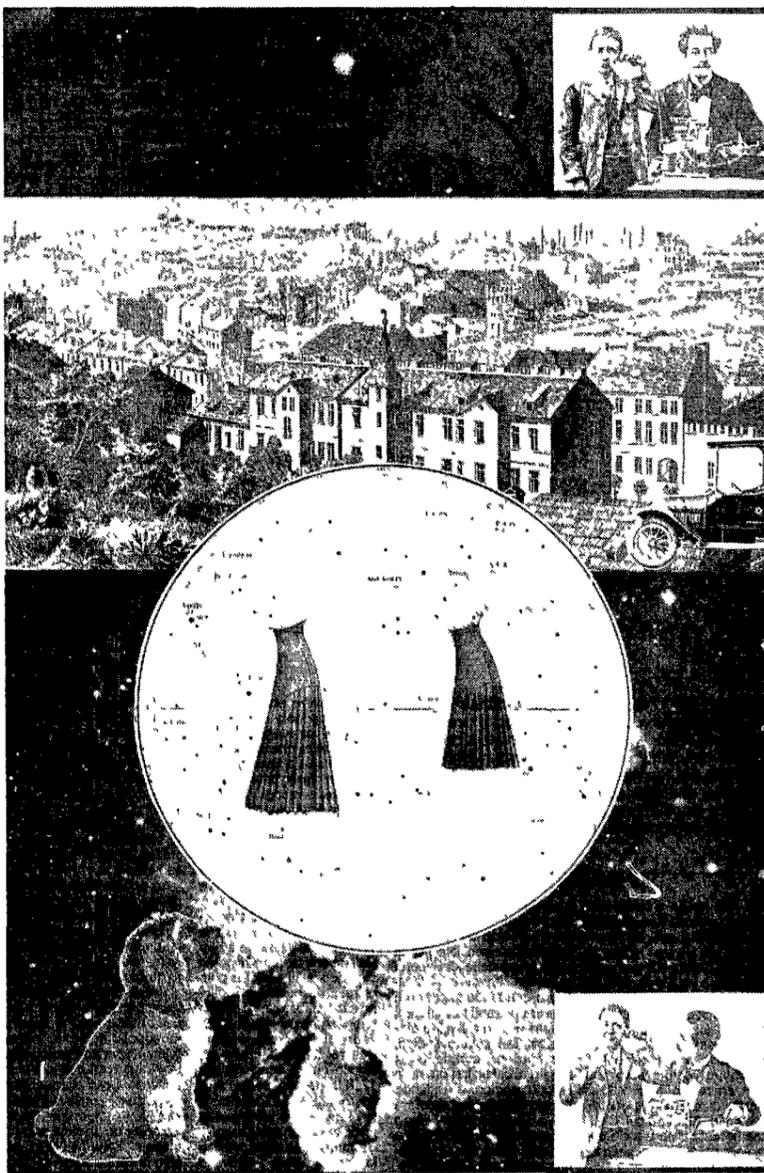
E quando arrivai alla fabbrica di birra andai direttamente fino alle stalle mi corse incontro Mucek il nostro buon cagnolino agitava il lungo codino e quando mi chinai su di lui mi leccò il palmo della mano e socchiuse gli occhi, e io entrai nel ripostiglio degli attrezzi portando con me una piccola scure e aprii il pacchetto offrendo a Mucek un cannolo alla crema e lui dapprincipio non ci credeva ma quando mi misi a ridere allora incomincio a mangiarlo e io tra me e me meditavo di quanto avrei dovuto accorciare la coda di Mucek, e misi dietro a Mucek un piccolo ciocco, presi la coda e ve la poggiai sopra ma Mucek si voltò per cui lo carezzai offrendogli ancora un altro cannolo alla crema e Mucek con la bocca imbrattata di crema mi leccò la mano e il manico della scure, e passò al secondo cannolo, e lo ingoiò sul tronchetto la coda di Mucek, e poi con un sol colpo tagliai la parte in più, e a Mucek la voce gli si sollevò in gola il cannolo l'avevo già ingoiato per metà, ma il dolore alla coda doveva essere così forte che Mucek incominciò a mugolare gridando su se stesso e con la bocca piena di panna zuccherata si afferrava il moncone del codino che sanguinava e Mucek pensava che a farglielo fosse stato qualcun altro diverso da me, ora mi leccava la mano ora si leccava quel suo resto di codino e io lo accarezzavo consolandolo - Piccolo Mucek ora ti passa ma tu sarai un figurino è la moda bisogna farlo guarda! - Mi tirai su mostrandogli che anch'io avevo la gonna accorciata ma Mucek cominciò a lamentarsi orribilmente e io mi accorsi che di

pezzetto corse insieme a me fino a che i capelli non si mescolarono con la corrente d'aria pedalavo a tutta forza, con una mano tenevo il manubrio mentre nell'altra reggevo con un dito quel dolce pacchetto e dietro di me i capelli si sollevavano come si sollevano le belle sferette di ottone del regolatore di una locomobile a vapore quando aumenta i giri Guardavo apparentemente sempre al centro della carreggiata ma sul marciapiedi ai due lati vedevo tutte le varianti possibili di occhi umani occhi pieni di ammirazione e sguardi carichi d'odio per quelle mie ginocchia nude che si sollevavano alternatamente come gli snodi degli alben a camire.

E quando arrivai alla fabbrica di birra andai direttamente fino alle stalle mi corse incontro Mucek il nostro buon cagnolino agitava il lungo codino e quando mi chinai su di lui mi leccò il palmo della mano e socchiuse gli occhi, e io entrai nel ripostiglio degli attrezzi portando con me una piccola scure e aprii il pacchetto offrendo a Mucek un cannolo alla crema e lui dapprincipio non ci credeva ma quando mi misi a ridere allora incomincio a mangiarlo e io tra me e me meditavo di quanto avrei dovuto accorciare la coda di Mucek, e misi dietro a Mucek un piccolo ciocco, presi la coda e ve la poggiai sopra ma Mucek si voltò per cui lo carezzai offrendogli ancora un altro cannolo alla crema e Mucek con la bocca imbrattata di crema mi leccò la mano e il manico della scure, e passò al secondo cannolo, e lo ingoiò sul tronchetto la coda di Mucek, e poi con un sol colpo tagliai la parte in più, e a Mucek la voce gli si sollevò in gola il cannolo l'avevo già ingoiato per metà, ma il dolore alla coda doveva essere così forte che Mucek incominciò a mugolare gridando su se stesso e con la bocca piena di panna zuccherata si afferrava il moncone del codino che sanguinava e Mucek pensava che a farglielo fosse stato qualcun altro diverso da me, ora mi leccava la mano ora si leccava quel suo resto di codino e io lo accarezzavo consolandolo - Piccolo Mucek ora ti passa ma tu sarai un figurino è la moda bisogna farlo guarda! - Mi tirai su mostrandogli che anch'io avevo la gonna accorciata ma Mucek cominciò a lamentarsi orribilmente e io mi accorsi che di

pezzetto corse insieme a me fino a che i capelli non si mescolarono con la corrente d'aria pedalavo a tutta forza, con una mano tenevo il manubrio mentre nell'altra reggevo con un dito quel dolce pacchetto e dietro di me i capelli si sollevavano come si sollevano le belle sferette di ottone del regolatore di una locomobile a vapore quando aumenta i giri Guardavo apparentemente sempre al centro della carreggiata ma sul marciapiedi ai due lati vedevo tutte le varianti possibili di occhi umani occhi pieni di ammirazione e sguardi carichi d'odio per quelle mie ginocchia nude che si sollevavano alternatamente come gli snodi degli alben a camire.

E quando arrivai alla fabbrica di birra andai direttamente fino alle stalle mi corse incontro Mucek il nostro buon cagnolino agitava il lungo codino e quando mi chinai su di lui mi leccò il palmo della mano e socchiuse gli occhi, e io entrai nel ripostiglio degli attrezzi portando con me una piccola scure e aprii il pacchetto offrendo a Mucek un cannolo alla crema e lui dapprincipio non ci credeva ma quando mi misi a ridere allora incomincio a mangiarlo e io tra me e me meditavo di quanto avrei dovuto accorciare la coda di Mucek, e misi dietro a Mucek un piccolo ciocco, presi la coda e ve la poggiai sopra ma Mucek si voltò per cui lo carezzai offrendogli ancora un altro cannolo alla crema e Mucek con la bocca imbrattata di crema mi leccò la mano e il manico della scure, e passò al secondo cannolo, e lo ingoiò sul tronchetto la coda di Mucek, e poi con un sol colpo tagliai la parte in più, e a Mucek la voce gli si sollevò in gola il cannolo l'avevo già ingoiato per metà, ma il dolore alla coda doveva essere così forte che Mucek incominciò a mugolare gridando su se stesso e con la bocca piena di panna zuccherata si afferrava il moncone del codino che sanguinava e Mucek pensava che a farglielo fosse stato qualcun altro diverso da me, ora mi leccava la mano ora si leccava quel suo resto di codino e io lo accarezzavo consolandolo - Piccolo Mucek ora ti passa ma tu sarai un figurino è la moda bisogna farlo guarda! - Mi tirai su mostrandogli che anch'io avevo la gonna accorciata ma Mucek cominciò a lamentarsi orribilmente e io mi accorsi che di



Illustrazioni di Giuseppe Dierna

PERSONAGGI

Lo zio Pepin, giunto per una visita, si trattiene invece a tempo indeterminato con Maryska e con Francin. Dopo la scalata della ciminiera viene anzi assunto come bottaio nella fabbrica di birra, dove impara anche a cantar da tenore

sua Onon la venderemo e comprenderemo una macchina che accorcerà i tempi aumentando in questo modo lo spazio per un maggior smercio di birra Ivan! - gridò il signor dottore Gruntorad al cocchiere, - mi passi la mia valigetta, mettiamo un cerotto al cagnolino e fermiamo l'emorragia. Quel pomeriggio Francin andò a Praga con l'Onon. Ne approfittai e dopo il lavoro feci un salto nel dormitorio dello zio Pepin. Sotto la lampadina accesa lo zio Pepin teneva una mano allungata contro un maitatore gigantesco ingnocchiato che già in ginocchio raggiungeva la stessa altezza dello zio Pepin in piedi, lo zio però aveva la faccia minacciosa e sbraitava - E se perdessi il controllo? E se le rifilassi un papugno come usa a Ostrava? E il gigantesco maitatore supplicava a mani giunte - Signor Josef, non faccia di mia moglie una vedova e dei miei figli degli orfanelli!

E i maitatori in piedi in circolo ridevano piano, quelli che non ce la facevano più a trattarsi correvano in corridoio e restavano lì in piedi con la fronte al muro a prendere a pugni l'intonaco e a strozzarsi dal ridere. E dopo che si erano raschiati la gola si precipitavano nuovamente nel dormitorio. E lo zio Pepin, a gambe larghe sotto la lampadina, urlava - E ora facciamo i conti! - E getto sul gigantesco maitatore che cedette, e lo zio Pepin gli piazzò allora una cravatta doppia e il maitatore si alzò e incominciò a girare per il dormitorio insieme allo zio, portandolo come fosse un bambino piccolo, con lo zio che urlava entusiasta - E vincerò gloriosamente come Frštenky!

Poi il maitatore si rignocchò e fece insieme allo zio una capriola soltanto allora mi accorsi che i due lottatori indossavano mutandoni bianchi lunghi fino alle caviglie dove erano fermati con dei laccetti. E il gigantesco maitatore fatta la capriola si distese sullo zio Pepin standogli poggiato sulla testa, ma lo zio Pepin urlava

- Si arrenda, non le servirà a nulla la tengo saldamente! E invece il gigantesco maitatore si drizzò acciappato lo zio Pepin per le caviglie e per il collo, e cominciò a farlo ruotare e poi caddero tutt e due assieme, ma lo zio Pepin sbraitava - L'ho sbattuta a terra come aveva fatto Frštenky con quel negro!

E poi il maitatore allentò la presa e lo zio Pepin si afferrò per le spalle, e il maitatore cedette al riso e rideva che gli venivano le lacrime agli occhi, e lo zio lo rivoltò spalle a terra e il signor supermaitatore si poggiò sulle ginocchia e dichiarò - Signor Josef anche stavolta e lei il vincitore!

E i lottatori si alzarono, lo zio si inchinava sorridente, si inchinava alle folle che saltavano lui vedeva tutt intorno a sé - E domani ci sarà la rinvincita, - disse il signor supermaitatore affondando la faccia nella brocca di latte - Zio Jožin - dissi - può venire un attimo da noi prendendo in prestito una sega? E lo zio Pepin fece un bel respiro, con la testa fece cenno di sì rovescio poi la coperta dal suo tavolaccio, tutta la biancheria e tutti i vestiti li teneva ai piedi del letto rivoltò il capezzale unto e bisunto al posto della testa e, sotto al capezzale, teneva conservato ogni tipo di scatole e rocchetti di filo e una marea di strane cianfrusaglie, lì lo zio trovò una chiave aprì l'armadio e ne estrasse un sacchetto di carta con la scritta Alois Šisler, cappelli e pellicce, e da quel sacchetto cavò fuori un bel cappello bianco da marinaio coi cordocini dorati e, ricamato in oro, l'emblema Vinbus Unitus

Me l'ha cucito il padrone

- Me l'ha cucito il padrone Šisler a un altro non gliel'avrebbe fatto soltanto a me! - Disse infilandosi quel bel cappello bianco da marinaio, e stava in piedi così coi mutandoni e dietro di lui il letto disfatto con ammonticchiati ai piedi la biancheria e il vestitorio e, al posto della testa il ginocchio con quelle inutili strane cose

- Zio Jožin - dissi - che bel letto che ha cucito un cappello, che ne dice? - Se ce n'ha voglia - disse lo zio vestendosi rapidamente

E i maitatori in piedi o seduti guardavano tutti il pavimento senza riuscire a dirmi nulla, sembrava persino che si dispiacessero che fossi arrivata a metà di quel divertimento con lo zio Pepin che era un gioco loro e io non ne facevo parte che tra me e loro la differenza era la stessa che c'era tra il dormitorio dove loro dormivano in otto in una stanza e le mie tre camere e cucina dove dormivamo io e Francin l'amministratore della fabbrica di birra che magari arriverà fino al posto di direttore, mentre loro non sarebbero stati mai nient'altro che maitatori fino alla pensione, fino alla morte. Lo zio Pepin chiuse l'armadio raggianti di felicità per quel suo cappello che era di quelli che porta solo il capitano di una nave o il suo primo ufficiale

- Buona serata, signori - dissi uscendo dal dormitorio (Continua)

Domani undicesima puntata

Nuovo telescopio osserva la Supernova

Un missile tedesco «Skylark» è stato lanciato con successo dal poligono sperimentale missilistico di Woomera, nel deserto australiano. Secondo quanto ha reso noto da Oberpfaffenhofen, in Baviera, il «Centro tedesco per la ricerca e la sperimentazione aerea e spaziale» (Dfir) il lancio è stato un successo. Lo scopo del volo era la osservazione di una Supernova mediante un telescopio a raggi roentgen preparato dall'Istituto Max-Planck per la fisica extraterrestre di Garching (Baviera). L'esplosione stellare è stata scoperta nel febbraio scorso nella grande nuvola di Magellano nella parte meridionale della costellazione stellare e ha provocato una certa sensazione nel mondo scientifico. Durante il volo i dati raccolti dal telescopio a raggi roentgen sono stati trasmessi e registrati a terra. Un esame definitivo di essi sarà compiuto nelle prossime settimane. La supernova 1987-a, distante 170mila anni luce, si trova nella galassia vicina alla via Lattea e è la più chiara esplosione stellare registrata negli ultimi cento anni. Nell'emisfero terrestre meridionale era osservabile a occhio nudo.



I pidocchi di duemila anni fa

I soldati di Bar Kochba, il condottiero che duemila anni fa guidò la ribellione ebraica contro l'occupazione romana in Palestina, erano afflitti da pidocchi. A questa conclusione sono giunti scienziati dell'università ebraica di Gerusalemme dopo aver esaminato pettini e capelli venuti alla luce in scavi archeologici nel deserto della Giudea e nel Negev. I pidocchi di duemila anni fa sono risultati essere identici a quelli di oggi. I risultati degli esami saranno esposti nel corso del terzo congresso mediterraneo di parasitologia, che si apre oggi a Gerusalemme, a cui prendono parte 100 scienziati.

La plastica minaccia scavi archeologici messicani

Una fabbrica di materiale plastico può mettere in pericolo le rovine archeologiche di Tezcuczingo, alla periferia della capitale messicana. Una denuncia in tal senso è stata presentata da archeologi e dagli amministratori locali. Tra i reperti figurano i bagni ed un cortile utilizzati dal re Nazakualcoyotl, considerato uno dei più grandi poeti dell'era preispanica. La fabbrica di plastica deve essere costruita proprio vicino alle rovine e, secondo i tecnici, il vapore che produrrà potrà risultare letale per i resti archeologici. Nei giorni scorsi era stato annunciato che anche i giganti di Tula stanno subendo danni irreparabili per l'inquinamento dell'atmosfera provocata da un'industria chimica e da una raffineria di petrolio che operano nella zona dove sono esposte queste importanti opere della cultura Tolteca.



Assistenza medica tramite satellite

I medici del Resurrection Hospital, un ospedale privato di Chicago, saranno tra poche settimane in grado di curare gli abitanti dell'isola di Pitcairn, che si trova a quasi 6000 chilometri a est della Nuova Zelanda, ma a ben 96.000 chilometri da Chicago. Questa eccezionale «linea d'emergenza medica» sta per entrare in funzione attraverso l'uso di un satellite del governo americano, l'Ats-3, e con l'approvazione della Nasa, l'ente aerospaziale statunitense. Inoltre gli abitanti della sperduta isola di Pitcairn non avranno alcuna spesa per il servizio di assistenza medica «in diretta» dall'ospedale di Chicago. Infatti i medici del Resurrection Hospital hanno assicurato che appena il sistema di trasmissione sarà operante essi saranno in grado di emettere precise diagnosi dei pazienti che si trovano a quasi 100.000 chilometri di distanza anche attraverso la lettura in contemporanea degli esami a raggi X e degli elettrocardiogrammi, nonché a tenere sotto controllo, sempre «in diretta», le funzioni vitali dei pazienti. L'isola di Pitcairn è l'ultima colonia britannica nell'Oceano Pacifico del sud e conta 47 residenti, tra i quali 13 bambini. Molti di questi isolani sono i diretti discendenti degli «ammutinati dei Bounty».

GABRIELLA MECUCCI

E' di allora la prima battaglia antinquinamento
Quei «Verdi» dell'Ottocento



Agli inizi dell'Ottocento nacque a Milano la prima industria chimica. Si chiamava Bossi e produceva acido solforico. Non passò inosservata a causa dei fumi e del cattivo odore che rovinava la vita ai cittadini del quartiere. Ci fu una grande protesta popolare che terminò nel 1802 con lo spostamento dello stabilimento. Ma anche gli abitanti della seconda zona dove fu installata la rifiutarono...

GIORGIO NEBBIA

L'industria chimica italiana è nata alla fine dell'anno 1800 a Milano, in pieno centro, più o meno all'angolo fra via Carducci e la strada che unisce via Carducci con Corso Magenta. La interessante storia è stata raccontata molti anni fa da Valerio Brogna, professore di chimica e storico appassionato, purtroppo scomparso, in due articoli dimenticati e merita di essere dispolpati dall'oblio. Alla fine del 1700 una fiorente industria chimica esisteva già in Inghilterra, Francia, Germania. Il processo di produzione dell'acido solforico dallo zolfo e dal salnitro era stato applicato su scala industriale intorno al 1750 in Inghilterra

e ben presto erano sorte fabbriche simili in altri paesi europei. L'acido solforico era la materia essenziale per la produzione delle altre merci chimiche importanti. Trattando con acido solforico il sale era possibile ottenere il solfato sodico e l'acido cloridrico. Dal solfato sodico, per reazione con la calce (idrato di calcio), si otteneva l'acido cloridrico si otteneva cloro. Questi prodotti erano richiesti dall'industria tessile e della carta, per il trattamento dei metalli, per la fabbricazione del vetro e del sapone. Nel 1781 gli industriali inglesi avevano ottenuto l'abolizione dell'imposta sul sale, una pratica fiscale che

poteva avere senso in una società agricola e arretrata, ma che ostacolava l'industria chimica che aveva bisogno del sale a basso prezzo come materia prima. Negli altri paesi europei l'imposta sul sale fu abolita poco dopo.

In questo fervore produttivo internazionale l'Italia doveva acquistare all'estero i prodotti chimici di cui aveva bisogno e ciò spinse un certo Francesco Bossi a chiedere al governo, nel maggio 1799, l'autorizzazione ad installare una fabbrica di acido solforico e di altri prodotti chimici. In quell'anno Milano e la Lombardia, dopo una temporanea occupazione da parte di Napoleone, erano stati restituiti all'impero austriaco che occupava dal 1748. Il procedimento proposto dal Bossi consisteva nel bruciare, in un apposito fornello, una miscela di zolfo e salnitro: i gas sviluppati dalla combustione venivano portati a contatto con acqua in una «camera» di piombo. In un documento del 13 maggio 1800 Bossi descrisse il processo chiedendo anche

un monopolio per venti anni per i prodotti ottenuti. La richiesta fu esaminata dal padre Ermenegildo Pini, regio delegato alle miniere, che espresse un parere favorevole in data 30 maggio 1800. Pochi giorni dopo, il 14 giugno, in seguito alla battaglia di Marengo, al governo austriaco successe la Repubblica italiana.

La pratica andò avanti col nuovo governo che nominò come perito Antonio Porati; questi riferì di aver visitato il laboratorio di Bossi e di averlo trovato conforme a quanto descritto «nelle più recenti opere di chimica». Il vicepresidente della Repubblica italiana rifiutò però al Bossi il monopolio richiesto, probabilmente per non danneggiare gli interessi dell'industria francese. Bossi allora chiese un dazio doganale sull'acido solforico importato dalla Francia e un prestito; non ottenne né l'uno né l'altro, ma solo la concessione dell'uso gratuito di alcuni locali dell'ex convento di San Girolamo, confiscato dallo Stato repubblicano e adibito a caserma e ad abitazione. Que-

sto convento di San Girolamo si trovava nei pressi della porta Vercellina - l'attuale incrocio fra Corso Magenta e via Carducci - lungo il naviglio oggi coperto e dava il nome alla attuale via Carducci. Prima dell'ingresso dei francesi l'edificio era stato un collegio o un seminario dei gesuiti ed è stato distrutto all'inizio del 1900.

In San Girolamo, quindi, si può dire che sia nata la prima industria chimica italiana. Oltre all'acido solforico Bossi produceva anche acido cloridrico, acido nitrico, cloruro ammonico, solfati di sodio, di potassio, di magnesio e di rame. L'acido nitrico era fra l'altro usato per la preparazione delle lastre per la stampa delle monete da parte della Zecca. Ben presto la fabbrica fece sentire la sua presenza con la produzione di fumi e miasmi che provocarono la protesta dei coquilini e dei gendarmi, ospitati nello stesso convento. È il primo caso di protesta popolare e di lotta contro l'inquinamento industriale. Il 13 giugno 1802 fu emessa un'ordinanza che obbligava

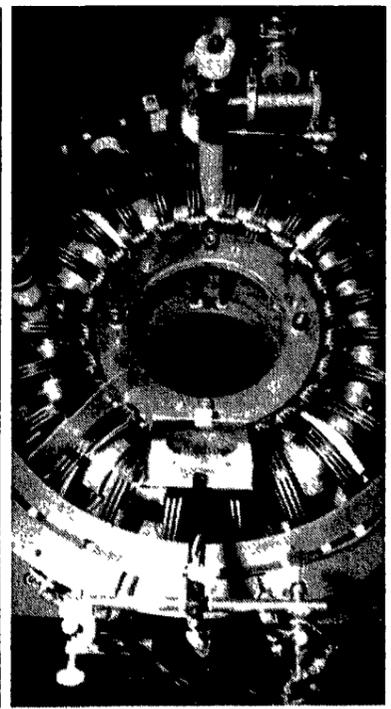
l'inquinamento e la puzza continuarono fra le proteste dei soldati e dei coquilini. Nel novembre dello stesso sfortunato anno 1802 il povero Bossi, pieno di debiti, dovette cedere la sua quota nell'impresa al socio Diotto e a un certo Fornara, una specie di impiantista che aveva costruito le apparecchiature. I tre soci litigarono per qualche tempo e Bossi uscì definitivamente di scena proprio nel momento in cui, nonostante l'inquinamento, gli affari cominciavano ad andare meglio.

La produzione della nuova ditta continuò nei locali di San Girolamo, ma l'inquinamento e le novità continuarono a destare le continue proteste dei gendarmi e del vicinato. C'è un vuoto nei documenti dell'archivio studiato dal prof. Brogna. Risulta però che nel 1807 il prefetto del Dipartimento dell'Olonia (la Repubblica italiana si era nel frattempo trasformata in Regno Italico) fece compiere un censimento sopralluogo nella fabbrica di acido solforico ora della ditta Fornara & C.; ancora una volta venne constatata la novità delle esalazioni gassose irritanti e il Prefetto ordinò il definitivo trasferimento della fabbrica. Dapprima venne proposto il convento sconsacrato dei Cappuccini (dove più tardi venne installata un'altra fabbrica di acido solforico), ma poi nel 1808, dopo lunghe discussioni, la fabbrica Fornara si trasferì in San Vincenzo in Prato, altra chiesa sconsacrata dalle parti di Porta Genova, che sorgeva appunto in mezzo ai prati, abbastanza isolata. Qui la produzione di acido solforico e derivati riprese nella primavera del 1809, sollevando altre proteste dei vicini. Ma ci fu anche allora un perito compiacente, ancora quel Porati che abbiamo incontrato all'inizio, pronto a testimoniare che non c'era nessun posto migliore per una fabbrica di acido solforico. Se può esserci qualche disturbo per le persone che devono respirare i vapori di acido da vicino - al più, tanto, si tratta degli operai! - questi anzi «diventano salubri quando si dilatano e si allontanano dalla loro sorgente». Il mondo non cambia mai.

Questa pagina della storia minore - ma la storia del lavoro e dell'industria è proprio «minore» - di Milano meriterebbe di essere più conosciuta. Chi sa che qualcuno non voglia ricordare con una lapide i luoghi in cui è nata l'industria chimica e si sono spennate le prime contraddizioni fra produzione di merci e salute dei lavoratori e dei cittadini.

Conferenza di Milano
L'Olivetti presenta un computer (prototipo) che parla due lingue

MILANO. Togliere l'intelligenza artificiale dall'olimpico degli specialisti per farne un mercato di massa: è con questa strategia che l'Olivetti si è presentata ieri sul palcoscenico della decima conferenza internazionale sull'intelligenza artificiale in corso a Milano. La casa di Ivrea sta giocando le sue carte su due tavoli principali: quello del trattamento della voce (sintesi vocale e riconoscimento vocale) e quello dei sistemi esperti. Nel primo settore, che può portare ad applicazioni interessanti nell'automazione d'ufficio, sono già stati ottenuti risultati incoraggianti: un prototipo di computer parlante in italiano e in inglese in grado anche di risolvere ambiguità intrinseche del linguaggio (sa capire ad esempio la differenza tra ancora e ancora) e un computer, capace di riconoscere la voce umana nell'ambito di un vocabolario di molte migliaia di parole.



Il consigliere scientifico di Gorbaciov rilancia la sua proposta
«È un modo per sconfiggere l'avanzata del segreto militare»
Velikhov: «Nel '97, la fusione»

Subito - o almeno prima della fine del secolo - una macchina internazionale per realizzare la fusione nucleare, la fonte di energia più potente che gli uomini possano utilizzare. La proposta è di Eugenio Velikhov, vice presidente dell'Accademia dell'Urss nonché consigliere scientifico di Gorbaciov. I sovietici vedono in questa ricerca la possibilità di rompere la cappa del segreto militare.

ROMEO BASSOLI

«A ottobre a Vienna si incontreranno Urss, Usa, Giappone ed Europa. Sarà lì che definiremo finalmente le caratteristiche del reattore a fusione nucleare. Noi crediamo che si possa costruire, e presto, il primo prototipo. Se vogliamo fissare una data possiamo dire 1997». Eugenio Velikhov, vice presidente dell'Accademia delle scienze dell'Urss, consigliere di Gorbaciov, è assolutamente convinto della possibilità di risolvere uno dei più grandi problemi tecnico-scientifici di questo secolo: ottenere energia da una reazione termonucleare, dalla fusione, cioè, de-

collaborazione scientifica internazionale liberata dal segreto militare (in qualche modo, i progetti del World Lab, il laboratorio mondiale caro al professor Zichichi) e notizie sulla «perestrojka» nel mondo accademico sovietico, Velikhov ha rilanciato con grande entusiasmo l'idea di questa nuova fonte di energia.

Idea non certo nuova. Cinquant'anni fa, quando si intuì che la fusione era teoricamente possibile, si parlò di cinquant'anni come periodo necessario per la sua realizzazione. Ne dovettero però passare ben una ventina perché Sakharov costruisse nei dintorni di Mosca il primo «Tokamak», cioè la macchina capace in teoria di maltrattare tanto la materia da costringerla a fondere i propri atomi. Ma a tutt'oggi siamo ancora abbastanza lontani da uno strumento in grado di realizzare la prima fusione nucleare controllata, di «accendere» la reazione a catena (i fisici dicono l'ignizio-

ne) l'unico esempio che abbiamo, oltre al sole, è infatti la bomba H.

Oggi Sakharov si occupa di sicurezza delle centrali nucleari (è stato lo stesso Velikhov ad annunciare, dandovi quindi una patente di ufficialità) ma i continuatori del suo lavoro (e lui stesso, che non ha abbandonato questo filone di ricerca) cercano di trovare una strada che porti a questo nuovo tipo di produzione di energia. «Però non ci basta più discutere sul come farlo. Noi vogliamo farlo, presto. La tecnologia del tokamak non ha implicazioni militari, si può utilizzare e sviluppare subito», ha detto Velikhov accennando velatamente all'alternativa tecnologica proposta da altri (tra cui Carlo Rubbia) cioè la fusione attraverso i raggi laser. Una ricerca che, purtroppo, incrocia le «Guerre stellari» e i suoi segreti. I sovietici, inoltre, pensano ad un utilizzo del tokamak che, dopo Cernobyl,

non lascia proprio tutti tranquilli. «Reattori a fusione o termionucleari si possono integrare con una struttura di uranio non fissile per produrre combustibile utile alle centrali nucleari tradizionali», ha spiegato Velikhov. Insomma, lo stesso processo dei nuovissimi reattori superveloci (tipo il modello franco-italo-tedesco «Superphenix», attualmente in avaria) che permetterebbe di ovviare all'inevitabile penuria di uranio «fissile» (quello indispensabile alle centrali nucleari «normali») a cui tutti i paesi del mondo andranno incontro in tempi brevi. La reazione termonucleare infatti permetterebbe di trasformare l'uranio non fissile in uranio fissile e metterebbe così a disposizione una scorta notevole di combustibile per l'energia da fusione. Un'idea azzardata? «Ma no - risponde Velikhov - in fondo ci stanno pensando anche i cinesi». E lo stesso Teller, ad Ence, ne ha parlato come di un'ottima prospettiva.

Ieri minima 25°
Oggi il sole sorge alle ore 6,28 e tramonta alle ore 19,54
massima 30°

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Salgono alle stelle i prezzi per il corredo scolastico d'autore

Lo stilista compagno di banco

Conto alla rovescia per l'inizio delle lezioni, ma il business scuola è già esploso: più sette e mezzo per cento per i libri, un aumento del sedici per cento per i generi di cartoleria. Ma il mercato che tira di più è quello del bimbo firmato e allora un diario Coveri costa 10mila lire, un quaderno Missoni 1100, un astuccio di Barbie 24.750 lire, una cartella Fendi 93mila, lo zaino Naj Oleari 106mila...

ROBERTO GRESSI

«...gli fece allora un vestituccio di carta fiorita, un paio di scarpe di scorza d'albero e un berrettino di midolla di pane...». Così Pinocchio prese la strada di scuola, e per comprargli l'abecedario Geppetto dovette vendergli la casacca e restare d'inverno in maniche di camicia.

Ma oggi poteva andargli anche peggio. A venti giorni dall'inizio dell'anno scolastico di prevedono aumenti sui libri del sette e mezzo per cento e un'impennata dei prezzi dei generi di cartoleria per la scuola del 16 per cento: un regalino delle industrie, che hanno deciso di rivalersi sulla scuola, tenendo fermi i prezzi della cartoleria per ufficio. Ma le percentuali dicono molto meno delle cifre assolute. Se si sceglie un corredo normale, senza la firma cioè di uno stilista di grido né la sponsorizzazione di un eroe dei fumetti o dei cartoni animati, un quaderno costa seicento lire, un astuccio portapenne seimila lire, una cartella 52mila, un zaino 58mila, una confezione con venti pennarelli 18mila lire. Un compasso ottomila lire, 2.200 una squadra, 1.100 un righello, cinquemila lire cinque matite, poche centinaia di lire un temperino, a condizione

che se ne trovi una senza decorazioni, fregi, orpelli: in alcuni negozi la versione meno cara è sormontata da uno Snoopy e costa 2.700 lire.

Va forte l'astrologia

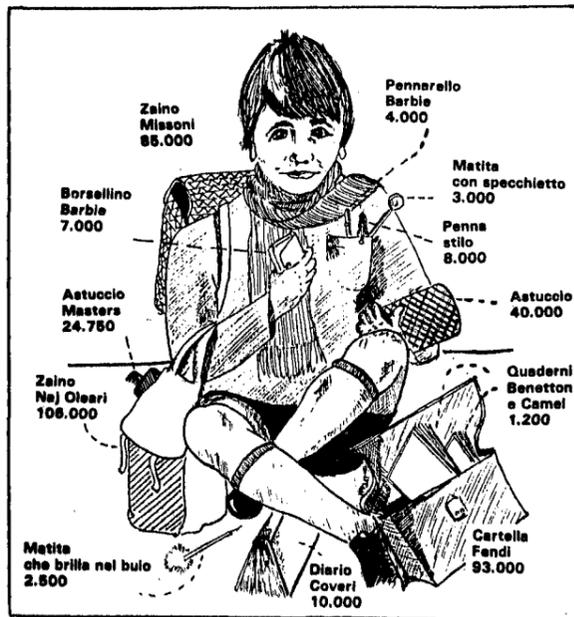
Ma è roba da dozzina, ammassata negli angoli dei grandi magazzini e delle cartolerie: le collocazioni migliori, le vetrine colorate, il fuoco dei riflettori sono tutti per loro, le linee scuola firmate dagli stilisti, contrasti soltanto dall'invincibile schiera di mostri che ha invaso il mercato e piace tanto ai bambini e dall'intramontabile «Barbie». Una cartella rosa con l'immagine della bambolina più snob d'Italia costa 72.500 lire, un astuccio pieno di matite colorate 24.750 lire, un diario che dà preziose informazioni astrologiche e indica le dosi ideali per il gelato al pistacchio 6.500 lire. Appena tremila lire per rimirarsi nella matita specchio «dream girl», settemila per un portafoglio di stoffa dove tenere i soldi per la piazza. E mentre le bimbe affideranno al diario i primi amori

scrivendoli con un pennarello rosa colmo di cuoricini (L. 4.000), toccherà ai maschietti mostrarsi veri uomini: «Rattlor, quante volte ti devo dire di non giocare col fuoco, potresti rimanere scottato...». Sono i personaggi dei Masters (i dominatori dell'universo) che parlano così su quaderni da 900 lire (grandi né più né meno di quelli da 600, è ovvio).

L'astuccio Hi man (il più dominante di tutti) costa 24.750 lire, lo zaino 62.500, appena 2.500 per la matita col mostro fosforescente, che brilla nel buio, preziosa per le lezioni notturne. Diecimila lire il diario firmato Coveri, pieno di eleganti consigli (se vi invitano ad una festa sedetevi accanto al buffet), 40mila il suo astuccio, 80mila lo zaino, 60mila la cartella, 1.400 il solito quaderno (Dello, per carità), 1.200 lire i quaderni Camel, che invitano all'avventura, 3.000 la penna, 8mila il diario, 50mila la borsa. Appena 1.100 il quaderno di Missoni (come si fa poi a mettere un cattivo giudizio su un quaderno così bello?), 49mila l'astuccio, 97mila la cartella, seimila le penne a sfera, diecimila le stilografiche. Uno zaino Missoni costa 85mila lire, un astuccino portapenne 16mila.

Sponsor da formula 1

Benetton trasferisce la sua sponsorizzazione dei bolidi di formula uno nella



linea per la scuola e propone diari da trecento chilometri all'ora per 8mila lire, quaderni a 1.200 lire, cartelle a 55mila, zaini a 60mila lire.

Per gli amanti del West c'è anche la linea «Old jeans»: zaini di jeans a 75mila, cartelle di jeans a 65mila, diari e astucci pure con la copertina color jeans a 7.500 e 36mila lire. Una linea anche per le Fendi: il bambino Fendi porta canel-

le da 93mila lire, zaini da 81mila, astucci portacolori da 23mila lire, quaderni da 1.200.

Tra tanta concorrenza resiste Naj Oleari, la prima ad essersi accorta qualche anno fa che c'era un mercato di bambini e genitori pronti ad affrontare la prima elementare con lo spirito dell'ingresso in società di buona memoria. 16mila lire un diario, 50mila un astuccio, centomila tonde per una

cartella, 106mila lire per lo zaino.

«Vuoi darmi quattro soldi per questo abecedario nuovo?». Pinocchio trovò l'acquirente in un rivenditore di panni usati ed entrò nel gran teatro dei burattini di Mangiafuoco. Il figlio del signor Rossi senza pensarci due volte liquidò invece tutto il suo corredo, e si comprò il pacchetto di maggioranza della Montedison.

Fendi: «Una scuola più graziosa»

«Abbiamo cercato di presentare la scuola al bambino in modo meno imperioso, meno autoritario...».

Elisa Rogliani, dell'ufficio marketing, spiega filosofia Fendi nel proporre una linea per la scuola.

«Abbiamo cominciato nel 1984, proprio spinti da un interesse personale delle signore Fendi per la grafica, dalla voglia di creare un'immagine grafica istruttiva, capace di trasmettere, insegnare il buongusto».

Non è strano per uno stilista firmare una linea per la scuola?

«Strano? Anche Guttuso ha firmato dei manifesti, e questo non lo sminuisce, era solo un modo di trasmettere arte ad una base più larga di persone».

Ma la vostra è una linea per il bambino o non piuttosto per le mamme, per il loro gusto? «Nella realizzazione della linea Fendi per la scuola la maggiore attenzione è stata prestata ai quaderni, sono i più curati. Si vendono molto, e se la cartella può essere il regalo di una zia i quaderni sono di solito invece scelti dai bambini. Il bambino, il ragazzo capace di distinguere e di scegliere la cosa bella c'è».

Insomma un intervento nelle proposte per la scuola per educare al bello che guarda al futuro... «Questo è difficile dirlo, ma se così sarà ben venga...».



A Fondi un altro caso Emanuela Orlandi?

Un'altra adolescente sparita nel nulla. Almeno così sembra dopo venti giorni in cui polizia e carabinieri hanno setacciato Fondi e dintorni. Assunta Graiani (nella foto), quindici anni, 1,68 di altezza, occhi verdi, capelli rossi al momento della scomparsa indossava una t-shirt grigia, un paio di blue jeans e scarpe da ginnastica verdi. La sera del 6 agosto la ragazza si recò a salutare il padre che lavora allo Sporting Club, disse che sarebbe passata in profumeria a fare acquisti, chiese al fratello di accompagnarla. Di fronte al rifiuto si avviò da sola a fare shopping. Si recò in profumeria, poi era nuovamente diretta verso lo Sporting Club. Si fermò a salutare un'amica, l'ultima persona ad averla vista da quella sera. Poi più nulla. Un altro caso Emanuela Orlandi?

L'eroina killer dell'estate fa ancora una vittima

con accanto la siringa.

Le guardie svizzere s'improvvisano pompieri

Dopo aver bruciato i boschi lungo la via dei Laghi le fiamme si sono avvicinate pericolosamente alle ville Pontificie di Castelgandolfo, dove il Papa sta trascorrendo le vacanze. I vigili del fuoco, molti volontari e un drappello di guardie svizzere hanno lavorato tutta la notte per bloccare il fuoco e allontanarlo dalla residenza del pontefice. L'incendio era scoppiato, intorno a mezzanotte, nei boschi tra la via dei Laghi e la stazione ferroviaria. Alle due le fiamme sono arrivate a poche centinaia di metri dalle ville vaticane. Solo nelle prime ore del mattino i vigili sono riusciti a spegnere l'incendio. I danni ai boschi e alle coltivazioni sono molto pesanti.

Pellicce firmate dai ragazzi di S. Patrignano

Una sfilata di pellicce firmate Carlo Tivoli. Ma il 2 settembre all'isola Tiberina gli obiettivi saranno puntati su qualcosa di molto di più di un delitto di alta moda. Visoni, volpi, montoni (nella foto) sono stati infatti realizzati, sotto la direzione dello stilista milanese, dai ragazzi di San Patrignano. Una collezione che dietro di sé porta soprattutto il significato di una battaglia vinta contro la droga. Nell'occasione degli appuntamenti moda dell'isola Tiberina verrà perciò consegnata una medaglia a Vincenzo Muccioli per l'opera svolta in favore dei tossicodipendenti.

Bateau mouche sul Tevere

Edizione speciale di «Tevere Expo» dedicata allo sport e naturalmente all'antica regina di questo scorcio di estate romana. Accanto ai soliti stand enogastronomici spettacoli cinematografici a cura dell'Istituto Luce (in anteprima un film su Bartali). Piatto forte, parlando di sport, è il fiume. Per chi non se la sente di navigare su veloci canoe un sistema meno spericolato di godersi il Tevere. Ogni quarto d'ora barche da settanta posti l'una salperanno dalla Fiera fino al Ponte Duca d'Aosta.

«Sos» per il fiume Sacco

Negli anni passati conquistò la palma di fiume più inquinato del Lazio. E, nonostante studi, progetti e fattibilità, promesse di assessori e presidenti regionali, il fiume Sacco è ancora soffocato dagli scarichi delle industrie e delle fogne. Lunedì sera lungo il fiume si è svolta una fiaccolata antinquinamento, organizzata dal Pci e dalla Fgci di Sgurgola, una cittadina che sorge vicino al corso d'acqua. Hanno partecipato cinquecento persone, tra cui il sindaco, consiglieri regionali e deputati del Pci. Nel bilancio regionale sono stanziati più di 30 miliardi per il disinquinamento del Sacco. I comunisti chiedono che vengano finalmente impiegati per far rivivere il fiume.

ANTONELLA CAIAFA

Usuraio ammazzato dal debitore

«Mi stava rovinando per questo l'ho ucciso»

Ha un nome assassino di Umberto del Vecchio, il pensionato, noto al Portuense come usuraio, trovato carbonizzato sul greto del Tevere a Ponte Galeria. È un benziario del Trullo, Giovanni Pronesti. L'ha ucciso con due fucilate in faccia perché non riusciva a restituirgli i sei milioni avuti in prestito per l'elevato tasso d'interesse, il 240% annuo. La scorsa notte dopo un lungo interrogatorio ha confessato.

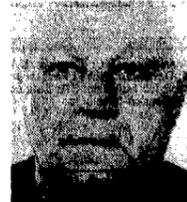
ANTONIO CIPRIANI

L'ha ucciso a fucilate perché non ce la faceva più a pagare gli interessi mensili del suo debito. Invece Umberto Del Vecchio, 72 anni, pensionato, che nemmeno in vecchiaia aveva abbandonato la sua attività di usuraio, voleva che Giovanni Pronesti, benziario di 45 anni, mantenesse

gli impegni presi. Aveva avuto sei milioni in prestito: ogni mese solo d'interessi doveva pagare un milione e duecentomila lire, un tasso del 240% annuo. Pronesti si è incontrato il 7 agosto con l'anziano usuraio del Portuense. Non gli ha consegnato tutti i soldi del mese, mancavano duecento-

mila lire, ed ha chiesto una dilazione dei pagamenti. Sposato e padre di due bambine nate negli ultimi mesi era appena di poco riuscito a scalfire il suo debito, ma gli interessi che doveva versare lo stavano portando alla rovina.

Umberto Del Vecchio, pratico del mestiere, con precedenti penali per furto e usura, è stato intransigente. Ha preteso i soldi fino all'ultima lira. Nessuna dilazione. Anzi per fargli capire che con lui non si scherzava ha estratto un coltello e l'ha minacciato. A questo punto è saltato fuori un fucile da caccia. Forse il benziario prevedeva una discussione poco serena. L'ha tirato fuori dal portabagagli e l'ha puntato alla faccia di Del Vecchio. Due colpi, e l'usuraio è



Umberto Del Vecchio, l'usuraio



Giovanni Pronesti, il debitore

stramazzato a terra. A quel punto Pronesti l'ha trascinato fin sul greto del Tevere e l'ha lasciato lì.

Nel giorno successivo, durante le indagini sulla scomparsa del pensionato, la polizia ha ricostruito le ultime sue ore: secondo testimonianze l'ultimo a vederlo era stato il benziario del Trullo. Uomo interrogato ha ammesso: «Si chiamano incontrati, ma non so che fine abbia fatto». Poi la scorsa sera a Ponte Galeria casualmente è stato trovato il cadavere semicarbonizzato: il

sospetto immediato degli investigatori è che fosse Del Vecchio. La certezza l'ha fornita Pronesti che sottoposto ad un nuovo interrogatorio non ce l'ha fatta più: «Sì, sono stato io ad ammazzarlo», ha confessato. Ed ha raccontato la storia dei soldi prestati «a strozzo». «Ma il cadavere non l'ho bruciato», ha aggiunto. Chi l'ha fatto? Un mistero che si è chiarito presto. Alcuni agricoltori nei giorni scorsi hanno dato fuoco alle stoppie proprio nei pressi di Ponte Galeria senza accorgersi del cadavere.

Naufragio Salvati dal cielo 4 romani

Giornataccia ieri per le motovedette di soccorso ma per fortuna cinque persone sono state tratte in salvo nonostante il mare forza 5. Quattro romani, Mauro Paoloni, la sorella Caterina, Marco Colignola e Francesca Tuddi, lunedì a bordo di un gomone si erano recati su una spiaggia del Circeo, dove è avvenuta la tragedia. Il ragazzo di Frosinone, che si trovava a San Felice in vacanza con la famiglia, era andato a fare il bagno sugli scogli del tratto di mare sotto il faro. Giocava insieme a un gruppo di coetanei: tuffi, nuotate, scherzi. Ma la scarsa profondità del mare e il mare mosso sono stati fatali al piccolo Piergiorgio. Trascinato dalle correnti è stato scaraventato nella zona della grotta del Fico.

Annegamento Dodici anni inghiottito dai cavalloni

Un «cavallone» più forte degli altri e Piergiorgio Rinaldi, un ragazzino di dodici anni, è stato inghiottito dal mare. Il suo corpo trascinato dalle onde è stato recuperato soltanto nella serata di ieri nella parte opposta del promontorio del Circeo, dove è avvenuta la tragedia. Il ragazzo di Frosinone, che si trovava a San Felice in vacanza con la famiglia, era andato a fare il bagno sugli scogli del tratto di mare sotto il faro. Giocava insieme a un gruppo di coetanei: tuffi, nuotate, scherzi. Ma la scarsa profondità del mare e il mare mosso sono stati fatali al piccolo Piergiorgio. Trascinato dalle correnti è stato scaraventato nella zona della grotta del Fico.

MOSTRE

Si espone lo sport d'epoca

Tra ieri e oggi si sono inaugurate le due mostre che il Comune di Roma, assessore alla Cultura ha organizzato per «stare al passo» con i campionati mondiali di atletica. Si tratta di due esposizioni che vanno sotto lo stesso nome, *Lo sport nel mondo antico*. La prima è dedicata alla Grecia, *Athla e Atleti nella Grecia classica*, si trova al Palazzo dei Conservatori, Campidoglio (fino al 15 novembre). La seconda dedicata a Roma, *Ludi - Munera - Certamina in Roma*, al Museo della civiltà romana (fino al 25 ottobre).

TEATRO

Una metà della scena e l'altra

Primi fuochi per il teatro a Roma. Questa sera, ci sono diversi spettacoli da vedere. Al Teatro Romano proseguono le repliche dell'*Antigone* di J. Anouilh con Manuela Kustermann. Al Teatro dell'Orologio ultimo giorno per *L'Anticaglia delle Azzorre*. All'Orto Botanico seconda giornata della rassegna *L'Altra metà della scena*, partecipa l'attrice americana Julie Goell. Al Giardino degli Aranci proseguono le partecipazioni straordinarie oltre allo spettacolo *71 di piaciuto*? Questa sera intervengono Tonino Tosto.

SUCCEDE...

Nel Sacco di R & C

Questa sera all'Isola Tiberina c'è un evento veramente speciale. E non perché Remondi & Caporossi non siano mai venuti a Roma (anzi qui lavorano da quasi vent'anni e i loro lavori sono stati sempre presentati), ma perché il rivedere uno qualunque dei loro spettacoli è sempre un modo per pensare, un momento ampio di riflessione. Al teatro (o del teatro) non ci si sta caso, le loro opere possono parlare di tutto con il linguaggio poetico del silenzio e delle azioni. Parlano i loro volti immobili, i loro gesti «banali», automatici, parlano le loro

macchine e i loro meccanismi teatrali). Para questo Sacco, contorto personaggio in una gabbia di tela grezza, parla di violenza e di vita, parla di paura e di ineluttabilità del destino. Nel loro lavoro teatrale Remondi & Caporossi percorrono sempre e solo strade che gli appartengono a loro, senza imitare nessuno, senza ripetere schemi prefissati. Questo spettacolo può determinare due stati d'animo molto diversi: o nota (e lo diciamo sapendo di rispettare un luogo comune sul teatro di ricerca) o la voglia di apprezzare questi due artisti unici. □ A.M.



Remondi & Caporossi in «Sacco», questa sera all'Isola

CINEMA

Visti e mai visti in commedia o in salsa noir

Oltre la «sala», il cinema offre: all'*Arena Nuovo* un film che quest'inverno è rimasto pochissimo in circolazione, della regista americana Penelope Spheeris, *I ragazzi della porta accanto*, storia dura, sanguinosa di due giovani come tanti che in un week-end, subito dopo aver finito le scuole e prima di entrare nel mondo degli adulti, si trasformano in assassini. A seguire il francese *Desordre*, di Olivier Assayas, un rock-noir, dove dei ragazzi dalla vita piuttosto «disordinata» riescono ad uccidere per una chitarra. All'*Arena Esedra* è invece di schermo un divertente melò di Paul Mazursky, *Su e giù per Beverly Hills*, con una coppia di solida bravura, Richard Dreyfuss e Bettler Midler. Ricca coppia californiana, salva per puro caso un barbone che aveva tentato di annegarsi proprio nella loro piscina. Al Parco del Turismo la parte del leone la fa il Vietnam con *Rambo 2* (di cui già saprete tutto e di più) e *Frattelli della notte*, in cui un gruppo di reduci capitanati dal bravo Gene Hackman, torna nell'inferno per recuperare gli altri. Ad inizio serata un'altra giungla, quella di *Greystocke*, la leggenda di Tarzan.

A Tarquinia piace il blues

Il blues di Zuccherò ha conquistato i fedelissimi del juke box a Tarquinia. La sua canzone «Solo una sana e consapevole» è la più gettonata dell'estate.



Il «juke-box» a Tarquinia ha decretato la vittoria di Zuccherò

SILVIO SERANGELI

È Zuccherò la voce da spiaggia di questa estate al Lido di Tarquinia. Dal «Riva Blu» a «Gradinoro», alla «Primula Rossa», al «Craivica» il verdetto è unanime.

«Solo una sana e consapevole» è la canzone più gettonata dal juke box che ancora resistono negli stabilimenti balneari.

«A usare il juke box sono esclusivamente i giovanissimi, dai 13 ai 16 anni - dice Roberto, gestore de "La Marina" -.

Più facile stilare la graduatoria dei motivi più gettonati a «La Pineta»: c'è il juke box con la classifica computerizzata.

Più vario l'orizzonte discografico internazionale. «Per me "Let her fall" di Then Jerco è il motivo più nuovo, lo ascolterei cento volte di se-

guito», dice Lucio, barista alla «Marina», con la fortuna di avere il bancone vicino al juke box. Sempre amatissima Madonna. «È troppo sexy», dice senza rossori Andrea di Viterbo, 13 anni.



IL POSTO

Dirty club (Civitavecchia), via Ciardi 2/A, telefono 52978. Sillio raffinato, piano bar, jazz e blues in concerto.

PICCINE

Octopus Aquatic Club via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti) tel. 2450460. Chiusa per manutenzione. Riparte il 12 settembre.

MOSTRE

Burri. Mostra di opere al palazzo del Rettorato de La Splenza (ore 10-13 e 16-19, domenica chiuso) e allo stabilimento ex Peroni di via Regio Emilia 54 (ore 10-13.30 e 17-20, domenica 9-13.30, lunedì chiuso).

FARMACIE

Elenco delle farmacie notturne aperte nel mese di agosto. Aperto Primavera, via Appia Nuova, 2136. Aurelio Cicchi, via Salaria, 100.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113; Carabinieri 112; Questura centrale 4595; Vigili del fuoco 115; Cri ambulanza 3100; Vigili Urbani 67691;

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Luciano figlio dei compagni Daniela Dalla Rosa e Giordano di Toma della sezione Cassia. Tanti auguri dalle compagne della sezione femminile della federazione.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE

Federazione Castellani. In ed. ore 16.30 riunione gruppo Parco Castellani e Montano (Magliana).

SCELTI PER VOI

PLATOON

La «sporca guerra» del Vietnam vista e raccontata da un regista che nella giungla endè davvero a combattere come volontario e che tornò dispiaciuto e ferito moralmente.

IL GIARDINO INDIANO

È il film che segna il ritorno di una diva dei tempi che furono: Deborah Kerr, in quella che molti hanno giudicato l'incursione di un passato glorioso. È la storia di una vedova sessantenne, il cui unico compagno di vita è uno splendido giardino creato anni prima del marito.

AUGUSTUS

STAND BY ME

Da una celebre canzone degli anni Sessanta un film inconsueto, tutto di bambini, che si trasforma via via in un viaggio iniziatico. Lo spunto è una novella di Stephen King (a), il maestro dell'orrore, stavolta impegnato a raccontare una vicenda dai contorni straricchi, in bilico tra impianto e avventura. Siamo nel 1959, in un paesino dell'Oregon, sul finire dell'estate: quattro amici dodicenni si mettono alla ricerca del cadavere di un ragazzino scomparso. Lo troveranno e per loro sarà il primo incontro con la Morte. Da non mancare

CINEMA

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DD: Documentario, F: Fantascienza; G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale; MS: Storico-Mitologico

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and film title. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ETIOLE, FIAMMA, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUONO, MAJESTIC, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PUSCICAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA B, SALA C, SALA D, SALA E, SALA F, SALA G, SALA H, SALA I, SALA J, SALA K, SALA L, SALA M, SALA N, SALA O, SALA P, SALA Q, SALA R, SALA S, SALA T, SALA U, SALA V, SALA W, SALA X, SALA Y, SALA Z.

IL FILM

TARQUINIA. ETRUSCO L. 3.500. Via della caserma, 32 Tel. 0766/856432. Camping del terrore di Ruggero Lodato; con Bruce Penhall - H (18-22)

ARICCIA

Teddy Reno ricerca voci nuove

Venticinque anni fa dalla cittadina del Castello Romano lanciò nel mondo della canzone la giovanissima Rita Pavone. Ora Teddy Reno vuole riprovarci ed ha annunciato un nuovo festival ad Ariccia.

PIAZZE

Table listing film programs at various piazzas and cinemas. Columns include location, film title, and showtimes. Includes entries like AQUILA, AVORIO EXOTIC MOVIE, BROADWAY, EL DORADO, MOULIN ROUGE, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

CINEMA D'ESSAI

Table listing film programs at cinema d'essai venues. Columns include cinema name, film title, and showtimes. Includes entries like ASTRA, FARNESSE, NOVOCINE D'ESSAI, PARCO DEL TURISMO.

EURITMIA '87

FUORI ROMA

FRASCATI

Table listing film programs at Frascati venues. Columns include cinema name, film title, and showtimes. Includes entries like POLITEAMA, SUPERCINEMA.

ARENE

Table listing film programs at arenas. Columns include arena name, film title, and showtimes. Includes entries like ESEDRA, NUOVO.

TIZIANO

PROSA

ANFITEATRO GUERCIA DEL TASSO. Inaugurazione del Gianicolo - Tel. 5750272.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing film programs at Visioni successive venues. Columns include cinema name, film title, and showtimes. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE.

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA

Alla 21.30 Anche e Nerone piaceva il varietà. Con M. Di Martino, G. Perna, F. Pinto, G. Goltino Regia di Mariano Di Martino.

GIARDINO DEGLI ARACCI

Alla 21.30. Anche e Nerone piaceva il varietà. Con M. Di Martino, G. Perna, F. Pinto, G. Goltino Regia di Mariano Di Martino.

Per il cinema italiano sarà l'anno degli esordienti. Quasi quaranta opere prime, girate con mezzi e attori di nome. Ecco chi sono i registi

Per la prima volta il congresso della Società internazionale di musicologia si terrà in Italia. Il via ai lavori domani a Bologna

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La via di Saba alla poesia

Umberto Saba, un grande poeta. Qualche volta anche un grande poeta *malgrado lui*, malgrado la voglia costante di cercare «la rima più bella del mondo». Ecco forse Saba va riletto oggi spogliandolo intanto di alcune etichette limitanti della critica. Per riscoprire così alcune pagine assolutamente indimenticabili e alcuni luoghi chiave della sua poesia: tra questi soprattutto la bocca e il bacio.

Trent'anni fa moriva il grande e scontroso autore del «Canzoniere». Ecco perché solo oggi riusciamo a capire e amare davvero la sua opera

Trent'anni fa, quando Saba ci lasciava il suo nome non era poi così conosciuto. Tanto che a un libraio poteva anche «sfuggire» la rarissima prima edizione delle sue poesie e venderla per pochi spiccioli. Oggi non potrebbe succedere. L'Italia della scuola di massa, che sa leggere e scrivere, sa anche scegliere i suoi poeti e Saba è certamente tra questi. Specie per i giovani che lo amano e lo apprezzano.

ANTONIO PORTA

Curioso e drammatico come con Saba si ricomincia sempre daccapo. A periodi di oblio, si torna ad attenzioni perfino amorvoli; da momenti di fastidio e rifiuto si passa a un'ammirazione fin troppo coinvolgente. Chissà, forse i lettori sono costretti a subire la medesima sorte del poeta che metteva in crisi periodicamente la sua opera. O forse non molto diverso è il destino o la fortuna di un'opera d'arte in ogni tempo. Sta di fatto che conviene non indugiare oltre e ricominciare a interrogarsi su varie questioni, e soprattutto rileggere poesie e prose: «Saba», infatti, come ha scritto lui stesso «ha commesso molti errori. Ma negare la poesia di Saba, sarebbe negare l'evidenza di un fenomeno naturale», che è il celebre saggio di «Storia e cronistoria del Canzoniere», 1944-1947.

Versi incandescenti

Ora un breve scritto non può certo proporsi di dare risposte esaurienti ai problemi che il lavoro di Saba continua a mettere in campo; in un breve scritto si possono solo indicare alcune direzioni di ricerca: se ne propongono due, una interpretativa e una seconda più strettamente legata a un'ipotesi di attualità della poesia di Saba, coinvolta in quella grande sfida che riguarda la comunicazione.

Crede che sia opportuno risalire a un passaggio critico di quello che è giustamente ritenuto l'esegista che più ha approfondito le tematiche di Saba, Mario Lavagetto, *La gallina di Saba* (1974) e *Per conoscere Saba* (1981). Riferendosi alla splendida stagione di *Parole*, da Lavagetto si deduce che: «Saba - se ricorre a mezzi tecnici affini a quelli di Ungaretti - si muove in una dimensione completamente diversa: la contiguità delle immagini è sempre programmatica... Né alla poesia vengono attribuiti poteri orfici: il mistero del *Canzoniere* non ha nulla di metafisico... Saba resta sempre scrupolosamente, "figurativo"».

Crede che protagonista della poesia di Saba non sia soltanto l'acuto sentimento di animalità che i corpi impongono, il connubio con un mondo silenzioso ma che va, come suggerisce il nostro, «più al fondo» nella realtà; credo che oltre questo sentimento, che pure traccia un orizzonte, un fondale, se vogliamo, si affermi con forza un macrosegno a due facce contigue e inseparabili: la bocca e il bacio. La poesia di Saba diventa incandescente e riesce a trasformare il suo lettore in un autentico co-autore, quando il tema affrontato è la bocca; a partire, naturalmente, da quella poesia così iniziale, che conviene riportare qui, per intero: «La bocca / che prima mise / alle mie labbra / la rosa dell'aurora, / ancora / in bei pensieri ne scontro il profumo. / O bocca fanciulesca, bocca cara, / che dicevi parole ardite ed eri / così dolce a baciarle». La poesia fa parte di *Ultime cose*, è un dono meritato di quella maturità che con sciocco spregio chiamiamo «vecchiaia»; così da *Mediteranea* occorre citare i primi quattro versi di «Invidia»:

Vittima di un'etichetta

Trovandosi in mezzo al fuoco delle battaglie poetiche di questo secolo, di cui ormai si possono stendere i bilanci, per cominciare a fare alcune previsioni per il futuro, Saba è rimasto anche vittima di un'etichetta, «inverso piuttosto discutibile», come dice Mengaldo (in *Poeti italiani del Novecento*, 1978), «di poeta realista, popolare e anti-decadente assegnata da una critica di sinistra...».

È verissimo, come avverte sempre Lavagetto, che sarebbe un errore grave voler separare nell'opera di Saba, e segnatamente nel travagliato *Canzoniere*, il male dal bene, il buono dal cattivo, perché Saba stesso ha deciso di fare interagire il meglio e il peggio del suo lavoro; ma occorre pur chiedersi se l'insistenza di Saba nel costruire un *romanzo* in versi, con protagonista un personaggio tanto paurosamente oscillante tra invenzione e kitsch, abbia davvero giovato alla sua immagine e non abbia invece tenuto i lettori possibilmente un po' troppo distanti.

Non è facile, infatti, vincere certe diffidenze e superare alcune ripulse, quando il personaggio di quel «romanzo» si indebolisce fino a diventare un puro fantasma, solo perché il suo autore, il poeta Saba, «inesistibile e tentante la rima più bella del mondo», quella tra fiore e amore, come nella poesia «Trieste», in cui,



Umberto Saba a Milano

municazione. Saba, che era rimasto come preso in mezzo e sbalottato da certa critica di sinistra, cui si è accennato, e dalla condanna di certa critica interna alla nuova avanguardia degli anni 60 (che lo ha perfino delegittimato come fallito erede della librettistica verdiana, prendendo un granchio colossale) oggi è in grado di proporre una via (e pensiamo alla stagione di *Parole* e all'ultima e ultimissima, soprattutto) che permetta di comunicare in poesia e con la poesia, senza cadere nel neoclassicismo neo-orfico e neppure nel neo-classicismo, che è la strada più facile, da sempre. È una via che passa attraverso il corpo del poeta, per trasformarlo in espressione; che utilizza rimozioni e svela-

menti per progettare e costruire un corpo «altro», in grado di entrare in contatto con il reale, nonostante le incertezze e le delusioni del linguaggio.

La fine dell'avanguardia

Allora possiamo affermare, con una certa tranquillità, che dopo la fine di quell'avanguardia, ispirata da Adorno e sostanzialmente mimetica nei confronti dell'alienazione moderna, la «via» di Saba alla poesia può essere praticata, nonostante le volute contraddizioni e i suoi rischi mortali, e

sentita come un forte ritorno di quell'energia che è il motore dell'arte e esige strumenti comunicativi efficaci per arrivare al possibile lettore.

Occorre cautela, è certo, soprattutto per non inoltarsi per i sentieri sbarrati, di cui pure Saba era ben consapevole, e che accettava in funzione del «romanzo», sentieri sbarrati dalle frange delle soluzioni facili (le rime da rimario, si diceva, per esempio), che accumulano opacità su opacità invece che arrivare alla «trasparenza». Un avviso, questo, che vale per i poeti ma anche e soprattutto per i lettori, che possono prendere lanterne per lucciole, e continuare a diffidare.

OTTAVIO CECCHI

Si sa che il vizio di cercare tra i libri vecchi, sulle bancarelle e negli scaffali delle librerie cosiddette d'occasione (sempre più rare le prime, sempre più care le seconde), dà qualche frutto almeno una volta nella vita. Sono ormai quasi vent'anni che, sotto una caterva di cartacce, in una libreria romana trovai tre esemplari di *Predudio e Canzonette* di Umberto Saba nelle edizioni di «Primo Tempo», la rivista di Giacomo Debenedetti, Mario Gromo, Emanuele F. Saccerdotte e Sergio Solmi. Tipografia C. Valentino & C., via Principe Amedeo, 12, Torino. Anno 1923. Era la prima edizione di quei versi sabiani. Il libretto non doveva essere molto informale, perché non si accorse del mio entusiasmo e mi dette quei tre libretti per poche lire. Saba era morto nel 1957, la sua fama era cresciuta, ma non a sufficienza. Come erano finiti lì, tra quelle cartacce, quei tre libretti? E perché? Dov'erano gli altri? L'esemplare n.72 (il numero è stampigliato in grandi cifre violetto) che ho sotto gli occhi era, insieme con gli altri due, parte di un'edizione di 400 esemplari.

L'errata correge dava ancora più valore a quei volumetti. Era su carta velina e riguardava le pagine 7, 19, 21, 24 e 44. La correzione della terza a pagina 19 aveva l'aria di una correzione d'autore. Diceva il testo errato: «Dovevo a quando a quando / dall'acqua in pozze accolta / salvare i tuoi piedini». E il testo corretto: «Dovevo a quando a quando / salvare i tuoi piedini / dall'acqua in pozze accolta». Ma, sfolgiando l'intonso libretto, ci si accorgeva ben presto che l'inversione era dovuta al tipo di grafia. Tant'è vero che il secondo verso della terza finiva con un punto fermo e il terzo cominciava con la minuscola. Era la *Canzonetta 4* (così, con l'esponente, nel testo di «Primo Tempo») intitolata *La fanciulla e la gazza*. Il ritrovamento era ancora più gradito, perché il fortunato si trovava tra le mani la prima edizione di una raccolta che si concludeva con *Finale*, quella poesia che si inizia con due versi tra i più significativi di Saba: «Umana vita è oscura e dolorosa - non è ferma in lei nessuna cosa».

Una prima lettura in fretta rivelava come, per esempio, nella *Canzonetta 7* (gli esponenti sono caduti nelle edizioni successive) intitolata *Il mendicco*, Saba avesse tenuto fede a quella poesia onesta che è ancora ricerca del verso giusto, non «menzognero». Così aveva scritto in *Quello che resta da fare ai poeti*. Ecco allora che «obliami in strane ebbrezze» - era questa la lezione del libretto ritrovato - diventava «obliami in mute ebbrezze» o, più oltre, «Cosa v'accadde che mi fece sgombrare» diventava «Cosa m'apparve che mi fece sgombrare». La ricerca delle varianti d'autore cominciata nella libreria, proseguiva subito dopo sul marciapiede e, memoria aiutando, ai semafori rossi, continuò a tavolino. Ogni variante era una conferma di quel sag- gio del 1911 (*Quello che resta da fare ai poeti*), ecc.: «Forare l'ispirazione, reagire alla pigrizia intellettuale - che impedisce allo scandaglio di toccare il fondo», resistere allo dolcezza del ritmo, della rima, della rima, ecc.

Il ritrovamento si era tramutato in una lezione di onestà letteraria.

È questa onestà che fa di Saba un poeta e uno scrittore fuori tempo. La popolarità cresciuta in questi trent'anni intorno alla sua opera significa che la scuola dell'obbligo e l'invasione delle

Università hanno creato una situazione confusa ma nuova, che in parte rimanda a quella dell'Inghilterra dopo le leggi del 1870 sull'obbligo di saper leggere e scrivere: quelle leggi contribuirono a far la fortuna di alcuni grandi scrittori. Un giovane che sappia leggere e scrivere, che venga da una buona scuola, sa anche scegliere le sue letture e inchinarsi alle congetture intorno alla figura del destinatario, alle classifiche dei più venduti e alla quantità di libri che si stampano (troppi pochi?) e orientarsi su quegli scrittori e poeti fuori tempo: su scrittori e poeti, si vuol dire, che hanno un loro tempo, non commensurabile secondo categorie estranee o positive. E qui che potrebbe trovare il suo tempo, un'altra riflessione intorno alle ragioni della fortuna di Saba. Oggi, un libraio che si accorgesse di avere tra le sue carte e cartacce la prima edizione di *Predudio e Canzonette* non si comporterebbe come si comportò quello che incautamente favorì il fortunato cercatore. È quest'ultimo sarebbe certamente preceduto, mettiamo, da uno dei tanti giovani che in questi decenni hanno scritto le loro tesi di laurea su un poeta che di accademico non ebbe che la laurea *honoris causa* al termine della sua vita.

La riflessione non potrebbe tuttavia ignorare che tra Saba e i suoi lettori è avvenuta un'intesa in profondità. La ricerca della «verità che giace al fondo» e delle «trite parole» di *Amal* (Certo, una grande poesia del nostro secolo, ma anche una grande opera di pensiero) è un'impresa fuori tempo in un secolo di certezze, di progettualità enfatica e fallimentare, ricco oltre misura di clamorose profezie. Nei suoi versi e nelle sue prose (ancora poco conosciute: si pensa a *Gli Ebrei* degli anni 1910-12 o alle *Scorciatoie*, opera unica nella letteratura italiana) Saba ha invitato più volte il suo lettore a rifiutarsi come maestro di vita, come guida intellettuale. È stato un invito polemico nei confronti dei sin troppo *matines à penser* dei migliori e di perdere la via breve delle trite parole. Via breve, o scorciatoia. Ci ha detto, Saba, di non saper più dire senza abbreviare. La via più breve non è la via più corta: è la via dell'attraversamento. Là dove, nel nostro secolo, trionfava la centralità di un'idea che in sé fondava, riassume e sterminava ogni altra idea, Saba portava la sua via che attraversa, la sua scorciatoia, la sua trita parola. Che è trita, povera, perché non rivela, non è ricca di promesse, e come la via breve non ha un fine; o non lo conosce, perché non lo si può conoscere e tantomeno prefigurare.

Essere fuori tempo vuol dire essere nel profondo del proprio tempo, attraversarlo con serena disperazione ed ecco l'ossimoro sabiano, la figura dell'angoscia e dell'ironia sapendo che è possibile solo l'attraversamento senza fine. Al cercatore che trovò *Predudio e Canzonette* è capitato e capita spesso un'altra fortuna, quella di parlare di Saba con i giovani. Egli non avrebbe potuto addentrarsi, sia pure per poco, in questa riflessione se proprio loro, ragazzi di nemmeno vent'anni, non gli avessero suggerito quell'intesa in profondità, sulla quale poggiava la crescita della fortuna di Saba, in questi trent'anni.



Il profumo purpureo di Liz Taylor

Signore e signorine, se avete apprezzato - e continuate a farlo - il fascino di Liz Taylor, se siete convinte che la sua «immagine» sia splendida e ripetibile, se credete che l'abito faccia il monaco, è arrivato il vostro momento. Una casa di profumi, infatti, sta per lanciare sul mercato una nuova essenza dal colore purpureo che porterà il nome di Liz e che proprio dalla popolare attrice sarà propagandata. Anzi, cominciate subito a mettere da parte i soldi, perché ogni boccetta della magica essenza costerà circa 150 dollari, vale a dire più di duecentomila lire. Per il momento, comunque, è prevista una lunga tournée di Liz Taylor in tutti gli Stati Uniti per pubblicizzare il profumo. Cambieranno le sale e le città, ma la scenografia rimarrà sempre la stessa e sarà sempre rigorosamente di colore purpureo.

La collezione Thyssen va in Spagna?

Carmen Cervera, sarebbe già stata decisa la sistemazione definitiva della raccolta, che dovrebbe essere ospitata nel Palazzo di Villahermosa (una dipendenza del Prado di Madrid). Adirittura il trasferimento dovrebbe avvenire già durante il prossimo mese di settembre e sembra che la decisione definitiva sia stata presa dal collezionista dopo un preloquio segreto, a Lugano, con il re Juan Carlos di Spagna.

Eugenio Barba professore a Otranto

«Testo e azione in teatro», uno sull'antropologia teatrale e il primo incontro fra semiologia e teatro che si svolgerà a Bari il 12 settembre. Il primo di questi incontri è riservato agli studiosi, mentre gli altri due saranno aperti a tutto il pubblico. In vari centri del Salento, a Lecce e a Bari, infine, nello stesso periodo saranno presentati spettacoli di teatro-danza dell'India, del Giappone e dell'Isola di Bali.

José Carreras tornerà a cantare fra un anno

acuta. Il tenore, infatti, ha annunciato che tornerà regolarmente a cantare il prossimo anno, in occasione del festival internazionale di musica di Castel de' Volturni a Catona che si svolgerà fra dodici mesi. Esattamente, Carreras ha annunciato un concerto con Montserrat Caballé il 13 agosto del 1988.

Tutta la storia del cinema in dieci ore a San Sebastiano

nella città basca dal 17 al 26 settembre prossimi. Oltre ai cinque film, ci saranno anche alcuni cortometraggi dei fratelli Lumière, di Georges Méliès, di Charlie Chaplin e di Busby Berkeley che dovranno testimoniare la nascita del cinema. I cinque lungometraggi scelti, invece, sono: *Espresso o non essere* di Ernest Lubitsch, *Chicago anni Trenta* di Nicholas Ray, *La maschera di cera* di André de Toth, *Ombre rosse* di John Ford e *Blade Runner* di Ridley Scott.

Un tratto di via Minervia scoperto a Massa Lubrense

per una larghezza di due metri e venti, è completa di marciapiedi e mura laterali sul ciclo destro, perfettamente intagliata a piombo nella roccia, è stata trovata una conca in calcare foderata di cocci pesto. La strada termina in prossimità di un blocco di pietra calcarea ben squadrato, sottostante a strutture di una villa romana.

NICOLA FANO

Un museo per il «salto» del bufalo

Si chiamerà «Buffalo Jump museum», salto del bufalo, la prima esposizione dedicata ai metodi di caccia usati dagli indiani del Canada per procurarsi il cibo. Una prassi molto simile, nella sua semplicità e astuzia, a quella seguita dai popoli preistorici d'Europa. Gli indiani spingevano il branco verso un dirupo e poi lo facevano precipitare di sotto. In Europa erano i mammut a finire in quel modo; sono stati trovati veri e propri «cimiteri» con i resti di quegli antichi bestioni.

Ma se in Europa era il fuoco che, terrorizzando i mammut, li faceva cadere, gli indiani del Canada usavano un metodo più originale e complesso. Un cacciatore si ricopriva con la pelle di un bufalo, si cospargeva di grasso per ingannare l'olfatto degli animali e si mescolava al branco. I bufali, che sono particolarmente miopi, non solo lo accoglievano nei

branco ma lo prendevano per uno dei loro piccoli. Dopodiché una volta giunto nella zona adatta l'indiano sgattaiolava fuori dal branco e cominciava a correre. I bufali credendo in difficoltà lo inseguivano. Allora l'indiano si rotolava a terra e faceva finta di star male mentre l'ignaro branco si avvicinava al dirupo. Questo provocava ondate di preoccupazione e di panico tra le bestie che nell'agitazione piombavano nel baratro. E chi non moriva per la caduta veniva finito dagli indiani in attesa. Pare che, con questo metodo, si cacciassero almeno duecento bufali alla volta. Il primo europeo che esplorò la zona raccontò che il feto emanato dai corpi degli animali uccisi si sentiva a dieci chilometri di distanza. La cittadina sede del museo si chiama Head Smashed «stessa spaccata». Ma non ha niente a che fare con i bufali. Il suo nome nasce da un'altra storia.



Cinema italiano: quanti esordi
Quasi quaranta opere prime usciranno (sale permettendo) nella prossima stagione

Registi non più allo sbaraglio
Budget dignitosi, attori di nome e il sostegno delle tv «Ora siamo più garantiti»

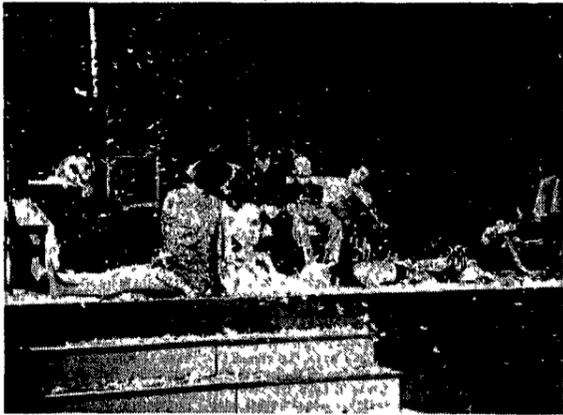
La tribù dei debuttanti

Deliria di Michele Soavi è in programmazione da alcuni giorni in molti cinema italiani. Non è il solito giallo-horror realizzato a basso costo dall'artigiano di turno, ma a suo modo un film singolare e innovativo. E non a caso. *Deliria* è, infatti, il primo di una piccola valanga di film, tutti opere di registi esordienti, che si prepara ad invadere la prossima stagione cinematografica. Avrà successo?

DARIO FORMISANO

ROMA Sette sono i titoli che vedremo certamente entro Natale, una trentina circa quelli in fase avanzata di produzione che disponibilità delle sale permettendo, seguiranno nei mesi successivi. Non che gli «esordi» nel cinema italiano di questi anni siano un fatto inedito (ve ne sono stati più di cento a partire dal 1980 anche se pochi se ne sono accorti). Ma i termini in cui si presenta il fenomeno adesso, sono tali da far realmente sperare in una stagione all'insegna del ricambio. Non solo per la quantità delle pellicole (di proporzioni essa si inedita) ma anche per la maggiore solidità di fronte al mercato che questi nuovi film sembrano possedere non sempre classici prodotti «indipendenti», molti di essi contano infatti su consistenti apporti finanziari da parte delle reti televisive nazionali (e dunque su un futuro televisivo), su minimi garantiti da distributori importanti, su autori di gran richiamo per il pubblico.

A parte *Deliria* di Soavi - che ha le caratteristiche di un film «di genere» - dovrebbero uscire nei prossimi mesi *Maramao*, un film tutto con ragazzini prodotto da Gian-



Un'inquadratura di «Deliria» di Soavi. In alto, Sergio Castellitto e Felice Farina

fra i più interessanti in assoluto dell'ultima stagione. Oppure *Tenerenza* di Enzo Milioni presentato all'ultimo Taormina Cinema.

Se esordire sembra essere diventato più facile, assolutamente diversificate sono le strade che portano i giovani autori dietro la macchina da presa. C'è chi esce ovviamente dalle scuole di cinema. Daniele Lucchetti, ad esempio, che prodotto dalla Sacher Film di Moretti e Barbagallo si appresta a girare *Tante come queste stelle*, viene dalla scuola Gaumont di Renzo Rossellini. La stessa che frequentò Giuseppe Piccioni alle prese in questi giorni con

l'edizione di *Il grande Bleh*, una storia «giovanile» ambientata negli anni Sessanta. Il suo giovane protagonista, Roberto De Francesco, è invece fresco diplomato del Centro Sperimentale di Cinematografia dai cui corsi di regia vien fuori Francesca Archibugi. Prodotta da Leo Pescarolo e con un'attrice protagonista come Stefania Sandrelli, la Archibugi è pronta al primo ciak di *Mignon è partita*, la vicenda di un'educazione sentimentale scritta a sei mani con Gloria Malatesta e Claudia Sbrangia. Tuo quest'ultimo autore anche del copione di *Sott'acqua*, vincitore dell'ultima edizione del

Premio Solinas, ed ora nelle mani dello stesso Pescarolo. C'è chi si è sperimentato nel cortometraggio come Massimo Guglielmi che vive di rendita del suo bellissimo *1960* (come l'*Exit* di Quartullo e Reali prodotto nell'ambito del programma Rai *Pensione mia*) e adesso girerà con Charlotte Rampling *Rebus* da un racconto di Antonio Tabucchi e subito dopo *Una questione privata* di Beppe Fenoglio fermamente voluto da Ettore Scola, e chi nella pubblicità o nel videoclip, come, oltre il citato Curi, Puccio Raffanini o Giancarlo Soldi invecchiato nel *Mistero del panino assassino*, che

segna anche il ritorno alla produzione di Renzo Rossellini. Qualcuno approda al cinema passando per il teatro (*Didone non è morta*) di Lana Mangiacapre, *Tutta colpa della Sip* di Gianfranco Bullo per le anse strette del documentario tv (Egido Eronico e Sandro Cecca con *Stesso sangue*), o della critica, più o meno militante (Vito Zagamo e il suo *La donna della luna* interpretato da Greta Scacchi). Ne naturalmente mancano i figli d'arte, come Francesca Comencini, che eredita dal padre il gusto di dirigere i bambini e gira *Zoo*, «il luogo più adatto - dice - a rappresentare quanto di grottesco e di confuso viviamo nella vita di ogni giorno». O come Ricky Tognazzi, il cui *Fernanda* (entrata in Piazza Nauona, una serie di sei film destinati però agli schermi televisivi).

Un discorso a parte infine meritano i «finti esordienti», quei professionisti che scelgono «anche» di dirigere il film quest'anno è il caso di Elvio Porta, già sceneggiatore di *Loy* e della *Wermüller*, ora anche regista di *Se lo dice Gargiulo*, e di Lello Arena, che dirigerà oltre che interpretare il suo prossimo *Chiar di luna*.

Il perché di tutti questi debutti non ha una risposta precisa. Non che gli autori di oggi siano più aggressivi di quelli di ieri, ma certamente più disponibili a confrontarsi con il mercato, a comunicare oltre che esprimersi. Si può dire che tutta l'industria cinematografica italiana sia in una fase di ripensamento e forse di

rilancio grazie alla gran massa di denari che i nuovi finanziatori tv le riversano addosso e quindi nella necessità di un ricambio - anche generazionale - dei suoi quadri. O c'è che forse anche i produttori cambiano. Se Mario Gallo (suo nel *78* *Ecce homo* di Nanni Moretti) si dichiara «sempre pronto a leggere un copione o ascoltare le proposte di un esordiente», Leo Pescarolo, negli anni produttore di film della Cavani, di Fellini di Bellocchio, e più esplicito «Basta con il luogo comune che vuole i produttori pigri e conservatori. Siamo pronti a dare fiducia a chiunque abbia delle buone storie, possibilmente non noiose e interpretate da bravi attori». Ecco allora che un attore famoso (e citate Sandrelli, Scacchi, Rampling) può diventare un utile grimaldello per aprire la fiducia dei produttori. Almeno che non capiti di imbattersi nel lungimirante altruismo degli autori adulti (i casi di Scola per l'appunto e più ancora di Moretti), o nella accorta generosità di Mamma Rai che, da produttore, qualche volta fa anche sul serio. È il caso di Raud, che si appresta a mettere in produzione otto film altrettante opere prime o seconde, di medio costo insieme con il *Luce* (intitolato a alcuni privati). Cinque su otto sono gli «absolute beginners» oltre i citati Eronico e Cecca (*Stesso sangue*), Gianfranco Cabiddu (*Disonestà*), Massimo Manuelli (*Il sole di mezzanotte*), Fiorella Ingrassia (*La maschera*) ed Ettore Pasculli (*Figlia dal paradiso*). Una bella pattuglia

Primefilm. «Discesa all'inferno»
Tanto sesso siamo francesi!

MICHELE ANSELMI

Discesa all'inferno
Regia Francis Girod. Sceneggiatura Jean Loup Dabadie (dal romanzo di David Goodis). Interpreti Claude Brasseur, Sophie Marceau, Gérard Philipe, Betsy Blair. Musica Georges Delerue. Francia 1986.
Roma, Rivoli

Risate (involontarie) in salsa francese. Ce le regala questo *Discesa all'inferno*, giallo esistenzial-esotico che menterebbe la Palma di bronzo per il film più ridicolo dell'anno. Si comincia così, con una voce fuori campo arrochita dall'alcol che recita: «Arrivarono dalla Francia cinque giorni prima, portandosi dietro il pezzo rotti della loro storia d'amore». Chi approda a Port-au-Prince, Haiti, è una coppia non troppo ben assortita. Lui, Claude Brasseur, è un giallista di successo roso dal whisky e dall'ambizione di scrivere finalmente un vero romanzo («Posso dare di più»), lei, Sophie Marceau, è la ventenne moglie dell'uomo, una lolita (si chiama Lola) dalla sensualità bollente bloccata forse da una scioccante esperienza giovanile.

«Chi l'avrebbe mai detto che facevano l'amore così poco e male?», si domanda la voce fuori campo mentre la cinepresa inquadra i due a spasso, sorridenti, per spiagge e villaggi delle Antille. Eppure il ménage è un disastro. Lo scrittore passa le sue notti a bronzarsi di porto e birra nelle bettole del paese, la fanciulla alterna lunghi bagni in camera alle carezze di uno yuppie intraprendente.

Frasi smozzicate, ventole che girano (il destino), completi bianchi che diventano subito lerci a contatto con l'umanità derelitta che popola l'isola, la volgarità nell'aria. La svolta arriva alla fine del primo tempo, quando lo scritto-

re sgozza con una bottiglia (rabbia repressa) un barbone che voleva denubarlo. Fugge in albergo come in catalani e lascia alla moglie il compito di bruciare le prove. Ma con le prove ricomincia a bruciare i sensi. Come in preda ad una malsana passione, la fanciulla si rivela una vamp pronta a tutto, anche a svendere i gioielli di famiglia pur di salvare il marito dal ricatto di una coppia di guardoni. Morale la colpa (anche lei, anni prima, aveva sbeffeggiato un giovanotto che voleva violentarla in metrò) fa bene alla coppia, ora sono entrambi «dall'altra parte dello specchio».

Diretto da un regista eclettico ma non disprezzabile come Francis Girod (*Tro infernale*, *La banchiera*) e ispirato al romanzo del saccheggista-giallista americano David Goodis (*Lo specchio del desiderio*, *Rue Barbara*), *Discesa all'inferno* è la dimostrazione di quanto il cinema francese sia caduto in basso: la prestigiosa tradizione del noir esistenziale si spappola qui in una esangue ripetizione di lenzuola fruscianti e tette al vento che sembra, nel migliore dei casi, uno spot pubblicitario in favola del cinema delle Antille. Anche il contrappunto razziale (lo scrittore si confessa colpevole ma l'ambiguo poliziotto non gli crede perché così può far condannare un rivale d'amore gay) viene speso male, tra scienzie di vita alberghiera e plastiche nudità maschili. Il finale poi va raccomandando, con lo scrittore ferito al collo e la moglieletta amorevole che ricucisce la loro strindellata love-story al chiarore dell'alba.

Claude Brasseur, barba lunga e doppiopetto sgualcito, fa il derelitto sbezzato con perenne macchina da scrivere al fianco. Sophie Marceau, soda e fascinoso, si spoglia con qualche malizia di troppo, forse ricordandosi che nel *Tempo delle mele 1 e 2* quell'uomo era suo padre.

Bullo, detective per colpa della Sip

ALBERTO CRESPI

ROMA Odiate il telefono? Allora *Tutta colpa della Sip* è un titolo che vi piacerà. Anche se quello di Gianfranco Bullo non è un film sul telefono e nemmeno sui famigerati «concorsi», nonostante l'alticcio in cui un giovane disoccupato arriva a Roma per partecipare, appunto, a uno di quei concorsi in cui ci si scanna in duemila per cinque posti da spazzino.

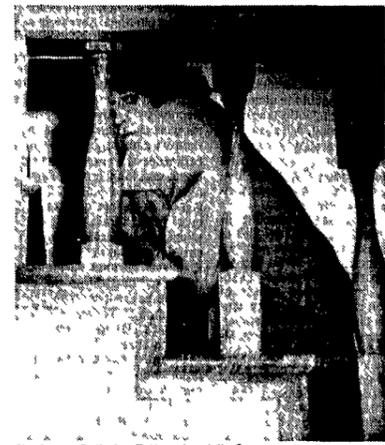
Bullo ha le idee chiare. Il suo è un film di genere. Un giallo rosa per la precisione. Bullo ne è regista e interprete esordiente nella prima veste, già esperto nella seconda, visto che è da tempo attivo in teatro ed ha interpretato almeno una ventina di film in piccoli ruoli, «osservando bene i registi in attesa di rubar

Sip e si mette in caccia». Oltre a Bullo *Tutta colpa della Sip* scellerà nel cast la giovane Ana Ogragon e un paio di vecchie glorie come Vittorio Caprioli e Lella Fabrizzi - la famosa «sora Lella», sorella di Aldo, cuoca sopraffatta e attinca a tempo perso - «La sora Lella», ci tengo a dirlo, è un personaggio stupendo. Ci ha tenuti allegri per tutta la durata delle riprese. Sul set fa finta di essere una «dilettevole», giura che non studia neppure le battute. Secondo me lo studia, eccome. Però va molto a ruota libera, recita - per così dire - a soggetto e bisogna lasciarla fare, imbroglia sarebbe un peccato».

Il giallo rosa è un genere abbastanza anomalo per il cinema italiano. Come è anomalo (purtroppo) che un

esordiente lavori su un progetto professionalmente solido prodotto dalla indipendente Enterprise Film ma con il decisivo apporto di Raiuno (e con le garanzie della distribuzione italiana da parte del Luce, e della vendita all'estero, a cura della Sacis) «Posso solo sperare che il film sia abbastanza professionale da trovare un suo mercato - dice Bullo - perché è sacrosanto cercare la qualità, ma bisogna anche rivolgersi al pubblico, conquistarli lo ho puntato su un film in cui l'intreccio, la suspense si spino ai divertimenti. Soprattutto (nonostante l'inizio sul mondo dei disoccupati, dei concorsi, ecc.) non volevo fare un film che si piangesse addosso. Il mio Luca è a suo modo, e un vincente. Sceglie la fantasia e

la segue sino in fondo». Come si trova, Bullo, in mezzo a tanti esordienti? «Bene. Vedo che anche in teatro, un mondo che conosco meglio del cinema, c'è molta voglia di raccontare, di comunicare. E c'è anche la sensazione che il mercato sia aperto, che ci siano delle chances». La musica di *Tutta colpa della Sip* sarà, comunque, di un nome celeberrimo. Paolo Conte, che la scriverà in piena autonomia, strumentale o cantata, a film finito. La sceneggiatura è di Sofia Scandurra, la fotografia di Enrico Menczer insomma, di questo film (che sarà pronto all'uscita per la fine di settembre) sappiamo già quasi tutto. Tranne il finale. Ma Gianfranco Bullo sarebbe disposto a rivelarlo? «No. Nemmeno sotto tortura».



Gianfranco Bullo in «Tutta colpa della Sip»

L'intervista. Parla Roberto Fabbriani, 38enne, un virtuoso che «inventa» continuamente i suoni del suo strumento

Un flauto magico per amico

I più grandi musicisti contemporanei hanno scritto per lui. Il suo virtuosistico flauto è sempre una garanzia, quasi un marchio di fabbrica. A 38 anni Roberto Fabbriani continua la sua vita di musicista mettendo la sua arte al servizio della ricerca e della sperimentazione. «Ma attenzione - avverte - non prendetemi per uno specialista. La musica non conosce etichette quando è vera arte».

DAL NOSTRO INVIATO
MATILDE PASSA

SARTEANO «Quando ho cominciato a suonare? Ma da sempre. Immagino. Da quando soffiavo nelle canne di sambuco e cercavo di tirar fuori i suoni più strani che potevo». E da allora sono 38 anni che Roberto Fabbriani soffiava nel suo flauto sperimentando i nuovi suoni della musica contemporanea. Ecco qui il musicista più corteggiato dai moderni compositori. Dopo Gazzelloni che ai tempi di Darmstadt mise la sua arte al servizio della ricerca Roberto Fabbriani ha reso possibile la creazione di grandi e piccoli capolavori. «Per noi sapere che Fabbriani ci esegue un nostro brano è

una grande garanzia. A volte sembra che lo stia cercando nel momento stesso in cui lo suonano». Cosi, commentava un giovane autore l'altra sera a Sarteano dove si tenevano due serate di musica contemporanea.

Insomma, la tua è una passione innata?

Diciamo che è un'esigenza vitale. Da piccolo sulle montagne dell'Arcino dove vivevo con i nonni, passavo interi giornate a «fabbriancare» suoni. Quando ho incontrato la musica contemporanea ho capito che molte delle sue «invenzioni» le avevo già scoperte da piccolo.

Quall sono stati i tuoi maestri?

Io sono un autodidatta. A 14 anni mi sono presentato al conservatorio per superare l'esame e fui subito promosso. Vittorio Gui mi chiamò al Maggio Fiorentino e questo mi permise di andare via da casa. I miei si erano tenacemente opposti alla carriera musicale tanto che dopo la scuola mi spedivano a imparare il mestiere ovunque, dal macellaio al falegname, pur di tenermi lontano dal flauto.

Quando hai cominciato a lavorare per le nuove produzioni?

Quasi subito. A Firenze incontrai Sylvano Bussotti e nacque allora una collaborazione disciva che non si è mai interrotta.

Perché hai scelto il flauto?

È stato lui a scegliere me. È uno strumento che ti dà un rapporto fisico con il suono quasi primordiale. E quando senti che l'aria che esce dal tuo corpo torna così mutata hai la sensazione davvero di metterci l'anima.

Nella tua scelta di campo per la musica nuova ti sarai trovato ad affrontare serate con pochissimo pubblico. Che sensazione provi quando resti a suonare davanti a dieci, venti persone?

Nulla di particolare. Per me due persone che ascoltano sono già un discreto pubblico.

Il tuo gusto per l'avventura sonora è legato anche alla mancanza di studi regolari, come dire all'«accademia»?

Probabilmente. Poi c'è la passione per la scoperta. So bene che si può sbagliare ma lo sbaglio è sempre più creativo del rimanere fermi. Per questo ammiro profondamente un musicista come Nono: secondo me uno dei più grandi, perché non ha paura di sbagliare.

Quasi tutti i musicisti ti hanno dedicato delle loro opere. Immagino che ti riverano regolarmente partiture di personaggi noti e meno noti.

Ah si ne ho la casa piena. Ce ne sono di belle di mediocri e di orribili. Le tengo tutte da

parte in una specie di museo degli orroni.

Ma con la musica «classica» hai proprio chiuso?

Non ci penso neppure. La musica è una cosa sola e non c'è niente di peggio che chiudersi negli specialismi. Quelli che lo fanno in genere non la raccontano giusta. Un bravo musicista deve misurarsi con tutto il repertorio, sia classico sia contemporaneo. Ad esempio, nei prossimi mesi farò una tournée in Giappone con un programma che va da Vivaldi ai giorni nostri.

Qual è il più grande musicista vivente?

È imbarazzante rispondere a questa domanda. Non è sicuramente uno dei migliori. E, generalmente, gli italiani sono straordinari. All'estero, a parte alcuni grandi come Boulez, Cage, Stockhausen non ce ne sono più. Si fa fatica a scegliere. Peccato che proprio da noi ci sia un totale disinteresse delle strutture pubbliche per la musica contemporanea.



Il flautista Roberto Fabbriani

CITTA' DI IVREA
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata per l'appalto dei lavori di adeguamento alle vigenti norme di prevenzione incendi e sugli impianti elettrici dell'edificio monumentale denominato Teatro Civico G. Giacosa sito in Ivrea (importo a base di gara Lire 1.425.000.000 oltre I.V.A.) già pubblicato il 17 giugno 1987. Detto avviso è integrato e modificato come segue gli impianti elettrici (Lire 375 milioni) sono scorporabili ai sensi 2° capoverso art. 21 legge n. 584/77 sostituito da art. 9 legge 31/10/1984 n. 687. Relativamente alle categorie di iscrizione all'A.N.C. è abilitata l'espressione «contestualmente».

Il presente appalto è soggetto alle leggi n. 584/77 e n. 687/1984 per quanto non in contrasto con l'avviso di che trattasi.

Sono riaperti i termini per presentazione domande di invito che dovranno pervenire al Comune di Ivrea. Segreteria Generale entro 10 gg dalla presente pubblicazione.

Fermo il resto.

Le domande già pervenute NON necessitano di rinnovo.

Ivrea 5 agosto 1987

IL SINDACO
Roberto Fogu

PREMIO LETTERARIO
«L'AUTORE»

NARRATIVA - POESIA - SAGGISTICA

1. Il Premio «L. Autore» (anno 17° 3ª edizione 1987) bandito dalla Casa Editrice «Firenze Libri» si caratterizza per la sua particolare impostazione organizzativa: è infatti un Premio essenzialmente editoriale - consiste nella pubblicazione delle opere vincitrici - con anticipo sui diritti d'autore - e nella firma d'argento del Pittore Mitsu Vuicancu. Ogni autore può partecipare una sola volta nello stesso anno.

2. Sono ammessi al Premio romanzi lunghi racconti raccolte di novelle o racconti, raccolte di almeno quaranta poesie, saggi monografici tesi di laurea. Le opere (ineditate e dattiloscritte e per la lunghezza della stesura realizzabili editorialmente in volumi singoli) devono pervenire entro la scadenza prevista, alla Segreteria del Premio «L. Autore», Settore «U», via Duccio di Buonamoggia 15, 50143 Firenze, in una sola copia con nominativo e indirizzo del mittente ed esclusivamente a mezzo posta.

3. Non è prevista alcuna tassa di lettura, mentre è gratuita (ma assolutamente non obbligatoria) la prenotazione dell'opera vincitrice. Le opere vengono restituite se richieste a spese degli autori.

4. La Commissione giudicatrice è composta da un libraio un consulente editoriale un autore un editore e un segretario con diritto di voto. Lesito del Premio viene reso noto per mezzo della stampa oltreché direttamente per posta a tutti gli autori partecipanti.

SCADENZA 30 SETTEMBRE 1987

FIRENZE LIBRI

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse



MONDIALI
DI
ATLETICA



Ed Moses

La città vive una vigilia sonnacchiosa

Mentre pulsano a pieno ritmo il Foro Italico e il mastodontico Villaggio degli atleti

Roma è ancora sui blocchi

Il «count down» è alle ultime battute, ma Roma non si lascia ancora prendere dalla irenesia per i Mondiali di atletica. L'appuntamento internazionale è servito però a far alzare dai blocchi l'amministrazione comunale, perlomeno sul fronte di una superficiale maquillage. Per il momento il cuore dei campionati batte dentro la mastodontica cittadella bunker del Villaggio degli atleti.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Le due torri del «conto alla rovescia» ai lati dell'obelisco del Foro Italico segnano -4. Mancano quattro giorni alla via dei Mondiali di atletica, ma Roma sembra di stasera, e un po' incolata dall'afa.

Ma il «count-down» è riuscito perlomeno ad imporre lo spiriti all'eccezionale del pentathlon capitolino. I famosi sanpietrini, dopo anni di assottigliamento, stanno in questi

giorni per essere riportati alla luce della sapiente e, ormai in via d'estinzione, arte dell'«serciaroli». In diversi punti della città i marciapiedi dalla condizione di grigi spauritico sono stati elevati al rango di vespignone aiuole. Ma il profumo dei Mondiali per il momento è tutto qua. L'odore forte della kermesse, in attesa di sprigionarsi su piste e pedane, lo si respira nella piscina coperta del Foro Italico nella cui vasca

hanno piantato le palafitte del Centro stampa. Dovranno scrivere molto i circa 2500 colleghi e l'organizzazione non gli farà certo mancare la carta: 37 tonnellate e mezza. Tremila fogli a testa, buoni per scrivere sei «Promessi sposi» o per decidere di cambiare mestiere ed aprire una cartoleria. La stampa è la stampa.

Ed anche gli atleti hanno pensato bene di favorire il lavoro della muta dei cronisti. Non ci sarà più bisogno di pedinare il campione ora è lui stesso ad offrirsi attraverso un programma di meno avventurose conferenze stampa. L'Olimpico riposa in attesa della lunga emozionante veglia. Il Foro Italico vive i ritmi dell'organizzazione, ma il cuore dei Mondiali in questi giorni pulsa soprattutto ad ovest di Roma sulla via Aurelia dove è stato allestito il Villaggio degli atleti.

Il mastodontico Hotel Ergile è diventato una cittadella bunker. 199mila metri quadrati dell'area sono difesi da una recinzione lunga oltre tre chilometri e guardati a vista da 300, tra agenti di polizia e carabinieri. Il sindaco della città-della è il prof. Sandro Giovannelli. Fino a poco tempo fa, come allenatore delle nazionali femminili, doveva amministrare trecento persone al massimo. Ora sotto la sua giurisdizione ricadono 3200 abitanti (2500 atleti più i 700 addetti). Gli rubiamo cinque minuti, ringraziando l'Angola ritardataria, nella sua maratona del cerimoniale. Finora ha accolto 46 delegazioni sulle 168 previste. Problem? «Qualcuno, ma niente di grave - risponde tranquillo Giovannelli - abbiamo già pagato un piccolo pegno con il black out di un'ora e mezzo

suoneranno le note della band diretta dall'immarcescibile Carletto Loffredo. Per mangiare nessun problema di orari né di menù. L'impronta è italiana, ma si può scegliere tra tre primi tre secondi e una sterminata lista di contorni. L'acqua minerale viene fornita dalla ditta Cutolo di Potenza. Non è inquinata di camorra, forse ci sono solo tracce di «amicizia». Per gli approvvigionamenti pensa a tutto il proprietario dell'Ergile, Guerrino Fezia. La carne viene dalle sue fattorie, così gli ortaggi e anche il vino che reca l'etichetta Marchese Fezia. Le origini nobilitari di Fezia ci sfuggono mentre è noto che l'ex ufficiale dei carabinieri prima di costruire il suo impero albergo è stato un re delle lavanderie. Ora a 70 anni è diventato il commendatore dei Mondiali.

TACCUINO

Messaggio del presidente Cosiga. Il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio a Primo Nebiolo in occasione dei 75 anni della Fedatletica internazionale. «Sono certo», è detto nel messaggio, «che il grandioso incontro sportivo che Roma sta per ospitare rappresenta una nuova, importante tappa del lungo cammino che ha per meta l'abbattimento di ogni barriera tra i giovani di ogni parte del mondo».

Enzo Rossi punta su Lewis. Il direttore agonistico degli azzurri va contro corrente e sul 100 metri punta su Carl Lewis. Enzo Rossi ritiene che dovranno essere prese in considerazione molte cose, come per esempio il fatto che si correranno quattro turni in due giorni.

Su Mei sapremo domani. Domani sera conferenza stampa a «Casa Italia» di Stefano Mei, Sebastian Coe e Innocent Egbunike, gli atleti della Diadora. In quella occasione Stefano dirà se ci sarà o meno e in caso positivo quale distanza correrà.

L'esercito dei velocisti. I partecipanti ai 200 metri sono ben 78, ma il numero si ridurrà visto che capofila degli iscritti appare Carl Lewis che ha rinunciato. I più giovani dei partecipanti sono Alvin Daniel di Trinidad e Nelson Boateng del Ghana, 19 anni. Il più anziano è il velocista delle Isole Vergini, Neville Hodges, 31 anni.

La pattuglia degli atleti. La gara meno folta è quella dell'asta: 26 concorrenti. L'elenco è capeggiato dal sovietico Sergei Bubka (5,03) seguito dall'americano Joe Dial (5,96) e dagli altri due sovietici Obizhaev e Gataulin (5,90).

Carl Lewis

«Stop alle chiacchiere»

ROMA. La strategia del coprifluco non riesce a Carl Lewis, giunto intorno alla mezzanotte di lunedì a Fiumicino nel tentativo evidente di spazzare tutti (ma non gli piaceva la pubblicità?). Sarà pure veloce come il vento, ma neppure a lui riesce di seminare i «mastini» della stampa. È stato infatti subito riconosciuto e non ha potuto evitare un fuoco improvvisato di domande. Che si è aperto indovinate cosa? Ben Johnson, naturalmente, e l'attesa supersida nella corsa più breve. Piuttosto pacata, ma condita con ironia, la risposta di Lewis: «È inutile continuare a parlare, vedremo in pista quale sarà il risultato. Lui ha detto che correrà in 9'857 Fantastico, io so che andrò forte, ma quanto non so dirlo. Sotto con le domande. Perché la rinuncia ai 200? «Ognuno deve fare quello che si sente», ha replicato Lewis, «ed in questo momento mi va di correre i cento metri. Nei 200 avrei potuto vincere ma potevo scegliere solo due gare. Non parliamo quindi di sfide con me stesso o di ricerca del difficile a ogni costo. Il salto in lungo è poi la mia gara preferita, quella in cui mi esprimo meglio e dove ottengo i migliori risultati».

Quali saranno i primi tre sul traguardo del 100? «Oltre alla bravura dei singoli, bisogna tener conto di altre componenti quali la fortuna, il pericolo di infortunio, ma non la stanchezza perché siamo abituati a correre molto e siamo allenati per questo». Qualcuno tira fuori Pavoni e la propone come unico bianco nella finale veloce. «Per me sono tutti avversari, asiatici, europei o africani, mi interessa solo il tempo che riescono a fare. So che ultimamente ha corso bene, ma sinceramente non l'ho seguito con particolare attenzione». E ci pare anche giusto. Se Lewis dovesse pensare anche al nostro valido rappresentante, con tutti quelli che si presentano a Roma con tempi ben migliori, una bella emigrante non gliela toglierebbe nessuno.

23 atleti

Cina in formato ridotto

ROMA. I mondiali di atletica che inizieranno sabato non sono i campionati asiatici. Questo i cinesi lo sanno e non si fanno eccessive illusioni. Nella manifestazione continentale la squadra cinese si era fatta onore, saccheggiando il medagliere e portandosi via ben 21 ori. Per l'occasione romana invece, dove la concorrenza sarà certo di tutt'altro livello, il tiro è molto più ridotto. Lo ha confermato ieri mattina il responsabile tecnico della rappresentativa della Cina, Ji Jia, appena giunto all'aeroporto della capitale, assieme alla squadra composta da 14 donne e 9 uomini.

«Tutti gli atleti godono di una forma più che buona», ha dichiarato Ji Jia, «e non abbiamo problemi di sorta. Spero che i risultati non manchino poiché abbiamo portato a questi campionati di Roma i nostri migliori atleti».

Ma quali sono le concrete speranze cinesi di salire sul podio? La risposta di Ji Jia indica pochi nomi, su tutti quello dell'ex-primatista del mondo del salto in alto, Zhu Jianhua, che vanta l'eccezionale misura di 2,09, a soli tre centimetri dal recente record mondiale stabilito a Stoccolma dallo svedese Sjoberg, nonostante lo stesso saltatore cinese abbia ammesso di essere in ritardo nella preparazione a causa di un'infortunio. Tutte di genere femminile le altre ambizioni cinesi: Huang Zhilong, Ji Meisu, 1,90 metri di scaglie il peso più lontano delle loro avversarie (con scarse possibilità di riuscirci) mentre il terzetto composto da Guan Ping, Yan Hong e Jin Binjie sembra molto competitivo sui dieci chilometri di marcia. Tutto questo possa venire in più è certo ben accetto anche se il responsabile tecnico ha preferito non sblancarsi oltre ed ha poi concluso attribuendo la palma della spettacolarità alla gara del salto in alto («non poteva essere diversamente, con Zhu in gara») e alla supersida Lewis-Johnson. Per l'Italia «buone speranze» ha detto - soprattutto nella corsa. □ P.P.

Moses, la grazia di un artista sugli ostacoli

Il «re» dei 400 hs avrà soltanto due rivali sull'anello romano: l'«eterno» secondo Schmid e il conterraneo Harris

REMO MUSUMECI

ROMA. Correrè è soltanto una parte del gesto: le gambe che vanno e le braccia che si muovono in sintonia. L'altra parte del gesto, quella che conta di più, è racchiusa nel meccanismo del salto che non è il prolungamento ma l'esaltazione. Ed Moses, 32 anni il 31 agosto - e cioè il giorno prima della sua finale - è il re dei 400 ostacoli. È stato il primo ad adottare i 13 passi tra una barriera e l'altra (in tutto sono dieci) e c'è riuscito conducendo la globalità dei gesti in una rara perfezione. Imbattuto dal 26 agosto 1977 è inciampato quest'anno in due sconfitte: una con Danny Harris a Madrid e l'altra con Dia Ba a Parigi. Ma quest'ultima l'ha quasi voluto: di stratto, una volta tanto, è stato tradito dalla luce falsa per la pioggia ed è ruzzolato sulla pi-

sta come un qualsiasi debuttante schiacciato dall'angoscia.

A Roma tenta un'impresa leggendaria: conquistare il titolo mondiale all'età di 32 anni. Ed Moses, dopo che l'ugandese John Akil-Bua fu il primo a scendere sotto i 48", ha migliorato quattro volte il limite mondiale dei 400 ostacoli sfiorando - 47"02 - la barriera dei 47". Sembra l'unico capace di abbattere quella barriera e tuttavia non sembra un sicuro vincitore sulla pista di Roma.

Il grande atleta è insidiato da due campioni di grandi possibilità tecniche e agonistiche: il connazionale nerissimo Danny Harris e il veterano tedesco federale Harald Schmid. Danny Harris è colui che gli ha spezzato una imbattibilità che sembrava destinata a durare in eterno. Harald Schmid è colui che l'ha sconfitto, a Berlino, dieci anni fa (per l'esattezza nove anni, nove mesi, nove giorni).

Danny Harris è un ragazzo. Cresce ma non abbastanza in fretta. Che sia l'uomo del futuro nessuno lo dubita ma è difficile dire in quale misura possa essere l'uomo del presente. Ha seri problemi tecnici: a Zurigo ha abbattuto le ultime tre barriere scapando preziosissimi centesimi. A Berlino non è riuscito a scongiurare il re proprio per queste difficoltà che si fanno più vaste nel finale, quando la corsa resta intrappolata nell'asfissia.

Harald Schmid sarebbe diventato il sovrano del giro di pista con ostacoli se non fosse inciampato in Ed Moses. Appare come il rivale più serio, come l'unico capace di sconfiggerlo e di vendicare quindi in una volta sola anni di amare sconfitte. I 400 ostacoli sono un'armonia. Si è detto che la velocità è solo una parte del gesto. Quel che conta infatti è saper armonizzare la velocità con il passaggio sulle barriere. Harald Schmid è più veloce, sulla distanza piena, di Ed Moses: 44"92 contro 45"60. E appare più solido sul

piano della resistenza. Sugli 800 metri il tedesco vale 1'44"84 mentre il nero americano non ha ottenuto niente di meglio di 1'48"98. Harald Schmid dispone inoltre in una strepitosa carica agonistica.

Perché allora non gli riesce di esser più bravo del campionesimo nero? Un po' perché sul piano del talento gli è inferiore e molto perché non è mai riuscito a miscelare la velocità con il passaggio sull'ostacolo. Non serve a nulla irrompere sulla barriera. La barriera va carezzata, va scavalcata come in un gesto di tenerezza, con le membra e l'anima già pronte a quella che segnerà nella vittoria. E il campionesimo di Dayton è il campione del gesto e dell'armonia. E tuttavia gli anni gli hanno messo nei muscoli un po' di ruggine. Soffre il contatto che si esprime nell'atleta che lo preme. Se Harald Schmid sa sfruttare la velocità di base senza aggredire le barriere potrà anche trovare il fatato pomeriggio della vittoria che vale tutta una carriera. Se non ci riuscirà il re resterà il re.

Ed Moses - visto che siamo in argomento - è intervenuto più di una volta sui temi del

doping. Per il grande campione il problema ha due volti, uno morale e uno sociale. Il primo è espresso dal fatto che il doping modifica artificialmente le prestazioni dell'atleta. Il secondo, per Moses, è più serio e più importante, possono anche avere una adeguata assistenza medica che li aiuta a non esagerare e comunicare a usare i farmaci con cautela e con intelligenza. Ma gli altri? Tutti coloro che finiscono tra le grinfie di stregoni senza scrupoli? Sul l'uso del doping il campione olimpico ha un'opinione precisa: «Coi farmaci non si resta a lungo ai vertici».

Gli iscritti ai 400 ostacoli sono 52 ma solo quattro di essi sono riusciti a correre la distanza in meno di 48": Ed Moses (47"02), Harald Schmid (47"48), Danny Harris (47"56), Aleksandr Vasiliev (47"92). Il più vicino ai magrissimi quattro è il senegalese Amadou Dia Ba con 48"03. Vale la pena di ricordare che il record italiano appartiene ancora a Salvatore Morale (dal 14-9-1962) e a Roberto Frinoli (dal 14-10-1968) con 49"2. Con quel «crono» vent'anni dopo si corre la finale iridata.

Il problema ha due volti, uno morale e uno sociale. Il primo è espresso dal fatto che il doping modifica artificialmente le prestazioni dell'atleta. Il secondo, per Moses, è più serio e più importante, possono anche avere una adeguata assistenza medica che li aiuta a non esagerare e comunicare a usare i farmaci con cautela e con intelligenza. Ma gli altri? Tutti coloro che finiscono tra le grinfie di stregoni senza scrupoli? Sul l'uso del doping il campione olimpico ha un'opinione precisa: «Coi farmaci non si resta a lungo ai vertici».

Gli iscritti ai 400 ostacoli sono 52 ma solo quattro di essi sono riusciti a correre la distanza in meno di 48": Ed Moses (47"02), Harald Schmid (47"48), Danny Harris (47"56), Aleksandr Vasiliev (47"92). Il più vicino ai magrissimi quattro è il senegalese Amadou Dia Ba con 48"03. Vale la pena di ricordare che il record italiano appartiene ancora a Salvatore Morale (dal 14-9-1962) e a Roberto Frinoli (dal 14-10-1968) con 49"2. Con quel «crono» vent'anni dopo si corre la finale iridata.

Il problema ha due volti, uno morale e uno sociale. Il primo è espresso dal fatto che il doping modifica artificialmente le prestazioni dell'atleta. Il secondo, per Moses, è più serio e più importante, possono anche avere una adeguata assistenza medica che li aiuta a non esagerare e comunicare a usare i farmaci con cautela e con intelligenza. Ma gli altri? Tutti coloro che finiscono tra le grinfie di stregoni senza scrupoli? Sul l'uso del doping il campione olimpico ha un'opinione precisa: «Coi farmaci non si resta a lungo ai vertici».

Gli iscritti ai 400 ostacoli sono 52 ma solo quattro di essi sono riusciti a correre la distanza in meno di 48": Ed Moses (47"02), Harald Schmid (47"48), Danny Harris (47"56), Aleksandr Vasiliev (47"92). Il più vicino ai magrissimi quattro è il senegalese Amadou Dia Ba con 48"03. Vale la pena di ricordare che il record italiano appartiene ancora a Salvatore Morale (dal 14-9-1962) e a Roberto Frinoli (dal 14-10-1968) con 49"2. Con quel «crono» vent'anni dopo si corre la finale iridata.

I tre degli ostacoli

	MOSES (31-8-1955)	HARRIS (7-9-1965)	SCHMID (29-9-1937)
1974	-	-	54"90
1975	52"00	-	51"80
1976	47"63	-	49"81
1977	47"45	-	48"85
1978	47"94	-	48"43
1979	47"53	-	47"85
1980	47"13	-	48"05
1981	47"14	-	48"64
1982	-	-	47"48
1983	47"02	-	48"49
1984	47"32	48"02	47"69
1985	-	47"63	47"85
1986	47"38	47"82	47"89
1987	47"69	47"56	47"88

MONDIALI
DI
CICLISMO

A Legnano «Bernocchi» test iridato

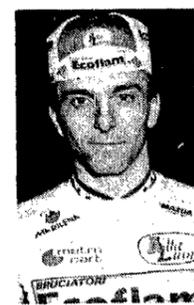
MILANO. Si corre oggi, da Legnano a Busto Arsizio, la 69ª edizione della Coppa Bernocchi, prima gara scelta dal commissario tecnico Alfredo Martini per la preparazione dei professionisti azzurri che parteciperanno ai mondiali su strada a Villach in programma il prossimo 6 settembre.

La gara si snoderà soprattutto sul circuito di Lonate Ceppino (km 14,1) da percorrere 12 volte; dopo ci sarà un tratto conclusivo da Poverenza a Busto Arsizio di 17 chilometri. La partenza è fissata alle 10,45 da piazza Sempione. Unico assente, tra i nazionali, Massimo Ghirotto al quale Martini ha concesso un turno di riposo.



Esclusione Zoetmelk 41 anni pensionato

VIENNA. L'olandese Zoetmelk decano dei corridori in attività non è stato ammesso dalla commissione internazionale ai campionati del Mondo su strada per raggiunti limiti di età. L'atleta infatti, compirà 41 anni il prossimo dicembre. Via libera agli organizzatori austriaci per le scommesse sui campionati mondiali della strada che si disputeranno a Villach dal 1 al 6 settembre. Ieri l'Uci ha infatti autorizzato il totociclo per tre e cinque le gare in programma. Le puntate verranno concentrate solo sul nome del vincitore e dovranno essere effettuate presso le ricevitorie, oppure per corrispondenza postale tramite vaglia. La puntata minima è di 100 scellini austriaci quella massima di 1000 scellini.



Prima fiammata azzurra sulla pista di Vienna

Sprint-record di Golinelli nei 200 lanciati

GINO SALA

VIENNA. I primi applausi dei mondiali di ciclismo su pista sono stati per l'italiano Claudio Golinelli che nelle qualificazioni della velocità professionisti ha realizzato il nuovo record al coperto sui 200 metri lanciati col tempo di 10"587. Il record precedente era in possesso di Oscar Plattner dal 1961, anno in cui lo sprinter svizzero (gran rivale di Maspes e Gaiardoni) colse la distanza in 10"99. Da allora sono cambiati i volti e oggi assai più levigati rispetto a quelli di ieri, è nettamente migliorata l'assistenza meccanica e così tra i dilettanti abbiamo chi va più forte dei professionisti: si tratta del sovietico Kovche che vanta un brillante 10"123 ottenuto il 2 agosto scorso sull'anello di Mosca che è ancora più scorrevole di quello di Vienna. Il

nostro Golinelli ha comunque ben iniziato e poiché è rimasto in Giappone quel Nakano che avrebbe fatto da mattatore per l'undicesima volta, non è da escludere che il bolognese possa avere la gioia di una medaglia. Claudio è poi entrato nei quarti superando agevolmente il colombiano Dominguez, un traguardo che Ottavio Dazzan cercherà di raggiungere nei recuperi essendo stato bocciato in prima istanza dal francese Da Rocha.

Per restare nel campo della velocità diremo che breve è stata l'avventura del dilettante Faccini eliminato nelle qualificazioni perché escluso dall'elenco dei primi 24 classificati. Si sono invece salvati Sarti (10"829) e Viri (11"009). Subito alla ribalta i 4 rappresentanti della Rd1 (10"232 Heselich, 10"329 Huebner, 10"338 Huch e 10"353 Kersch): alla ribalta i salmente superiori da prenotare tutti e tre i gradini del podio, una lotta in famiglia per vedere chi sarà l'escluso. Velocità anche per le donne e qui Elisabetta Fanton è squalificata per vistosa codata ai danni della sovietica Kruchelnitskaia. Delude pure Ivana Cappelletto, ultima in una batteria a tre vinta dall'americana Paraskevina. Le due azzurre disputeranno i recuperi.

Due volte sono scesi in pista i dilettanti dell'Inseguimento individuale. Nel primo confronto l'azzurro Bortolazzo ha percorso i quattro chilometri con un tempo troppo modesto (4'39"88) per sperare di entrare nei sedicesimi. Una riunione lunga e si è fatto sera prima di fesseggiare l'australiano Martin Villicombe, medaglia d'oro nel chilometro da fermo col tempo di 1'03"173, media 56,986. Medaglia d'argento Glücklich della Rd1 (1'03"374), medaglia di bronzo al sovietico Chrabitsov (1'03"461), ottavo classificato su 27 partecipanti il nostro Boarin (1'05"388) che ha ottenuto lo stesso piazzamento dello scorso anno, ma che ha stabilito il nuovo primato italiano. □ G.S.

vicino, storia di una lavanderia come sponsor

VIENNA. Il ciclismo su pista non paga. Nel quadro dei campionati mondiali in svolgimento sul tendone di Vienna, ecco la storia di Bruno Vicino, campione senza squadra e senza stipendio. Campione nella specialità del mezzo-fondo professionisti coi titoli conquistati negli anni '83, '85 e '86, tre maglie iridate più una medaglia d'argento e due di bronzo che lasciano indifferenti dirigenti e sponsor del movimento ciclistico italiano. In parole povere, Vicino è un disoccupato non avendo trovato assistenza economica per la stagione '87 e soltanto con una stratagemma, con una tessera rilasciata da un fantomatico gruppo sportivo che ha nell'organizzatore Recalcati l'unico rappresentante, il corridore potrà intervenire nel torneo di Vienna.

«Sono rimasto fermo per cinque mesi, da marzo alla fi-

alle vecchie auto, mi sono rimaste una Rolls Royce, una Topolino e una nuova Mg spider, tutte restaurate dalle mie mani. Facevo il carrozziere prima di correre in bicicletta».

E adesso? Come i semi, quali propositi per il mondiale stayer?

«Sono indietro nella preparazione pur avendo accelerato con gli allenamenti. Mi mancano le gare su pista e su strada che danno i settanta chilometri orari. Inoltre devo trovare l'intesa con Grifoni, il nuovo allenatore. Per fortuna, l'anello viennese è corto e molto scorrevole, più conterà il colpo di pedale che la potenza ed essendo uno specialista, spero di salvarmi. Principali avversari saranno il belga Tourne e l'australiano Clark, ma non accetterò critiche se dovessi fallire il bersaglio...» □ G.S.

VIENNA. I mondiali su pista e su strada del 1990 si svolgeranno per la prima volta in Giappone. Lo ha deciso il direttivo dell'Uci. I mondiali di ciclocross dilettanti e dilettanti e professionisti del 1989 sono stati invece attribuiti alla Francia, mentre quelli juniores dello stesso anno li organizzerà l'Urss.



Ian Rush è rimasto senza coppa

Coppa Italia, secondo turno
Rino Marchesi costretto all'emergenza: contro la Lazio si affida a Buso e Alessio

Berlusconi sempre più allegro
Sacchi insiste e ripresenta il superattacco che ha rifilato cinque gol al Bari

Senza Rush che Juve sarà? Como-Milan, anteprima di A

ORARI, ARBITRI E CLASSIFICHE

Girone 1

Campobasso-Spal	20 30	Baio di Novi Ligure
Cesena-Bologna	20 30	Pairetto di Torino
Verona-Messina	20 30	Novi di Pisa

Classifica Bologna, Cesena e Verona 3, Spal, Campobasso e Messina 0

Girone 2

Bari-Monza	20 30	Calabretta di Catanzaro
Como-Milan	20 30	Bergamo di Livorno
Parma-Barletta	20 30	Gava di Conegliano

Classifica Milan, Parma e Como 3, Barletta, Monza e Bari 0

Girone 3

Ascoli-Reggiana	20 30	Quartuccio di T Annunz
Brescia-Taranto	20 00	Beschin di Legnago
Inter-Catania	20 30	Cornieti di Forlì

Classifica Reggiana 3, Taranto e Ascoli 2, Inter e Catania 1, Brescia 0

Girone 4

Avellino-Piacenza	20 30	Nicchi di Arezzo
Cesena-Empoli	20 30	Dal Forno di Ivrea
Samb-Cremona (a Rimini)	20 30	Pucci di Firenze

Classifica Avellino, Empoli e Cremonese 3, Cesena, Piacenza e Sambenedettese 0

Girone 5

Fiorantina-Udinese	20 30	Coppetelli di Tivoli
Livorno-Napoli	20 30	Baldas di Trieste
Modena-Padova	20 30	Tuveri di Cagliari

Classifica Napoli, Fiorentina e Livorno 3, Udinese, Padova e Modena 0

Girone 6

Cagliari-Genoa	20 30	Di Cola di Avezzano
Monopoli-Pescara	17 30	Acri di Novi Ligure
Triestina-Roma	20 30	Lanese di Messina

Classifica Pescara, Triestina e Roma 3, Monopoli, Cagliari e Genoa 0

Girone 7

Vicenza-Arezzo (a R Em)	20 30	Esposito di T d Greco
Samp-Cosenza (ad Aless)	20 30	Tarallo di Como
Torino-Atalanta	20 30	Amendolia di Messina

Classifica Atalanta, Sampdoria e Torino 3, Cosenza, Vicenza e Arezzo 0

Girone 8

Catanzaro-Pisa	17 30	Frigerio di Milano
Lazio-Juve	20 30	Casanni di Milano
Lecce-Casertana	20 30	Fiorenza di Siena

Classifica Juventus e Casertana 3 Lazio 2, Pisa 1 Catanzaro e Lecce 0

Alboreto 1

«La vittoria è ormai vicinissima»

Alboreto, con che spirito affronta la prossima gara di Monza? E che aspettano da milioni di tifosi che attendano un ritorno alla vittoria delle rose?

L'anno scorso prima di ritirarsi a Monza, fece una buona gara. Ma fu soltanto per una serie di circostanze favorevoli. Ma come quest'anno sono fiducioso sulle possibilità della macchina. Quindi senza mezzi termini punto al successo nel prossimo Gran Premio d'Italia.

Da cosa nasce questa sua convinzione?

«Gli ultimi Gran Premi stanno lì a dimostrarlo ormai siamo al livello dei primi ci manca solo quel tanto di affidabilità. Ma siamo qui a Imola per ovviare anche a questo».

Insomma: Lotus, Williams e McLaren non sono più di un altro pianeta?

Non direi proprio. E poi i giapponesi sono tornati a fotografare le nostre macchine nei box. Direi che è un segno eloquente.

Alboreto 2

Nelle prove è più veloce di Piquet

IMOLA. Si è conclusa con il miglior tempo della Ferrari F1 «87» di Michele Alboreto la prima delle quattro giornate di prove libere previste al Di no Ferrari di Imola in vista del prossimo ed importante appuntamento monzese. Insieme alle «rosse» hanno provato anche la Williams Honda con Piquet (autore del secondo tempo della giornata) la McLaren Porsche con Prost la Lotus con Senna e Nakajima, la Benetton-Ford con Boutsen e i Arrows con Cheever. Un segnale positivo, dunque, anche se Berger ha rotto un motore alla fine della giornata. I tempi cronometrati: Alboreto 1'27.60, Piquet 1'27.74, Prost 1'28.69, Senna 1'29.02, Berger 1'29.15.

Oggi è attesa in pista per un debutto tra i «grandi» la nuova macchina costruita in Umbria dall'ex campione italiano di Formula 3 Enzo Coloni. A guidarla sarà il giovane toscano Nicola Larini. A Monza esordiranno anche il romano Emanuele Pirro (su una Benetton Bmw) e l'italo svizzero Franco Forini che di sporrà di una seconda Osella.

□ L.B.

Coppa Italia atto secondo. Ed è già un gioco scoprire chi all'esordio ha raccolto segnali abbaglianti. A cominciare da Juve e Milan, mai come ora rivali con i loro miliardi finanziari. Per i bianconeri un avvio che ha il profumo di zolfo. La perdita di Rush è colpo duro al di là dell'infortunio. Altra musica tra i rossoneri. un avvio così non se lo aspettavano proprio.

GIANNI PIVA

MILANO. «Se il buongiorno si vede dal mattino». Adagio vecchio, abusato e buono per i creduloni, forse. Ma nel mondo del pallone sono in molti a girare con fedi di cavallo nascosti sotto la giacca e quanto a gesti scaramantici, al confronto, Goria è certo un principiante.

Se poi si va cercando di intuire quello che sarà una intera stagione da quello che le squadre combinano alle prime uscite, anche ufficiali il meno che possa capitare e di infilare gaffe in serie. «Può capitare di tutto, le variabili sono infinite e spesso impazzano, però. Però non c'è dubbio che la non dichiarata, ma evidente, sfida nella sfida nasce con segni chiari. Berlusconi ha di che gongolare, Agnelli e Boniperti meno. Anzi, se Milan e Juve all'oracolo si rivolgono mostrando i primi novanta minuti della stagione, non c'è dubbio che le risposte sono ben differenti. E diverse le cose stanno proprio sul piano pratico. La Juve che Agnelli ha carrozzato con 28 miliardi rispondendo al trenta che Berlusconi ha versato sul Milan solo nell'ultimo mercato, ha perso subito il suo uomo più atteso, la bandiera e la lancia. Rush è infatti fuoriclasse per molto tempo, forse fino

alla fine di settembre. Un piccolo strappo ma in un muscolo importante, il retto femorale. Il rumore è stato intenso e fulmineo e il gallese lo ha sopportato come si conviene ad un gallese più sorpresa che disappunto. Eppure è come se sulla squadra fosse esplosa un colpo di tuono. Imperturbabile la facciata e imperturbabili i bianconeri, Marchesi e Boniperti in testa. Ma le mandibole hanno messo a dura prova i denti. Al di là del danno immediato, la squadra, priva subito di un punto di forza indiscutibile, è già obbligata a ricorrere a Buso e Alessio per affrontare uno dei momenti più delicati della stagione, l'avvio e contro la Lazio al «Flaminio». È vero che il calendario non è di quelli che fanno sbiancare, però non è incoraggiante di certo.

Le facce di quelli del Milan, invece, sono molto più allegre. «Se continuiamo a crescere così questo Milan diventa veramente un avversario difficile per tutti». Arrigo Sacchi non riesce a nascondere del tutto la soddisfazione. Naturalmente non è che Marchesi debba voltare pagina, mettere in piedi una squadra che lavora in modo completamente diverso. I binari sono tracciati, ma se tutto dovesse essere finalizzato allo sfruttamento delle grandi capacità di goleador di Rush tutto è rinviato. Al Milan il lavoro da impostare è forse più complesso, Sacchi sta costruendo una squadra ex novo, non tanto perché sono molti i giocatori che per la prima volta indossano la casacca rossonera ma per l'idea di calcio che propone, eppure ci sono stati segni certamente incoraggianti. «Stiamo progredendo in fretta, alle prime uscite ho avuto delle risposte di carattere, ora ci sono i primi risultati tecnici». E oggi a Como il Milan ci riprova con il suo superattacco che ha rifilato 5 gol al Bari. Viridis, Van Basten,



Milan-Bari di domenica scorsa: il gol di Donadoni

Gullit e Donadoni, e crepi l'avanzata, anche se Sacchi ammonisce che per lui non esistono diversi reparti ma una squadra e basta. La Juve sposta le sue pedine e cambia alcuni percorsi. Marchesi ha in mente un calcio che non è quello di Sacchi, ma pensava ad Alessio mediano ed ora l'ex avellinese sarà attaccante con Buso numero nove.

Il tutto con beneficio di inventario, perché già stasera la pur bistrattata Coppa Italia potrebbe divertirsi a buttare all'aria certezze e sensazioni. E non solo per quel che riguarda le squadre di Paperoni e Rokerduk.

Gullit e Donadoni, e crepi l'avanzata, anche se Sacchi ammonisce che per lui non esistono diversi reparti ma una squadra e basta. La Juve sposta le sue pedine e cambia alcuni percorsi. Marchesi ha in mente un calcio che non è quello di Sacchi, ma pensava ad Alessio mediano ed ora l'ex avellinese sarà attaccante con Buso numero nove.

Il tutto con beneficio di inventario, perché già stasera la pur bistrattata Coppa Italia potrebbe divertirsi a buttare all'aria certezze e sensazioni. E non solo per quel che riguarda le squadre di Paperoni e Rokerduk.

Napoli, prezzi ribassati

Il Napoli ribassa i prezzi delle partite di Coppa Italia col Padova e con la Fiorentina. Cinquemila lire in meno per ogni ordine di posti. Da oggi in vendita i biglietti di Tribuna laterale del S. Paolo per la partita col Real di Coppa Campioni del 30 settembre. Costeranno 90mila lire più il 10% di diritto di agenzia con possibilità di opzione a favore degli abbonati sino al 4 settembre.

Diego e Michel in tv. A chi il n. 10?

KIM

Anche Maradona teni i giornali sportivi lo davano per certo il nuovo programma di Raitre, condotto da Gianni Minà intitolato «Domani si gioca» non si avventurò solo della costosa competenza di Platini, ma anche di quella altrettanto costosa (siamo a colpi di miliardi) di Diego Maradona. Secondo me a questo punto farebbero bene - i colleghi della Terza rete - a prendere in considerazione la possibilità di reclutare anche Jascin, se si che i russi per arretratezza e la spaventosa miseria in cui vivono (avrete letto, no, che hanno i testis scolastici con le pagine bianche così in una botta sola risparmiando l'inchostro, le idee e la carta da lettere che normalmente non si trova), per tutto questo dicevo si possono prendere a buon prezzo. E magari anche uno del Cameroon sarebbe una trasmissione pluralista, aperta agli apporti del Terzo mondo e quindi darebbe il suo contributo alla lotta contro il rinascente razzismo italiano.

Ma questo appartiene al futuro. Adesso abbiamo Maradona e Platini, bravissimi calciatori ma che proprio non ve-

do come potrebbero dare - nel commentare il calcio - più di un Bearzot o di un Mondino Fabbri, sempre che si voglia tener fede alla radicata convinzione di tanta gente secondo la quale per giudicare la Divina Commedia bisogna avere scinto almeno qualche sonetto.

Poi c'è un altro problema che si fanno convivere i due personaggi? A chi va data la maglia numero 10? Si sa che a queste cose il Diego ci tiene molto. Saranno formalità, ma per il suo animo sensibile nelle sue ultime apparizioni televisive Platini aveva la trasmissione

«numero 10» adesso come la mettiamo? Facciamo due trasmissioni numero 5, così si incassa Bagni? Oppure due numeri 10 e si tira a sorte chi fa il filtro e chi la mezza punta? E poi siamo certi che appena messo piede in via Teulada Maradona non minaccia di mandare tutto a carte e quarantotto se non si la cantare la sigla di apertura a suo fratello Hugo?

Scherzi a parte, queste iniziative saranno anche fastose e da fumo negli occhi, ma che cosa aggiungono a una trasmissione se questa è fatta bene? Certo, bisognerebbe che per primi - a farla bene - fos-

sero i giornalisti televisivi e questi invece non sempre sono esemplari. Anzi spesso, non lo sono per niente. Ma se si accetta questo e inutile cercare di risolvere le sorti di un programma chiedendo a Diego come si devono calcare i rigori. Visti gli ultimi risultati si scopre che non c'è nessuna differenza tra i rigori di Diego e quelli di Mancini se non il fatto che Diego - prima di tirare - si fa il segno della croce. Ma ormai i portieri hanno capito il trucco se lo fanno anche loro e in più si prostermano verso la Mecca che non si sa mai che Khomeini abbia ragione.

Il timone mette ko Cino Ricci



Un'avanzata del timone della sua imbarcazione la «1171», costringe Cino Ricci al ritiro nella regata di altura Rimini-Malta Rimini. L'inconveniente è avvenuto mentre lo scafo dell'ex skipper di «Azzurra» navigava nelle acque antistanti la costa abruzzese. In un primo momento si è cercato di riparare il pezzo danneggiato, ma il ritardo accumulato nelle riparazioni ha costretto l'equipaggio a desistere dal tentativo. Le altre imbarcazioni hanno, nel frattempo, superato il promontorio del Gargano senza eccessivi distacchi tra loro.

La «distensione» passa per Imola

Fabbri nuovo dt del Bologna. Da oltre un anno le due società calcistiche erano infatti sul piede di guerra a causa del mancato passaggio del giocatore Agostini dalla società romagnola a quella emiliana (il calciatore andò poi alla Roma). Ma in un hotel di Imola sembra che la contesa abbia trovato una pacifica soluzione. La prova dei fatti si avrà oggi per l'incontro di Coppa Italia, Cesena-Bologna.

Edberg accluffa Lendl



Sono ora in due a sedere sul trono del tennis mondiale. Ivan Lendl ha infatti dovuto far posto accanto a sé a Stefan Edberg (nella foto). Vincendo il torneo di Cincinnati contro Boris Becker (6-4, 6-1) il tennista svedese guida ora la classifica ATP assieme al cecoslovacco.

Canottaggio Finalissima per gli Abbagnale

I fratelli Abbagnale per ora non hanno deluso le attese, nella prova mondiale sul lago di Bagsworld (Dani marca) hanno vinto la loro batteria qualificandosi direttamente per la finale. Carmine e Giuseppe, guidati da «Peppiniello» Di Capua hanno preceduto i forti romeni Popescu e Tomolsa. Praticamente hanno sempre avuto in pugno la gara, chiusa con l'ottimo tempo 6'50''90 (gli inglesi, vincitori nell'altra batteria e grandi avversari dei nostri, hanno realizzato 6'55''57). La seconda giornata dei Mondiali è stata comunque molto favorevole agli azzurri del canottaggio: sono state infatti conquistate 4 finali e 2 semifinali. Ha particolarmente impressionato l'ottimo maschile, capace di vincere la batteria davanti a tedeschi e canadesi e di far registrare il nuovo primato italiano.

Anche De Magistris tra i successori di Dennerlein

Bartolo Consolo ora è indignato delle cose dette da Fritz Dennerlein. E cioè che aveva in pratica avuto assicurazione circa il futuro. Poi è arrivato il comunicato (federale) che parlava di dimissioni. Insomma un pasticcio in linea con le ripetute «gaffes» del presidente Consolo. In realtà quest'ultimo non vede l'ora di sbarazzarsi di Dennerlein. Il «pasticcio» sabato prossimo sarà davanti al consiglio federale. E ora c'è chi parla anche di De Magistris come allenatore.

«King Kong» è morto per 8 dollari in più

Un colpo di «splashdown» portogliosi dal suo avversario Shirley «Big Daddy» Crabtree domenica sera. Quest'ultimo continua poi imperterrito (visto che gli viene permesso) a riproporre queste sue specialità ai suoi avversari, come è capitato ieri nell'incontro che lo opponeva a Giant Haystacks Sprenamo che almeno lui aveva preteso un ingaggio maggiore come «vendittina di rischio».

PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV

Raiuno. Ore 15 25 Ciclismo, da Legnano, Coppa Bernocchi, 22 30 Mercoledì Sport Ciclismo, da Vienna, Campionati mondiali su pista. Pallacanestro da Rimini 2° Torneo internazionale. Calcio, sintesi di incontri di Coppa Italia.
Raidue. Ore 13 25 Tg2 Lo sport, 18 25 Tg2 Sportera, 20 15 Tg2 Lo sport.
Raitre. Ore 22 30 Calcio, sintesi differita di una partita di Coppa Italia.
Tmc. Ore 13 5 Sport News, 13 45 Sportissimo, 19 30 Tmc Sport, 20 30 Calcio, da Stoccolma, amichevole Svezia-Danimarca, 23 30 Ciclismo, da Vienna, Campionati mondiali su pista.

BREVISSIME

Vincenzo Cecchini e Reggi. Esordio soddisfacente per le tenniste azzurre Raffaella Reggi e Sandra Cecchini nel primo turno del «United Jersey Bank» di Mahwah nel New Jersey. Hanno battuto rispettivamente la danese Larsen (6-1, 6-2) e la francese Tanvier (5-7, 6-4, 7-6).
Ginnastica a Viareggio. Da oggi a venerdì al palazzo dello Sport di Viareggio confronto maschile e femminile di ginnastica con gli atleti della Rdt (maschi) e della Romania (donne).
Sorteggi Coppe pallamano. Sorteggio ien a Basilea delle Coppe europee di pallamano. In Coppa Campioni Pasta Ferrara Siracusa Turke Bankasi di Ankara, Coppa delle Coppe Cividin Trieste in Francia contro il Creti, Coppa Ihl Filomarket Imola Nimes in campo femminile. Coppa Campioni Sardinia Sassari ad Atene contro l'Atenasikos. Coppa delle Coppe S. Giorgio Cedra Ginnastica Ennausi Coppa Ihl Seicodeta Teramo in trasferta in Spagna contro il Leganes.
Caniggia: 2 milioni di dollari. Caniggia alla Juventus con questo titolo i due giornali del pomeriggio di Buenos Aires «La Razon» e «Cronica», hanno annunciato ieri sera l'esito del viaggio in Italia del presidente del River Plate Hugo Santilli. Secondo le stesse fonti, il giovane giocatore sarebbe già trasferito al club bianconero per due milioni di dollari, rimanendo però per un anno in parcheggio nello stesso River Plate.

Una coppia di tecnici italiani seguirà le vetture

Pietro Lardi Ferrari scuote la «rossa» «A Monza torneremo protagonisti»

La Ferrari ha provato ieri a Imola sotto gli occhi di Piero Lardi Ferrari, figlio del celebre costruttore di Maranello. «Siamo qui per risolvere gli inconvenienti tecnici che ci hanno impedito di cogliere certi risultati. A Monza saremo di nuovo fra i primi». Per l'88 forse una monoposto con turbo e un motore aspirato. Intanto la squadra sarà seguita da un nuovo tecnico, Giorgio Ascaneli.

LODOVICO BASALÙ

IMOLA. Piero Lardi Ferrari era ieri al box della sua squadra quasi a simbolizzare il momento di concreta speranza che stanno vivendo i tifosi del Cavallino rampante. Il figlio del celebre costruttore di Maranello ha risposto volentieri alle domande della stampa anche sui programmi futuri della nazionale rossa.

Signor Lardi, ci dica intanto perché siete qui?

Questa serie di test era da tempo prevista. Ma siamo qui come è ovvio soprattutto per cercare di risolvere quegli inconvenienti che hanno impedito alle nostre F1 «87» di co-



Piero Lardi Ferrari

Nardon il quale continuerà a seguire la macchina di Alboreto.

E Gordon Kimball che fine ha fatto?

Lui è in Inghilterra insieme a John Barnard. D'ora in avanti aiuterà il tecnico britannico nel necessario lavoro di progettazione e ricerca.

Ci può dire qualcosa in merito ai programmi futuri della Ferrari?

Stiamo vagliando tutte le possibilità. Non trascuriamo la ventualità di una monoposto con turbo e di una monoposto con il motore aspirato per la stagione 88.

Allora Barnard sta portando avanti parallelamente i due progetti?

Certo, però non possiamo ancora dire con certezza la strada che seguiremo. In fin dei conti l'esperienza con il turbo anche se a «2.5 bar» di pressione (come da regolamento 88) non si può gettare al vento.

Quando presenterete la

nuova o... le nuove monoposte?

Penso ai primi di gennaio.

E sulle sospensioni attive, che tanto stanno facendo danzare la Lotus progettata dal francese Gerard Ducarouge, che cosa ne pensate?

Per ora non è il caso di parlarne. Difficilmente le utilizzeremo a breve termine (ma qual cosa giura sul fatto di averle viste in collaudo sulla pista privata di Fiorano ndr) sempre che venga presa una decisione in tal senso. Posso solo dire che stiamo valutando i poteri di applicazione alla nostra nuova berlina stradale la F40 Le Mans di recente presentata alla stampa internazionale.

Dunque una Ferrari nazionalizzata quella che emerge dal colloquio con Piero Lardi. Si è preferito puntare tutto sulla progettazione delle future monoposte in territorio britannico in modo da poter contare subito sui mezzi vincenti per il prossimo campionato.

I nipotini del «dottor» Jo

Come si è arrivati, il 30 aprile dell'85, alla scoperta della raffineria di Alcamo, capace di tradurre oppio e morfina base in eroina al ritmo di 1400 chili all'anno, cioè 115 al mese, 26 chili alla settimana. Indagini complicate, metodi moderni e sofisticatissimi, un pizzico di fortuna. Ecco la storia di un'inchiesta giudiziaria di grandissimo rilievo ricostruita dal giudice Falcone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Palermo Sembrano davvero lontani gli anni delle indagini della squadra narcotici di Marsiglia che si conclusero - l'8 ottobre '64 - nella campagna di Aubagne, con la cattura del «dottor» Joseph Cesari, «Jo» per gli intimi, a quei tempi forse l'unico trafficante francese capace di raffinare eroina pura al 98 per cento. Fu arrestato in una villa hollywoodiana di sua proprietà. Uno specialista, tenuto in palma di mano dai malviventi marsigliesi, aristocratico e solitario, sospettosissimo tanto da far perdere regolarmente le sue tracce con una tecnica di guida tutta sua. Alla vista degli agenti spense i fari, si sfilò i guanti, si tolse il camice immacolato e disse loro: «Benvenuti ragazzi, diventerete famosi. Avete davvero fatto un bel colpo».

Autodidatta, eppure chimico di eccezione. Non lavorava mai più di quindici ore al mese, temendo di intossicarsi, tenendo davvero alla sua salute. Collezionava libri rari, in edizioni numerate. Sei domestici, una decina di fuoriese, tavolo pronotato nei locali più esclusivi di Marsiglia. Fu condannato a sette anni, e il scontò. Tornato in libertà fu nuovamente «pizzicato»; era il marzo del '72. «Jo» non resse all'umiliazione, si impiccò. In gioventù, durante la guerra, aveva fatto di tutto: dal marinaio al barman, dall'allibratore all'alleatore di metalli. La sua scomparsa coincise con l'avvento del clan dei siciliani. Dagli anni Settanta, Marsiglia cessò di essere piattaforma per la produzione dell'eroina. La «scuola» di Cesari si disperso; altri chimici, meno bravi di lui, finirono in Sicilia con il boss Gerlando Alberti, nella raffineria di Trabia, alle porte di Palermo, scoperta nell'estate dell'80. Un rovescio dietro l'altro per i marsigliesi. L'attenta lettura dei contatori di luce elettrica, un eccessivo consumo di acqua, l'acre odore dell'acetone tipico dell'anidride acetica, pedinamenti e soffiature, la singola «caccia all'uomo», erano stati questi gli ingredienti dell'operazione poliziesca che aveva portato alla scoperta della villa di Aubagne. Forse le intercettazioni telefoniche non esistevano nemmeno.

I nipotini di «Jo» hanno nomi meridionali, siciliani. Si chiamano Cuiella e Di Marco, Vernengo e Spadaro, Pettinato o Scarpuia. All'individuazione di questi clan, dei loro traffici, delle raffinerie, si giunge ormai in modo assai diverso da quello seguito dall'antinarco Marsigliese. Un interessantissimo spaccato di queste indagini, ma anche dei «nuovi mimetismi» della mafia, è contenuto nel quarto volume dell'ordinanza ter di rinvio a giudizio, firmata da Giovanni Falcone, depositata la settimana scorsa. È la parte dedicata al traffico degli stupefacenti. Stessa questa che sembra non finire mai, arricchita di nuovi scenari sempre più internazionali, sempre meno esclusivamente siciliani. E questa volta sono state colaudate particolarissime indagini sul percorso seguito dai cosiddetti prodotti chimici intermedi, necessari a tradurre oppio e morfina base in eroina, al punto che, così facendo, è saltata fuori - il 30 aprile dell'85 - la raffineria di Alcamo. Capace di sfornare, secondo stime per difetto, 1400 chili all'anno, cioè 115 al mese, 26 chili alla settimana. Sarebbe inorridito Cesari di fronte a un simile staccanovismo. Ma tant'è.

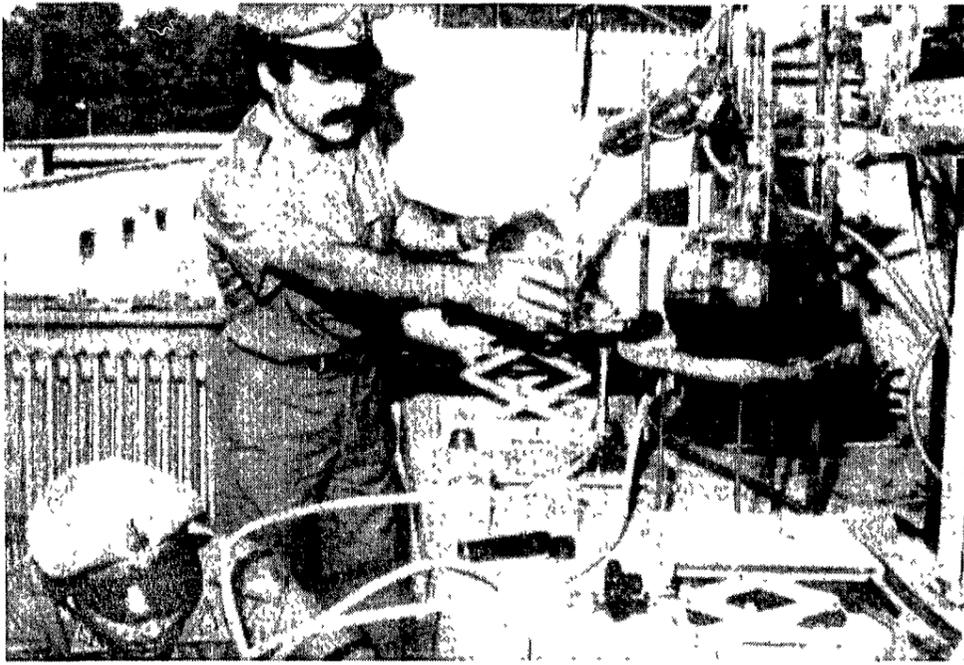
Mentre il mafioso tradizionale - ha recentemente osservato il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, titolare di grandi inchieste su mafia e droga - non amava l'ostentazione, era riservato, parlava poco, minimizzava la sua influenza, con l'estendersi della sua attività nell'ambito nazionale e internazionale, il mafioso muta il proprio stile di vita. Fa sfoggio della propria agiatezza, frequenta alberghi di lusso, ristoranti di lusso, possiede automobili di lusso. Dal '76 si diffonde fra i mafiosi di spicco l'uso delle auto blindate. Nel maggio '81, Salvatore Inzerillo, capo della «famiglia» dell'Uditore, viene ucciso mentre si accinge a salire sulla sua Alfaletta blindata. Così il mafioso è costretto a lasciare tracce sempre più cospicue della sua presenza, dei suoi traffici. Tutto quello che segue ne è la dimostrazione.

Il «collaboratore» dal tre volti
Si chiama Gianfranco Bironi, è un bel giorno alla fine dell'82, con il colonnello della Guardia di Finanza di Genova Franco Palladini Di Bironi le carte processuali parlano poco. Ha avuto traversie finanziarie, cambiali in protesto, è al verde. Bussa a quattrini dalle fiamme gialle offrendosi per collaborare. Sostiene di essere un «chimico» che acquista enormi quantitativi di sostanze utili alla raffinazione dell'eroina. Ha paura. Lo minaccia il clan di Cuiella (palermitani) perché, secondo la sua ricostruzione, lui vuole tirarsi indietro ora che la richiesta di forniture è sempre più pressante.

«Ci sono due raffinerie in Sicilia - afferma Bironi - una sta per essere installata a Casano Boscone in Lombardia. Ci sono poi 800 chili di hascisc che stanno per essere caricati su un panfilo, in Turchia, diretti verso la costa ligure». Parla correntemente l'inglese e lo spagnolo, Bironi. E sa le cose, almeno così pare. Il 14 gennaio dell'83, in un rapporto segretissimo al generale Domenico Peloso, comandante della zona di Torino delle fiamme gialle, Palladini espone le richieste del «chimico». Queste. Propone di seguire il carico di hascisc, una volta sbarcato nel tratto di costa tra Savona e La Spezia, per scoprirne la destinazione finale. Sollecita un intervento sulla magistratura milanese perché venga concessa la libertà provvisoria a Cesario Cuiella, che il 29 gennaio dell'82 era stato fermato in Svizzera alla guida di un'auto zeppa di cocaina. Infine: la revoca della sorveglianza speciale per Salvatore Di Marco, altro trafficante del clan Cuiella. Se farete come vi dico - è la suggestiva tesi di Bironi - mi sarà molto più facile non destare sospetti, scoprirvi cosa ne fanno dei prodotti chimici intermedi.

Non se ne parla nemmeno
Un mese dopo, il comandante della Legione di Torino, per incarico del Corpo di Milano, rende nota la sua risposta, secca, inequivocabile. Impossibile «premere» sui giudici di Milano. Impossibile seguire le auto con i panfilo di hascisc sull'autostrada Genova-Milano senza essere notati. Quindi il divieto per lo «sbarco garantito», il suggerimento - semmai - di intervenire dal mare.

Bironi si innervosisce con Palladini. Insinua che fra le fiamme gialle i trafficanti siano riusciti ad infiltrare qualche mela marcia. Minaccia di «tradire» la Finanza, rivolgendosi ad altra polizia. Ma per far salire le quotazioni della sua credibilità gioca un'ultima carta. Si presenta con un campionario eloquente. Una bustina che una volta analizzata in laboratorio dimostrerà di avere contenuto «isana» (un nome in gergo) che mescolata con eroina e con un particolare colorante consente la confezione di un prodotto molto simile all'eroina tipo Brown Sugar, la preferita sul mercato di New York. È una foglia di tabacco proveniente, con assoluta certezza, da un carico di 180 quintali di tabacco di contrabbando rubato insieme al Tir che lo trasportava. Infine i numeri di due utenze telefoniche (un



La scoperta di una raffineria d'eroina a Milano, nel 1983

Chi sono gli eredi di Joseph Cesari Portano nomi meridionali, siciliani
il chimico-gentiluomo che negli anni 60 a Marsiglia sapeva raffinare eroina pura al 98%
La storia delle indagini che li hanno smascherati in un'ordinanza del giudice Falcone

i programmi autunno-inverno '88

L'UNITA' VACANZE

Leningrado Mosca
PARTENZA 12 settembre 11 ottobre da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni TRASPORTE voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.095.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa

Tour del Perù e Tiwanaco (Bolivia)
PARTENZA 28 ottobre da Milano
DURATA 14 giorni TRASPORTE voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.750.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa in aereo e in nave

7 novembre a Mosca Leningrado
PARTENZA 7 novembre da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni TRASPORTE voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.150.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa presso di festa 7 novembre possibilità di assistere alla tradizionale parata di festa

Kenya. Soggiorno a Mombasa
PARTENZA 10 ottobre 7 e 21 novembre da Bergamo
DURATA 8 giorni TRASPORTE voli charter
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.190.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa in aereo e in nave

Hammamet (Tunisia)
PARTENZA 23 novembre da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni TRASPORTE voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 405.000
L'equipaggiamento per la Tunisia LIRE 110.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa

Monastir (Tunisia)
PARTENZA 15 novembre da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni TRASPORTE voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 415.000
L'equipaggiamento per la Tunisia LIRE 110.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa

Madeira
PARTENZA 7 dicembre da Milano
DURATA 8 giorni TRASPORTE voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 805.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa

Panorama cinese
PARTENZA 21 dicembre da Roma e Milano
DURATA 15 giorni TRASPORTE voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.550.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa in aereo e in nave

Cuba. Omaggio a Giovanni Ardizzone
PARTENZA 19 ottobre
DURATA 15 giorni TRASPORTE voli speciali
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.770.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa in aereo e in nave

Cuba tour e Varadero
PARTENZA 5 ottobre
DURATA 15 giorni TRASPORTE voli speciali
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.670.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa in aereo e in nave

Praha Budapest
PARTENZA 30 ottobre da Milano e da Roma
DURATA 8 giorni TRASPORTE voli di linea
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.145.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi trattamento di pensione completa

Festa nazionale de l'Unità sulla neve
Mostra - 14-24 gennaio 1988

MILANO VIALE FULVIO TESTI 75. TELEFONO (02) 64 23 557
a presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano

bar di Trezzano) adoperare dal clan Cuiella per smistare le sue ordinazioni. Sono piccoli ferri del mestiere di confidente, un mestiere che più in là avrebbe dato i suoi frutti Palladini si porta qualche volta a cena Bironi, ma non gli dà una lira. Ma non per questo lo sottovaluta.

Una paura matta

Lo scenario si sposta all'improvviso a Bagheria, all'ingresso dell'autostrada per Palermo il 27-12-'83, un camion OM 55, targato Milano, avanza lentamente. Il guidatore vede profilarsi all'orizzonte la sagoma di una volante, ferma per un posto di blocco. L'autista frena. Scende dal camion, finge di controllare se le gomme sono gonfie. Inosservati i poliziotti fanno marcia indietro con l'auto. Il camionista, a questo punto, fugge per i campi, a piedi. Dentro l'autotreno: 20 fusti da 200 chili pieni di acetone, il solvente adoperato nei cicli della raffinazione. Destinataria: la ditta di Vincenzo Sigamiele, a Trapani. Il camion risulta appartenere alla famiglia D'Amico, che poi farà carte false pur di convincere gli investigatori d'aver subito il furto del pesante automez-zo, quindi di non essere responsabile.

La polizia sa che i D'Amico lavorano per conto del «corleonesi». Di loro parla il pentito Totuccio Contorno, definendoli «uomini d'onore». E uno dei D'Amico, due anni dopo, sarebbe stato arrestato nel blitz del commissario Beppe Montana, il capo della squadra per la cattura dei latitanti, a Bonifratelli, in compagnia del fior fiore di boss delle famiglie «vicentine». Una decina di giorni dopo Montana sarebbe stato assassinato.

Ma allora il cerchio - purtroppo, non poté chiudersi. Gli investigatori palermitani sono infatti all'oscuro dell'esistenza di Bironi, delle sue parziali confessioni, intusconco l'importanza del carico, ma non sospettano di avere in quel momento in mano la prova del nove dei traffici estusissimi del clan Cuiella. Né mancano parole amare del giudice istruttore di fronte a questi «disguidi». Altri camion saranno intercettati, seguiti, a volte «perduti», nella zona del Trapanese, sempre carichi di sostanze chimiche.

Il secondo volto

Bironi, dopo l'episodio del primo camion, decide finalmente di vuotare il sacco. Agli atti dell'ordinanza si trovano oggi bolle di consegna e fatture per enormi quantitativi di sostanze chimiche, fra l'81 e l'85. Così, a caso: 1.000 chili di anidride acetica, 8.000 chili d'acetone, 1.000 di acido nitrico, 1.200 di acido solforico, 1.600 di fenilcloruro, 700 di sodio solvato, altri 6.000 chili di acetone. A comparere è sempre Bironi che si rivolge - normalmente - alla Tramarelli di Segrate e alla Promochem di Milano. Poi gira la merce a Di Marco, che non avrà difficoltà a sostenere candido che questi prodotti «servivano alla pulizia dei pavimenti», poiché lui operava nel settore dell'edilizia, essendo titolare della Mobiliare Ventura srl.

Il commercialista di Vigevano

Renzo Giacometti racconterà che nella Ventura affluivano capitali ingenti e di provenienza sospetta. Che la società era stata costituita per il rievamento di appartamenti e beni immobili nel nord Italia. Da Giacometti, fra l'80 e l'81 (il commercialista non ricorda con esattezza), si recarono a chiederne consulenza sia il Di Marco, sia Salvatore Giacco, suo zio. L'8 dicembre '86 il Di Marco viene arrestato a Vigevano. Di Marco e Salvatore Cuiella negheranno sempre di essersi mai conosciuti, nel tentativo di impedire ogni collegamento fra l'attività di raffinazione e quella del riciclaggio.

Tutto inutile. Le indagini sulle «bolle di consegna», intanto, sono andate avanti. Finalmente il 30 aprile '85 viene scoperta, in contrada Vergini, la megaraffineria di Alcamo esattamente quattro anni dopo la prima consegna di anidride acetica da parte del Bironi su scala industriale.

E i malati smisero di grufolare

I giudici istruttori non spiegano i retroscena immediati dell'individuazione della raffineria. Ma è fin troppo ovvio che il ruolo di Bironi è stato decisivo. Nei fusti trovati in quell'officina dormitoria, ferma per un posto di blocco, le tracce delle sostanze vendute dalle ditte lombarde. Scattarono le manette per Vincenzo Milazzo, uomo di fiducia dei corleonesi, che si era distinto nell'eliminazione di Rimi che in quella zona per decenni avevano regnato incontrastati; Giuseppe Ferro, Antonino e Nicolo Melodia. Slugge alla cattura, con uno stratagemma, il proprietario dell'abitazione-laboratorio: Vincenzo Melodia.

Si trova di tutto: due pistole 38; un filtro pressa di elevata capacità; pentole a pressione, alambicchi; tracce di acetilcodeina e acetilmorfina nei frullatori. Si scoprirà dopo, in contrada Vergini, un consumo di energia e di acqua decuplicato rispetto a quello dei poderi vicini. Nella raffineria di Alcamo anche elementi che conducono alla «Bulgarian connection»: un motore di fabbricazione bulgara; una ventina di sacchi di juta con scritte in cirillico; una copia del quotidiano «Il Popolo», del 18 agosto '84, aperto su un articolo dal titolo «Dalla Bulgaria con armi e droga». Diranno vari testimoni nella zona: «Da un anno non sentivamo più il grufolare dei malati che prima si udiva in modo distinto». Segno che da un anno era iniziata la produzione.

Un primo interrogativo

Bironi vendeva vagoni di sostanze chimiche fin dall'81. Quali è stata l'utilizzazione dal momento che la raffineria di Alcamo è stata scoperta quattro anni dopo?

Un secondo interrogativo

È collegato al primo. Osservano i giudici. «C'è il rischio che qualche volta il collaboratore possa utilizzare le coperture di polizia per continuare a svolgere i suoi traffici». E ancora: «Indagini di questa natura non possono più lasciare spazio a gelosie fra diverse armi, o forme di protagonismo». Dopo Alcamo infatti si è registrata una appendice clamorosa.

Bironi una ne fa e cento ne pensa

È il suo «terzo volto». I carabinieri di Milano, indagando autonomamente su un traffico internazionale di cocaina che passa attraverso il capoluogo lombardo, intercettano telefonicamente Bironi, non sapendo che da due anni sta «collaborando» con la Finanza. Il 10 6.85 presentano un «ottimo rapporto» (la definizione è dei giudici istruttori) ottimo per due motivi: offre inaspettatamente altri fisci sconti all'attività della Finanza genovese e della Polizia palermitana. Ottimo anche perché si scopre che in quello stesso periodo Bironi trattava, sempre per conto dello stesso clan palermitano, ingenti quantità di cocaina. Doveva pur vivere Bironi.

E il colonnello Palladini gli aveva offerto appena qualche cena, ne pare fosse stato più munifico il maresciallo della Finanza Giuseppe Nicotera, subentrato a Palladini nell'84, anche lui attento osservatore delle mosse dello stravagante informatore. Naturalmente questa storia non può avere una conclusione perché nessuno sa dove sia finito ora Bironi: nessun giudice si sognerebbe di dirlo.